Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GLOBO (MELBOURNE)
del 24/3/80 pagina 1

Infamia indegna delle tradizioni giuridiche britanniche

A pochi mesi di distanza dal rapporto della «Commissione d'inchiesta sulla droga nel New South Wales», presieduta dal giudice Woodward, giunge un altro rapporto di un'analoga «Commissione reale d'inchiesta», questa volta voluta dal governo federale e capeggiata dal giudice Williams. Già l'esistenza stessa di due lunghe e costose indagini parallele indica una tale confusione, frammentarietà e contrasti fra leggi e polizie statali e federali da far dormire sonni tranquilli alla criminalità organizzata, australiana e internazionale, che spalanca all'Australia l'inferno degli stupefacenti.

Sostanzialmente, fra il «rapporto Woodward» e il «rapporto Williams» c'è scarsa diversità di vedute. Sia nell'uno che nell'altro si conferma la rapida espansione del consumo di droghe leggere e pesanti, si registra il fallimento delle operazioni per colpire i massimi responsabili dello spaventoso fenomeno, si accusano agenti di polizia di corruzione e collusione con la malavita operante nel settore, si auspica un'uniformità di leggi e di iniziative di prevenzione e repressione in tutta Australia, infine si sottolinea il ruolo di vari gruppi etnici, in particolare quello italiano, nella produzione e traffico di droga.

Come già il «rapporto Woodward», ora anche il «rapporto Williams» contiene pesanti e specifiche accuse a gruppi di criminali italiani, o presunti tali. (Infatti, quando un criminale finisce di essere italiano o comincia ad essere australiano? O non sarebbe più esatto dire che è un criminale e basta?). Il «rapporto Williams» va oltre le note segnalazioni di italiani coinvolti nella produzione e traffico di marijuana, accusa gruppi «esclusivamente italiani» dell'importazione e smercio di eroina e hashish, puntualizza una presenza italiana nella conduzione di bische clandestine e di un racket della prostituzione, infine adombra un'accusa di omertà quando parla delle difficoltà, linguistiche e ambientali, di individuare elementi criminali nelle comunità etniche.

Ed è su questo particolare aspetto del rapporto, sintomatico di una diffusa mentalità australiana e di un inveterato pregiudizio razziale, che occorre un ulteriore chiarimento. Il «rapporto Williams», oltre a sottovalutare il ruolo della criminalità organizzata tipicamente australiana nel traffico della droga, lamenta, ingiustamente a nostro avviso, la presunta mancata collaborazione dei gruppi etnici nella lotta contro il fronte dei narcotici. Per limitarci al gruppo di nostro immediato interesse, è come dire: «Non possiamo aspettarci alcuna collaborazione dagli italiani d'Australia. Essi nascondono e proteggono i criminali in mezzo a loro». Questo è l'equivoco di fondo che va sfatato, perchè assurdo e offensivo.

Il «rapporto Williams» accusa, dunque, gli italiani, insieme ad altri gruppi etnici, di connivenza e rassegnazione alla criminalità organizzata. Ma il giudice Williams e i suoi collaboratori, e quanti condividono le loro tesi e valutazioni, debbono sapere che mai è stata chiesta alla comunità italiana d'Australia, ai suoi livelli più rappresentativi e responsabili, una qualsiasi collaborazione in questo campo, da nessun governo, da nessuna autorità costituita, da nessuna polizia; mai è stata proposta un'iniziativa comunitaria seria e a vasto raggio per smascherare e isolare i mercanti di morte in seno alla collettività italiana d'Australia; mai è stato intavolato un discorso con circoli, associazioni, comitati consultivi, organizzazioni assistenziali, esponenti comunitari, clero, stampa italiana, per una concertata azione di sensibilizzazione sociale. Il ministro della Sanità MacKellar, che ha presentato al Parlamento il «rapporto Williams», dovrebbe essere il primo a sapere, quale ex capo del dicastero dell'Immigrazione e Affari Etnici, che non c'è mai stata alcuna consultazione con la collettività italiana sul «problema droga» e dovrebbe essere il primo a suggerire una campagna morale — visto il chiaro fallimento delle leggi e dei legislatori in questo campo — con la massiccia partecipazione di tutti i gruppi etnici.

Gli italiani d'Australia hanno da lungo tempo superato il complesso del vittimismo, non hanno interesse a giustificare o proteggere gli immancabili elementi criminali con i quali condividono una patria d'origine ma non hanno null'altro in comune, nutrono un salutare istintivo orrore per la droga e per i drogati, presentano un tasso di criminalità notevolmente inferiore alla media nazionale australiana. Accusarli in blocco di complicità morale con i trafficanti di droga, come fa il «rapporto Williams», è una disonestà elevata a sistema, è un'infamia indegna delle tradizioni giuridiche britanniche. L'esistenza di «ghetti» di intoccabili fra gli immigrati, le difficoltà d'indagine fra i gruppi etnici, il rifiuto di collaborazione da parte di questi stessi gruppi con i tutori dell'ordine, sono esagerazioni romanzesche, fandonie. Collaborazione, appoggio degli italiani d'Australia nella campagna anti-droga, contributo allo smascheramento di criminali che d'italiano potranno avere solo il nome, partecipazione ad una campagna di risanamento sociale: nessuno li ha mai chiesti, nessuno in autorità li ha mai proposti. Perchè non chiederli, perchè non mettere alla prova il senso di dignità e responsabilità delle comunità etniche, prima di accusare, prima di condannare?

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GLOBO (MELBOURNE)
del 24/3/80 pagina 1

Dal «rapporto Williams»

Nuove accuse a gruppi etnici per la droga

Oltre che nella coltivazione e traffico di marijuana, elementi italiani sarebbero coinvolti anche nell'importazione di eroina e hashish e nei racket dei giochi d'azzardo e della prostituzione

CANBERRA — *Il ministro per la Sanità, Michael MacKellar, ha presentato in Parlamento la relazione conclusiva della Commissione federale d'inchiesta sugli stupefacenti presieduta dal giudice Williams. Nella voluminosa relazione, ci sono lunghi brani dedicati al ruolo di elementi di diverse nazionalità, italiani inclusi, nella rete d'importazione, produzione, lavorazione e distribuzione di droga in Australia.*

Alle pagine 344-345-346, sotto il titolo «Implicazione di gruppi etnici», si legge fra l'altro:

«Si nota la tendenza di alcuni immigrati, particolarmente fra coloro la cui madrelingua non è l'inglese, a raggrupparsi in comunità isolate in seno alla società australiana. Questo fenomeno si verifica tanto nei grossi centri urbani quanto in alcune zone rurali. Alla base di tali raggruppamenti può esserci sia una comune origine regionale all'interno dei propri paesi di nascita, sia un'unione di famiglie o uno spirito di clan.

«Un certo numero di componenti di questi gruppi non apprenderà mai la lingua inglese e conseguentemente rimarrà alla mercè di altri per i quali non esiste la barriera linguistica.

«In questi gruppi è venuto a formarsi un ordinamento gerarchico basato su vincoli di sangue o su considerazioni di estrazione regionale o affiliazione con organizzazioni religiose e di consimile natura considerate non soggette all'autorità civile.

«Queste circostanze, unitamente ai vantaggi che offre l'Australia per il miglioramento della posizione economica degli immigrati e dei loro figli, offrono ampie possibilità a individui senza scrupoli di sfruttare alcuni componenti di gruppi etnici. Lo sfruttamento include — ma non si esaurisce in questo campo — l'ingaggio in forma organizzata di elementi per l'importazione e/o produzione e traffico di droghe illegali in Australia. Altre attività illegali di questi gruppi consistono in: conduzione di case da gioco clandestine con relativa organizzazione per concessione e riscossione crediti, infrazione delle leggi che regolano l'immigrazione, frodi a vasto raggio delle istituzioni pubbliche preposte ai pagamenti di pensioni sociali e indennizzi per infortuni sul lavoro.

«Raggruppamenti etnici e nazionali a delinquere, dei tipi descritti, creano enormi difficoltà per il mantenimento delle leggi e dell'ordine. C'è soprattutto la barriera linguistica. Le indagini risultano sempre difficili. Le autorità di polizia sanno che le organizzazioni a delinquere straniere possono essere infiltrate solo da agenti degli stessi gruppi etnici e linguistici. I gruppi etnici sono così compatti che, qualora un individuo appartenente ad uno di essi si arruoli in un corpo di polizia, la cosa diventa subito di pubblico dominio.

«Questa situazione di fatto potrebbe offrire a rappresentanti parlamentari di collegi elettorali con grosse comunità etniche l'occasione di influenzare competenti autorità investigative, dimostrando che un determinato gruppo etnico sarebbe sottoposto a ingiuste pressioni. Stampa, radio e televisione spesso puntualizzano il ruolo di particolari organizzazioni a delinquere con connotati etnici, e ciò tende a provocare una forte reazione da parte della maggioranza dei gruppi etnici interessati che si ritengono diffamati dalle generalizzazioni».

La relazione della «Commissione Williams» passa a descrivere quelli che ritiene tratti specifici della criminalità di determinati gruppi etnici.

«CINESI» — *Secondo prove inoppugnabili esaminate dalla Commissione, gruppi di cinesi sono coinvolti nelle operazioni d'importazione e di smercio in Australia di stupefacenti, particolarmente oppio e suoi derivati.*

«GRECI E LIBANESI — *Oltre che nel traffico di droga, gruppi a delinquere greci e libanesi sono anche coinvolti in racket di giochi d'azzardo clandestini e di prostituzione. Secondo alcune informazioni ricevute dalla Commissione, sembrerebbe che parte dei proventi di gruppi libanesi impegnati nel traffico di droga in Australia sia destinata al finanziamento di attività politiche in Libano.*

«TURCHI E ITALIANI — *Gruppi di turchi ingaggiati nella coltivazione e distribuzione di marijuana sono stati segnalati, particolarmente nel South Australia e nel Victoria. Per tutte le altre aree, la coltivazione e distribuzione di marijuana sono operazioni caratterizzate da una larga partecipazione italiana. Gruppi organizzati, formati esclusivamente da elementi italiani, sono stati anche identificati nel settore dell'importazione e distribuzione di eroina e hashish in Australia. Gruppi italiani e turchi sono implicati anche in racket di giochi d'azzardo e della prostituzione.*

«Le indagini condotte per conto della Commissione hanno rivelato relazioni molto più strette di quanto si potesse mai sospettare fra personaggi altolocati coinvolti nel traffico di droga e appartenenti alle comunità greca, libanese, turca, italiana e cinese.

«NEOZELANDESI — *Esistono prove inconfutabili che elementi neozelandesi, operanti autonomamente o in società con australiani, sono coinvolti in importazione e traffico su vasta scala di stupefacenti in Australia. A questo proposito, si sottolineano gli abusi della libera circolazione fra l'Australia e la Nuova Zelanda».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.
del 24 APR. 1980 pagina

LA NUOVA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI DISCUSSA IN UN CONVEGNO DELLA FAIEG IN GERMANIA.- Domenica 27 aprile si svolge nella "Bürgersaal" di Dreieich-Buschlag un incontro di formazione per i quadri dirigenti della FAIEG (Federazione Associazioni Italiane emigranti in Germania). Al centro dell'incontro è una relazione di mons. Silvano Ridolfi, Direttore dell'UCEI su "La nuova legge sui Comitati consolari: ciò che si deve sapere della nuova legge. Impegno delle Associazioni nel futuro". All'esposizione di mons. Ridolfi seguirà un ampio dibattito.

Una seconda relazione, in programma nel pomeriggio dello stesso giorno, ha per tema "Kolping ed il suo tempo. Il valore della sua opera, oggi". Relatore sarà il prof. Wolfgang Freter. (Inform)

A CONVEGNO I RESPONSABILI DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN FRANCIA.- Ha avuto luogo a Botta di Sedrina (Bergamo) il convegno annuale dei responsabili delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia. Vi hanno preso parte il delegato nazionale don Alfredo Ferrari, una quarantina di missionari e circa trenta religiose che prestano la loro opera in Francia al servizio pastorale ed in vari settori (scuola, assistenza sociale, ecc.) a stretto contatto con i lavoratori italiani emigrati.

L'incontro ha avuto per tema: "Rinnovamento dello stile pastorale delle Missioni italiane in Francia nell'attuale situazione di crisi". Una importante relazione è stata svolta da padre Antonio Perotti, scalabriniano, sulla situazione degli emigrati in Francia dal punto di vista legislativo, con particolare riferimento alla nuova regolamentazione sul soggiorno dei cittadini stranieri. Hanno pure preso parte ai lavori mons. Giovanni Locatelli, Vescovo di Rimini e membro della CEMIT (Commissione episcopale italiana per le migrazioni), nonché il Direttore dell'UCEI mons. Silvano Ridolfi e il Vice Direttore mons. Salvatore Ferrandu.

Le varie discussioni e i vari interventi sono partiti dall'analisi della realtà così come risulta dalla relazione di p. Perotti, una realtà che l'operatore pastorale deve sempre tener presente per evitare il rischio di una pastorale staccata dall'uomo. Da parte dei missionari e delle religiose partecipanti al convegno, che vivono da vicino l'esperienza dell'emigrazione, è stato infatti affermato che la Missione non può essere soltanto luogo di semplice sacramentalizzazione, ma luogo di evangelizzazione e di promozione umana. Spetta quindi ai missionari farsi anche educatori degli emigrati, affinché questi siano più consapevoli della loro situazione e dei loro diritti, dando vita ad una Missione rivolta all'uomo concreto in tutte le sue dimensioni terrene e spirituali.

Un'altra esigenza che è stata richiamata nel corso del convegno è quella dell'integrazione degli emigrati nella realtà locale del Paese di accoglimento, della Francia nel caso particolare. La missione, perciò, deve evitare chiusure nazionalistiche per farsi anzi luogo di apertura di emigrati verso emigrati di altra nazionalità e verso la popolazione del Paese di accoglimento: non una Missione parallela ma integrata nella Chiesa locale. (Inform)

INIZIATIVE CULTURALI DELLA REGIONE UMBRIA ALL'ESTERO: DELEGAZIONI IN FRANCIA E IN BELGIO.- Dal 24 al 31 aprile una delegazione umbra guidata dal Sindaco di Foligno prof. Raggi, con rappresentanti dell'Azienda di Turismo e le ultime classi dell'Istituto tecnico commerciale di Foligno, effettua un viaggio a Drancy (Parigi). L'iniziativa è nata da rapporti che sono sorti tra l'Istituto tecnico di Foligno ed il liceo di Drancy e si inserisce nei programmi portati avanti dalla Regione Umbria per una intensificazione dei contatti tra le comunità locali umbre e quelle dei Paesi di accoglimento dei nostri emigrati. Sono in programma incontri con l'Amministrazione comunale di Drancy, con gli emigrati, gli studenti, l'Ambasciata d'Italia a Parigi ed il Consolato Generale.

Successivamente, con ogni probabilità dal 4 all'8 maggio, una delegazione della Regione composta dal Presidente del Consiglio umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi, dal Segretario del Consiglio stesso Caratozzolo e dal responsabile della promozione turistica e commerciale all'estero della Regione, Tramaccion, si recherà a Liegi su invito del Presidente della locale Camera di Commercio. Scopo della visita è di definire il programma di una "Settimana umbra" a Liegi, iniziativa di cui si sono gettate le basi in occasione del recente incontro del Presidente della Regione, Marri, con il Presidente della Camera di Commercio ed il Ministro belga dei Lavori Pubblici.

La manifestazione servirà a mostrare la realtà produttiva e culturale dell'Umbria, e nel suo ambito si svolgeranno incontri con le Amministrazioni locali, coinvolgendo gli emigrati italiani e l'Istituto di cultura e presentando una immagine viva dell'Italia e in particolare dell'Umbria.

Dal 10 al 14 maggio è prevista una visita di una delegazione belga in Umbria per la verifica del programma. (Inform)

PRINCIPESSA (ISTITUTO SANTI) RISPONDE ALLE CRITICHE DI PELUSI (UNAIE) SULLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO.- Il rappresentante dell'Istituto Fernando Santi nella Consulta regionale dell'emigrazione del Lazio, Nazzareno Principessa, ha preso posizione riguardo alle critiche rivolte dal Segretario generale dell'UNAIE, Giorgio Pelusi, alla recente Conferenza dell'emigrazione laziale.

Ci sorprende - afferma tra l'altro Principessa - che l'attacco di Pelusi si concentri tra l'altro sul fatto che non era questo il momento per realizzare la prima Conferenza dell'emigrazione laziale. Cosa si doveva aspettare? Non si era forse alla conclusione di tante esperienze che bisognava mettere assieme per una valutazione complessiva? Non era forse il momento di fare il punto su un problema qual è quello dell'emigrazione per impegnare le forze politiche a misurarsi con i temi nuovi che la situazione fa emergere?

Un altro argomento del Segretario generale dell'UNAIE - prosegue Principessa - è che è stato trascurato l'associazionismo. La conferma deriverebbe dal fatto che gli emigrati alla Conferenza sarebbero stati una minoranza. Ma Pelusi conosceva benissimo il ruolo che le associazioni hanno avuto nella preparazione della Conferenza: come tutti sappiamo, l'associazionismo ha grossi problemi da risolvere, ma essi vanno risolti comunque sulla base dello sviluppo della partecipazione democratica dell'emigrazione.

Dopo aver espresso la convinzione che quello del Segretario dell'UNAIE sia stato un attacco strumentale, rivolto a tutto ciò che non porta l'impronta della DC, il rappresentante dell'Istituto Santi afferma di intravedere in esso un aspetto di un disegno più ampio che tenta di riportare tutto il potere all'interno del Ministero degli Esteri. Di certo però sappiamo - conclude Principessa - che con la costituzione delle Consulte regionali dell'emigrazione, con le iniziative delle Regioni all'estero e con le Conferenze come quella del Lazio, qualcosa è cambiato anche alla Farnesina. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....IL MESSAGGERO.....
del...24 APR. 1980.....pagina...p. 2.....

Fumata nera. Neanche stavolta la Commissione parlamentare di vigilanza s'è riunita per rinnovare il Consiglio
Il bilancio dell'azienda registra un passivo di ventidue miliardi

Rai-Tv: rinvio al 6 maggio

di PIETRO M. TRIVELLI

La nave traballa e il comandante non si trova. Un po' catastrofica l'immagine, ma rende l'idea di quel che succede alla Rai. Come si temeva, c'è stato un altro rinvio della nomina del Consiglio di amministrazione (scaduto il 20 gennaio) perché i partiti non si mettono d'accordo sulle nomine, continuano a prendere (perdere?) tempo. La riunione della Commissione parlamentare di vigilanza (che deve scegliere i dieci consiglieri di sua competenza, mentre gli altri sei sono indicati dall'«azionista» Iri), in programma per ieri sera — sembrava la volta buona —, è stata spostata al 6 maggio.

Intanto dal bilancio 1979, approvato ieri mattina dal Consiglio scaduto, risulta che c'è stata una perdita secca di ventidue miliardi, mentre solo un anno prima, 1978, si era avuto un utile di un miliardo.

Del resto, già da tempo i contabili della Rai vanno dicendo che il deficit supererà i dieci miliardi in tre anni: per questo l'azienda ha lanciato l'Sos chiedendo l'aumento del canone, lamentando che è fermo giusto da tre anni, e proponendo 25.000 lire in più per il colore e 12.000 per il bianco-nero. Il ministro delle Poste del passato governo, Vittorino Colombo, aveva risposto che prima bisogna vedere i conti, le spese, gli sprechi. Il suo successore, Clelio Darida, democristiano come lui, non si è ancora pronunciato.

Il fatto che a viale Mazzini si sia accesa sul bilancio una grossa lampadina rossa, renderebbe precaria la posizione del nuovo Consiglio di amministrazione (quando si riuscirà a metterlo insieme). Infatti, per una precisa disposizione della legge di riforma, se il disavanzo economico della Rai supera il dieci per cento del fondo di dotazione, il Consiglio viene automaticamente fatto fuori (per incapacità amministrativa?) e se ne nomina un altro. Tale eventualità si avvicina, stando alle cifre fornite ieri mattina dal Consiglio uscente: il fondo, che al 31 dicembre 1978 raggiungeva il 72 per cento del valore contabile, al 31 dicembre 1979 è sceso al 68 per cento.

E' chiaro che non se ne potrà incolpare il nuovo Consiglio: soprattutto perché — a distanza di tre mesi dal termine fissato — non esiste ancora.

Il mancato accordo tra i partiti (soprattutto per quanto riguarda le posizioni di socialisti e comunisti: i primi, appoggiati dalla Dc e dagli altri, con la candidatura di un socialista alla presidenza, secondo la «prassi» che dà invece ai democristiani la direzione generale; i secondi che pongono la condizione di avere un consigliere in più, da quattro a cinque, proponendo, in alternativa, una diversa «rosa» di candidati), già palese nella riunione di martedì, s'è ulteriormente inasprito nelle ultime ore: tanto è vero che ieri mattina i socialisti non si sono neanche presentati al nuovo incontro fissato per rendere possibile l'annunciata riunione della Commissione di vigilanza. Così questa è stata rinviata di due settimane.

La scusa ufficiale non è mancata: proprio ieri sera c'era votazione al Senato (sulla legge finanziaria) e quindi alcuni membri della Commissione non potevano essere presenti alla riunione, per cui si sarebbero ritrovati in pochi a decidere sul Consiglio della Rai (anche perché nel frattempo tre membri sono diventati sottosegretari nel nuovo governo, e ieri si sono dimessi i rappresentanti missini, per protesta contro le «trattative» al di fuori della Commissione stessa).

Se ne riparlerà, dunque, il 6 maggio? La nuova data è questa, ma chissà. Il giorno prima — lunedì 5 — si dovrebbero conoscere le sei nomine che toccano all'Iri: continuando l'incertezza dei politici, può darsi che stavolta si tratti di nomine «decisionali», e non solo di rappresentanza come più o meno accadeva finora.

Anche di fronte a questa eventualità i rappresentanti dei partiti dovranno uscire dall'impasse in cui si sono cacciati: la mattina del 2 maggio torneranno ad incontrarsi per una consultazione che sarà ancora «preliminare».

E' impossibile dire, per ora, quali possibilità ci siano di arrivare a una soluzione: ma pare che, intanto, abbia perso efficacia l'ipotesi mediatrice dei repubblicani, di creare all'interno del Consiglio un «esecutivo» in cui entrino anche i comunisti. C'è già chi ha fatto notare che sarebbe contro la legge, esautorerebbe il resto del Consiglio, indebolirebbe la posizione del direttore generale. Un po' troppo per mettere tutti d'accordo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Lettere al cronista

L'UNITA'

p. 12

Una rettifica dai dipendenti del ministero degli Esteri

Cara Unità,
in relazione all'articolo pubblicato il 12 febbraio scorso, dal titolo «Il dipendente lo mando a Tokio e alla famiglia tolgo la casa», desideriamo, in qualità di dipendenti del Ministero degli Affari Esteri, e interessati al problema, pubblicare la nostra opinione al riguardo.

Per esaminare la situazione degli alloggi di via Grottarossa e di Via Cassia, riservati ai dipendenti del Ministero degli Affari Esteri, e decidere sulla revoca e l'assegnazione, funziona già da alcuni mesi una Commissione, istituita con decreto del Ministero degli Esteri, cui partecipano come membri a pieno titolo rappresentanti di tutti i sindacati presenti al Ministero, compresa la CGIL. L'invio della lettera di revoca degli appartamenti detenuti da vedove, pensionati e impiegati in servizio all'estero, come pure il suo invio «in ogni parte del mondo» è stato deciso da tutti i membri della Commissione. Le due decisioni sono state prese nelle sedute dell'8 e del 15 novembre scorso, come si legge in un volantino emesso dalla CGIL Esteri il 6 dicembre 1979.

Tale volantino precisa che la lettera doveva essere inviata a «tutti gli assegnatari non aventi più diritto all'alloggio» e che con essa si invitavano i suddetti al rilascio dell'appartamento. Il testo prosegue auspicando che «l'Ammnistrazione al di là delle pressioni provenienti da chi vuole mantenere la situazione di abuso e di illegalità, tenga nel doveroso conto la condizione di numerosi impiegati del Ministero che, bisognosi e aventi diritto anche ai termini di legge a un alloggio, assistono al perpetuarsi dello scandalo di numerosissime case vuote e alle inadempienze dell'Amministrazione». Il volantino conclude chiedendo «che si proceda alla revoca almeno degli alloggi disabitati, al più presto e che si proclami urgentemente un bando per le nuove assegnazioni, senza ulteriori ritardi sulla data annunciata».

Alla luce di quanto sopra, il tono e il contenuto dell'articolo de «l'Unità» sopra menzionato, risultano del tutto fuori luogo, a meno che «l'Unità» non abbia voluto manifestare una sua diversa opinione.

In ogni caso, a nostro avviso, ha ragione la CGIL-Esteri. Innanzitutto perchè la «polverosa legge numero 171» esiste ancora e l'art. 1 parla chiaro: hanno diritto ad ottenere e detenere l'alloggio esclusivamente i dipendenti del Ministero che sono in servizio a Roma. Se tale legge è sbagliata o iniqua, «l'Unità» può passare la cosa ai gruppi parlamentari del PCI perchè ne propongono l'abrogazione o la modifica, tenendo conto che:

— Ci sono intere fasce di impiegati ed operai a reddito inferiore ai 2 milioni e 500 mila annui (gli altri lo superano di poco) che da anni aspettano un'assegnazione e che si arrangiano come possono: molti vivono separati dalla famiglia proprio per mancanza di case alla portata delle proprie tasche. Gli impiegati che rientrano, richiamati dall'Amministrazione, devono sopportare disagi pesanti, quali il vivere in pensioni a proprie spese e il sobbarcarsi fitti onerosi per case private lontane dal Ministero.

— Mentre gli impiegati in servizio all'estero percepiscono per sè e per la propria famiglia un compenso spese che comprende anche la casa.

— Bisogna realmente accertare quali siano i casi — veramente umani — da tutelare, tra le vedove e i pensionati — che costituivano le categorie socialmente più deboli — vale a dire persone prive di casa in proprietà e con solo reddito di pensione.

— E inoltre nei due complessi residenziali in questione, si sarebbero verificate negli ultimi anni numerose irregolarità.

In conclusione, è opportuno, a nostro giudizio, sostenere l'azione della Commissione preposta affinchè possa bonificare le situazioni più gravi assegnando gli alloggi agli aspiranti in condizioni di maggiore disagio salvaguardando contemporaneamente i casi sociali.

Va da sè che il problema dell'abitazione, così acuto, per i dipendenti del Ministero degli Esteri, tenuti a frequenti spostamenti da e per l'estero, potrà risolversi soltanto con un nuovo programma di costruzioni di case di servizio, come avvenuto per il Ministero della Difesa, e che il Ministero del Tesoro e il Governo non si decidono ancora a finanziare.

Base Democratica
Farnesina

RESTO DEL CARLINO

p. 5

Nuova sede consolato italiano a Dortmund

ROMA — Il 28 aprile prossimo avrà luogo l'apertura «ufficiale» della nuova sede del consolato d'Italia in Dortmund. Alla cerimonia di inaugurazione che si svolgerà nella palazzina situata nella Goebenstrasse n. 14, interverrà l'Ambasciatore d'Italia a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, le autorità tedesche, rappresentanti della collettività italiana di tutta la circoscrizione consolare, componenti del Coasit (comitato di assistenza) e del Coascit (il comitato di assistenza scolastica) di Dortmund.

L'ambasciatore Ferraris non si limiterà ad una presenza simbolica alla cerimonia ma ha in programma una permanenza di un giorno e mezzo nella vasta circoscrizione consolare di Dortmund, durante la quale avrà colloqui con il sindaco, con il rettore della Università, con le autorità tedesche di Paderbern e con la collettività italiana, con i rappresentanti delle forze sociali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 24 APR. 1980 pagina 9

Chiesto il rimpatrio degli italiani in Iran

Il rimpatrio degli italiani che lavorano in Iran è stato sollecitato dall'on. Giulio Caradonna con una interrogazione al presidente Cossiga ed al ministro degli Esteri Colombo. Il parlamentare missino «chiede di interrogare il Presidente del Consiglio ed il Ministro per gli affari esteri, per conoscere se essi giudichino opportuno che oltre 1.600 operai e tecnici italiani permangano ulteriormente in Iran, cioè in un paese in cui non è affatto chiaro chi detenga il potere e sia in grado di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico».

L'interrogante ricorda che «l'Iran è esposto a ritorsioni militari statunitensi, che potrebbero scatenare incontrollabili reazioni di xenofobia, e che lo stesso paese è sempre più isolato dal mondo occidentale. In queste condizioni, per senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani e verso le loro famiglie, sarebbe opportuno si procedesse rapidamente allo sgombero dei connazionali da quell'area di crisi, anche perchè, ove non si provvedesse a farlo, diverrebbe lecito credere che si strumentalizza il rischio cui sono esposti tanti connazionali — involontari ostaggi — per giustificare il disimpegno nelle sanzioni contro l'Iran».

Ricostruito il lungo viaggio del tragico Chinook di Abu Dhabi

In una interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro della Difesa, l'on. Falco Accame ha ricostruito nelle sue varie tappe il volo che ha portato nell'emirato di Abu Dhabi l'elicottero «prestato» dall'Esercito italiano all'Agusta, poi precipitato causando la morte di dieci militari e di tre civili italiani. Le tappe sono state undici: da Viterbo a Brindisi, poi ad Atene, Rodi, Nicosia, Cairo, Luxor, Assuan-Jaubu Albah, Gedda, Al Khurmah, Riad e Ad Whad per oltre 4.700 km.

Il parlamentare socialista chiede di conoscere «le modalità attraverso le quali sono stati presi degli accordi con i vari paesi che hanno interessato i piani di volo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 24 APR. 1980 pagina

IL TEMPO pag. 6

Straniere in patria

Sono le spose di cittadini stranieri - Vivono in Italia ma devono sottostare alle leggi dei mariti, qualche volta a ricatti

Nella società che si evolve, affiorano problemi nuovi. Uno, non secondario, è quello delle donne italiane che hanno sposato cittadini stranieri. Quante sono? Migliaia, certamente, ma la cifra esatta non si sa. Il problema, che poi è un assieme di problemi, non riguarda le cosiddette spose di guerra, ormai trapiantate negli Stati Uniti e in Australia e, in una certa misura, neppure le mogli di cittadini dei Paesi aderenti alla CEE. E' il problema drammatico delle donne che hanno sposato polacchi, indiani, arabi, rumeni, e tuttora vivono in Italia. Sono molte: nel '76 duemila hanno sposato stranieri.

Per costoro la legge è matrigna in quanto non riserva lo stesso trattamento degli uomini i quali, semplicemente, col matrimonio acquisiscono il diritto a far diventare cittadine italiane le mogli. Prima del '75, cioè di una sentenza della Corte Costituzionale, la donna italiana automaticamente e obbligatoriamente assumeva la cittadinanza del marito. Adesso non è così. La donna resta italiana. Questo però ha cambiato ben poche cose.

Un marito straniero in Italia è straniero come tutti gli altri. Per starci deve dimostrare di avere i mezzi di sostentamento, cioè di avere un lavoro. Ma agli stranieri è praticamente preclusa la possibilità di lavorare a meno che facciano quello nero. Devono chiedere periodicamente il permesso di soggiorno. Per averlo, quasi sempre certificano che sono a carico delle mogli. Il che spesso è vero. Comunque la loro permanenza è precaria. Uno sbaglio, e sono rimpatriati.

I figli che nascono da questi matrimoni assumono la cittadinanza del padre. Sono stranieri anche loro, con gli stessi problemi paterni. Se la madre vuole mandarli in un asilo nido, saranno sempre gli ultimi ad essere accettati. Eppure parlano italiano, magari romanesco se vivono a Roma.

Questi gli aspetti, diciamo così esterni, del problema. Ma il vero dramma è nella situazione che si crea in queste famiglie tutelate, giuridicamente, da un articolo del codice civile che suona così: *« I rapporti personali tra i coniugi di diversa cittadinanza sono regolati dall'ultima legge nazionale che sia stata loro comune durante il matrimonio e, in mancanza di essa, dalla legge nazionale del marito al tempo della celebrazione del matrimonio »*.

Sostanzialmente le donne italiane spose di stranieri devono sottostare a leggi spesso inique.

Le spose italiane, straniere in patria, hanno costituito un comitato che ha questo indirizzo telefonico: n. 678901. Stanno cercando di risolvere il loro problema con una legge che risulta presentata in Parlamento da 20 deputati socialisti.

IL GIORNALE pag. 21

Rapito in Argentina

Gentile direttore,

da due anni la nostra organizzazione tenta di avere notizie di un sindacalista uruguaiano, Raoul Gambaro Nunez, che, rifugiatosi in Argentina, è stato rapito il 27/12/77 a Buenos Aires.

La moglie, Silvia Ostiante, di origine italiana vive a Milano con due figli e Amnesty International l'ha assistita e appoggiata per darle una dignitosa sistemazione.

Ci siamo rivolti all'Onu, che, in data 18 maggio 79, ci ha cortesemente risposto di aver a sua volta intrapreso azioni in merito, abbiamo fatto una petizione al Consiglio Europeo che l'ha accettata e all'Osa, che ha risposto che testimoni oculari sono a conoscenza del rapimento e, a sua volta, ha promesso collaborazione.

Ma i Governi argentino e uruguaiano negano di avere Raoul Gambaro Nunez tra i loro prigionieri politici.

Per questo vorremmo che sui giornali italiani comparisse una richiesta di notizie: chiunque possa fornirle ad esso il motivo di questa lettera è lui.

Maria Pareschi Sala
Varese

□ la Repubblica
giovedì 24 aprile 1980

Se il Senato avallerà le modifiche della Camera al provvedimento di riassetto del personale

Tutti promossi in burocrazia

150 mila statali faranno carriera per legge

Contro il parere del ministro Giannini e malgrado l'opposizione dei sindacati, la commissione Affari Costituzionali di Montecitorio ha emendato le proposte del governo aprendo la possibilità di avanzamenti automatici. Cgil, Cisl e Uil lamentano l'abbandono della "qualifica funzionale" e lo stravolgimento della legge che dovrebbe riformare l'amministrazione

di VITTORIA SIVO

ROMA — Promozioni in massa per i dipendenti dello Stato, civili e militari: è quanto accadrà, con conseguenze molto pesanti sul bilancio pubblico, se passerà così com'è la legge 737 attualmente in discussione al Senato. Lo strano marchingegno che consentirà ad almeno 150 mila statali di passare al livello superiore senza nemmeno aspettare che si formino dei vuoti nell'organico è nascosto nelle pieghe del provvedimento «per il nuovo assetto retributivo e funzionale del personale civile e militare dello Stato» e precisamente all'art. 4.

A dispetto del voto contrario del ministro della Funzione Pubblica, Giannini, e della netta opposizione dei sindacati confederali, la Commissione affari costituzionali della Camera ha introdotto un emendamento a questo articolo, trasformandolo appunto in una pioggia di promozioni del tutto automatiche.

In pratica tutti coloro che nei ministeri o nella carriera militare stanno in qualifiche intermedie potranno passare al livello superiore, anche in soprannumero rispetto alle necessità dell'organico. Per di più coloro che stanno al massimo livello di ciascuna carriera passeranno di grado occupando il gradino iniziale della carriera superiore (chi sta al «top» della carriera esecutiva passerà alla carriera di concetto, e così via).

La promozione potrebbe essere addirittura doppia (con aumenti in busta paga anche superiori alle 100 mila lire al mese) se l'art. 4 viene abbinato al nuovo inquadramento professionale previsto sempre dalla legge 737. Il tutto, sempre che il Senato non abolisca questa norma, costerà allo Stato un onere non indifferente: nella ipotesi minima (ossia nel caso in cui i passaggi di carriera coinvolgano «solo» 150 mila persone, con aumenti di stipendio di «sole» 30 mila lire al mese in media) si tratterà per la finanza pubblica di un aggravio di circa 60 miliardi l'anno.

I primi ad essere allarmatissimi per questo tipo di provvedimento sono proprio i dirigenti della Cgil, Cisl e Uil. «Non è solo un problema di spesa — ci dice il segretario confederale della Uil, Bruno Bugli — perché si scatenerà una rincorsa fra i tre milioni di pubblici dipendenti, che si sentiranno legittimati ad invocare passaggi di carriera e promozioni altrettanto automatiche. Allora, altro che 60 miliardi all'anno di oneri aggiuntivi!».

C'è anche un altro motivo di preoccupazione: i sindacati si sono battuti per anni per introdurre nel settore statale la cosiddetta qualifica funzionale (principio in base al quale è la mansione effettivamente svolta che determina l'inquadramento professionale e il relativo stipendio). «Con il criterio introdotto dall'art. 4 questo principio viene letteralmente stravolto, e si ripristina il passaggio automatico — fa presente Bugli — e la cosa più significativa è che quando la Commissione affari costituzionali della Camera inventò questo emendamento assurdo, l'unico che in quella sede rappresentava il governo, ovvero il ministro Giannini, fu il solo, inascoltato, a votare contro».

L'unica speranza è che il Senato che sta discutendo il provvedimento ritorni alla stesura iniziale del testo, cancellando le promozioni a pioggia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del...23 APR. 1980.....pagina.....

LE TRATTATIVE TURISTICHE AL «LOISIRAMA»

IL TEMPO p.8

Sicilia e Sardegna «in mostra» a Ginevra

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Ginevra, 23 aprile

Campania e Sicilia sono presenti a «Loisirama», una manifestazione ormai tradizionale della primavera di Ginevra che è organizzata con l'intento specifico di attirare l'attenzione del pubblico sui molteplici aspetti di ciò che si sottintende in francese con il termine appunto di «loisir», cioè il tempo dedicato allo svago, alle vacanze e quindi, in primo piano, ai viaggi, alle evasioni turistiche. Sotto l'impulso del delegato dell'ENIT per la Svizzera francese, dottor Mario Campagnali, è stata così realizzata una doppia mostra di grande interesse in quello stesso «palazzo delle esposizioni» in cui aveva avuto sede nel marzo scorso, come ogni anno, il salone ginevrino dell'automobile. La presenza di gruppi folkloristici italiani ha cristallizzato l'interesse dei visitatori, provocando un afflusso di pubblico quale mai si era visto nelle tre precedenti edizioni di «Loisirama»: ciò in particolare grazie al quartetto vocale partenopeo «Gruppo di famiglia» che si è prodotto in un brillante repertorio di canzoni napoletane classiche e moderne entusiasmando i numerosi appassionati di questo genere di musica.

In una conferenza stampa tenuta al Beau Rivage, l'assessore del turismo della Campania, dottor Salvatore Armato, ha illustrato le attrattive di questa regione benedetta da Dio dal triplice punto di vista del sole, della storia e della cultura: una regione che, come doveva rispondergli, applauditissimo, il capo del cerimoniale del Cantone di Ginevra, Robert Vieux, si può senza enfasi definire la prediletta dei turisti in provenienza da oltre alpe.

Come si era accennato, anche la Sicilia è presente al «Loisirama» con un padiglione imperniato in particolare su Taormina, una riuscitissima realizzazione che è stata possibile grazie al fattivo appoggio assicurato congiuntamente dalla città stessa di Taormina e dalla Unione dei commercianti locali. Dell'importanza di questa seconda manifestazione ha parlato alla stampa ginevrina l'assessore al turismo di Taormina, dottor Giuseppe Manuli, fiero assertore di quello che è l'incontestato primato panoramico della sua città in tutto il bacino del Mediterraneo. Dal canto suo, il presidente dell'Unione commercianti della Sicilia, Andrea Mazza, ha illustrato in dettaglio il crescente interesse economico che è andata assumendo in questi ultimi anni l'esportazione dei prodotti tipici siciliani sia agricoli che artigianali che tra l'altro già godono di una forma non comune in tutti i cantoni della Svizzera.

ENRICO TONELLA

CORRIERE DELLA SERA p.28

Giorgio Gaslini di scena a Nuova York

MILANO — Il jazz italiano entra per la prima volta nel tempio della musica progressiva, quel Public Theatre di Nuova York dove suonano per norma gente come Ornette Coleman, Anthony Braxton, Max Roach, mentre il 27 aprile è la serata di addio del trio del sassofonista Sam Rivers.

Al suo posto, la sera dopo, è di scena il gruppo di Giorgio Gaslini, pianista, compositore, direttore d'orchestra fra i più noti nel mondo della musica creativa europea. Con lui sono Gianluigi Trovesi al clarinetto piccolo e basso, al contralto e al soprano; Gianni Bedori al soprano, al tenore e ai flauti; Marco Vaggi al contrabbasso e Gianni Cazzola alla batteria.

Dice Gaslini: «Siamo molto soddisfatti di questo invito. Siamo i primi europei invitati al Public Theatre e abbiamo in programma altri concerti a Nuova York, alcuni dei quali alla Columbia University, oltre alla registrazione dal vivo della serata al Public per realizzare un disco».

Gaslini non è nuovo agli Stati Uniti: nel '77 è stato invitato al Festival di New Orleans dove è poi tornato anche nel '78, mentre lo scorso anno ha suonato a Nuova York. Il nuovo invito viene a confermare l'ottimo lavoro svolto nei precedenti concerti.

V. F.

IL MATTINO p.3

La cultura oggi in Italia e in Francia

MILANO — Come si fa cultura in Italia e in Francia? Quali sono, nei rispettivi Paesi, le «centrali» della cultura? E qual è il rapporto tra le istituzioni pubbliche e la cultura? Sono interrogativi ai quali si tenterà di rispondere in un convegno che si svolgerà a Milano il 28 e il 29 aprile. L'incontro è organizzato dal comune di Milano, dal ministero della Cultura e della Comunicazione francese e dal Centro culturale francese.

Sarà un'occasione per fare il punto non soltanto sulla quantità e la qualità delle iniziative culturali registrate in Italia e in Francia in questi ultimi tempi, ma sul «come» si fa cultura, sul come lo Stato, attraverso i suoi organismi decentrati, promuove, distribuisce, impone la cultura.

Perché Italia e Francia? Lo ha spiegato, in una conferenza stampa, l'assessore alla cultura del comune di Milano Francesco Ogliari: «Perché si tratta di due nazioni così vicine, ma anche così diverse. E, soprattutto, perché ormai l'interscambio tra il nostro Paese e la Francia in materia di cultura è ormai intenso. Basta ricordare il successo che ha avuto e l'interesse che ha suscitato nei due Paesi il convegno internazionale di studi su Stendhal, tenutosi qui a Milano».

Il confronto sarà interessante, perché interessante è il modo di far cultura, attualmente, nei due Paesi.

In Francia l'attività culturale si può dire accentrata, fortemente caratterizzata, omogeneamente programmata e distribuita nel territorio, con centri di produzione culturale di dimensioni enormi, quali il centro Pompidou. Inoltre, in Francia, alla cultura vanno grosse fette dei fondi pubblici (l'amministrazione municipale di Lione, per fare un esempio, destina il 20 per cento del suo bilancio alle attività culturali). In Italia, la cultura segue i destini del decentramento, e questo spiega il sorgere di iniziative diverse tra loro, la maggior parte delle quali salutate con successo. E' appena il caso di ricordare le *estati romane*, la *Milano per voi*, le grandi mostre fiorentine, il Carnevale di Venezia, la Biennale. In Italia insomma, le istituzioni funzionano anche (nel bene e nel male) come dei lavoratori.

Nel corso del convegno, a cui hanno dato la loro adesione grossi nomi della cultura italiana e francese, si tenterà di definire meglio, oggi, il concetto di cultura e il concetto di istituzione, tenendo conto del processo di riformulazione sia del concetto di cultura che di istituzione iniziato dopo il '68.

Il convegno, che avrà luogo nella Villa Comunale, si articolerà in quattro momenti così suddivisi: istituzioni e politica culturale; processo culturale e modello istituzionale; poteri locali e attività culturali; creatività e cultura dentro e fuori le istituzioni.

Matteo Collura

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 24 APR. 1980 pagina

p. 2

Analisi dello schema di direttive della Presidenza del Consiglio

Pronto un codice di comportamento per le mediazioni con l'estero

ROMA — Sono passati ormai diversi mesi, da quanto l'allora ministro per il Commercio estero, Stammati, preoccupato delle polemiche suscitate dal suo operato in merito all'«affare Eni», decise di sospendere le autorizzazioni per il pagamento dei compensi di intermediazione demandando alla Presidenza del Consiglio l'analisi di merito sulla legittimità di autorizzare questo tipo di operazioni.

Da allora, questo meccanismo è inceppato ed è veramente misterioso che a tutto oggi non si concedano ancora autorizzazioni in quanto la commissione Pescatore, incaricata dallo stesso presidente del Consiglio Cossiga di esaminare la liceità del pagamento, ha dato parere favorevole all'intermediazione ed anzi, su sollecitazione della stessa presidenza, ha predisposto uno schema di direttiva (pubblicata su «Il Sole - 24 Ore» di ieri) che attende solo di essere inviata all'Uic e alle Banche. Gli stessi uffici tecnici del Mincomes hanno condiviso appieno le conclusioni della Commissione Pescatore facendola propria in una specie di «codice di comportamento» già predisposto. Lo stesso ministro del Commercio Estero, Manca, al termine di un colloquio con Cossiga, ha affermato che presto si risolverà tutta la questione.

Intanto, mentre il provvedimento passa da un ufficio ad un altro, le società italiane che svolgono attività commerciali all'esteto e che si avvalgono di procacciatori di affari o intermediari si trovano in gravi difficoltà, non solo per i mancati guadagni dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi, ma soprattutto per il fatto che un mercato una volta perso non si potrà più conquistare

Infatti, il sistema di intermediazione o tangente, se così la si vuol chiamare, è un «male» diffuso in molte aree geografiche con le quali intratteniamo rapporti commerciali. Questo meccanismo non riguarda esclusivamente la vendita delle armi, dove l'intermediazione è quasi sempre presente, ma qualsiasi altro prodotto. Ad esempio, è noto che molti governi arabi non trattano direttamente i loro acquisti con i Paesi stranieri ma si rivolgono ad operatori locali che a loro volta contattano le ditte straniere.

Una prassi diffusa ed accettata da tutti, come ha ben compreso la Commissione Pescatore la quale, dopo due mesi di lavoro, ha consegnato al presidente del Consiglio una relazione di undici cartelle in cui si afferma che le tangenti si possono pagare in quanto nessuna disposizione dell'ordinamento italiano lo vieta ma anzi il Trattato istitutivo della Comunità europea e le direttive della Cee del febbraio del 1964 lo prevedono prescrivendo addirittura una serie di misure per sopprimere le restrizioni allo svolgimento dell'intermediazione. Analoghi obblighi sono condivisi da organismi extracomunitari come l'Ocse e il Fmi. I risultati della Commissione vanno anche oltre, quando considerano legittimi i pagamenti per mediazione non solo nel caso in cui le provvigioni risultano conformi agli usi commerciali ma anche quando vengono pattuite in misura diversa, riconoscendo, in questo modo, l'autonomia della libera contrattazione.

Nel secondo capitolo della relazione si afferma il principio generale, sorretto dai dettami costituzionali, che il pagamento di tali provvigioni deve essere concesso quando costituisce strumento necessario e utile per la conclusione di un'operazione effettuata all'estero e sempre che tale operazione rechi beneficio all'economia.

La Commissione Pescatore ammette anche, nel terzo capitolo, la liceità delle spese di mediazione non conformi agli usi commerciali purchè sia sempre fatto salvo il principio della convenienza per l'economia italiana.

Sono ammesse anche, come risulta dal quarto capitolo, le commissioni ad intermediari non residenti che vogliono rimanere sconosciuti. In questo caso però la Commissione suggerisce uno stretto controllo per evitare illeciti valutari e propone che il rilascio dell'autorizzazione sia subordinato ad una dichiarazione dell'operatore in cui si attesta che la provvigione è destinata a soggetti non residenti in Italia. In questo modo l'operatore si assume una responsabilità personale e, in caso di falso, rischia l'arresto.

Nel quinto punto, il documento stabilisce quali devono essere gli organi predisposti al controllo. In linea generale il Mincomes o, per sua delega, l'Uic e la Sace. Agli Istituti di credito, che agiscono per la Banca d'Italia, è concessa la delega solo nei casi in cui le provvigioni sono conformi agli usi commerciali e le relative spese sono documentabili.

Nei casi di eccezionale importanza, la Commissione Pescatore suggerisce che il Mincomes, prima di concedere l'autorizzazione, si consulti con gli altri ministeri interessati ed in particolare con il Tesoro, competente a reprimere gli illeciti valutari.

Quello che emerge, dunque, dalla relazione della Commissione Pescatore e da un'analoga ricerca degli uffici tecnici del Mincomes sulle norme seguite negli altri Paesi della Cee, autorizza in pieno la ripresa delle autorizzazioni che pur tarda a venire forse per intoppi burocratici. Non è altrimenti spiegabile questo lungo silenzio della Presidenza del Consiglio su un problema così urgente, legittimato da tutte le norme internazionali e dalla stessa Costituzione che sancisce il principio di libertà dell'iniziativa economica privata pur regolandola affinchè non si svolga in contrasto con l'utilità sociale.

p. 4

Nuova Pdl sui compiti delle CdC italiane all'estero

MILANO — Al termine del convegno svoltosi lunedì e martedì a Milano, è stata decisa la costituzione di una sezione delle Camere di commercio italiane all'estero nell'ambito dell'Unioncamere.

La presidenza dell'organismo è stata affidata a Mario Gasperi, presidente della CdC per la Germania. Del consiglio direttivo fanno parte anche Massimo Coen (Gran Bretagna), Guido Fare (Perù), Luigi Colgiago (Uruguay), Cesare Rossi (India), Claudio Pansera (Marocco) e Tonino Quadrelli quale presidente dell'Associazione italiana segretari generali delle Camere di commercio italiane all'estero.

Il convegno di Milano ha ottenuto concreti risultati. Sulla base delle istanze emerse, in particolare, sarà predisposta una nuova proposta di legge per definire i compiti che spettano agli enti camerali all'estero e gli ambiti di collaborazione fra esse e le altre strutture di promozione degli scambi commerciali (Ice e uffici commerciali delle ambasciate)

Nella seconda giornata dei lavori Umberto Pototschnig, ordinario di diritto amministrativo a Milano, ha sottolineato che le CdC all'estero sono associazioni spontanee e libere, che non esistono dovunque. «Di qui – ha detto – l'importanza e la funzione insostituibile dell'Ice quale struttura pubblica non volontaria e capace, almeno potenzialmente, di svolgere quelle attività ovunque lo sviluppo degli scambi commerciali con l'estero lo richieda. Ma di qui anche l'interesse pubblico a che l'istituto stabilisca con ciascuna Camera italiana all'estero una convenzione che assicuri il coordinamento delle rispettive iniziative nei singoli Paesi».

VARI

24 APR. 1980

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritag

del..

VII

Sono ogni anno decine di migliaia (e non ricchi)

Gli italiani all'estero per «turismo sanitario»

Aumenta progressivamente il numero di coloro che vanno a farsi curare oltre confine - C'è più sicurezza, si dice, e costa niente (nella Comunità Europea)

di LUIGI DELL'AGLIO

ROMA, 24 aprile

Sono parecchie decine di migliaia ogni anno i «turisti della salute» che vanno a curarsi oltre confine. Il loro numero cresce di continuo perchè gli italiani stanno scoprendo in massa che non occorre affatto essere ricchi, o beneficiare di una sottoscrizione pubblica, per farsi ricoverare in un ospedale europeo meno sovraffollato dei nostri e dove «si è curati meglio». Ogni mutuato proveniente dall'Italia ha diritto all'assistenza gratuita in tutti gli altri otto Paesi della CEE, nonchè in Austria, Spagna e Principato di Monaco. In Inghilterra, Irlanda e Danimarca ai cittadini della Comunità spetta un letto gratis in ospedale; in Francia, Germania e Benelux la retta si paga ma poi verrà restituita (almeno in parte), a cura della Regione, al ritorno in Italia.

La vacanza per ragioni di salute è preceduta da una domanda da presentare alla Regione. Se viene respinta, si parte ugualmente e al ritorno spetterà comunque un rimborso, secondo le tariffe dell'assistenza indiretta praticata in Italia. Così la gente evita di andare a farsi rapinare in Svizzera, Paese che, trovandosi fuori dalla CEE, concede agli stranieri solo assistenza a pagamento (e salata).

Cambia anche la tiplogia del «turista della salute». Non più solo il borghese medio-alto o la coppia siciliana con bimbo gravemente malato, alla quale un intero paese ha pagato, come si diceva una volta, il «viaggio della speranza». Ma statali, operai, piccoli commercianti, e perfino coltivatori diretti. Chi ha i mezzi per affrontare un viaggio più lungo, varca l'Oceano. In questo caso le Regioni rimborsano fino a sette milioni, tenendo conto però del reddito del malato. Salvo il caso di trapianto renale e di operazioni al cuore, che sono particolarmente costosi, si può addirittura rientrare nelle spese.

Tanti partono senza neppure chiedere il permesso alla Regione, muniti del solo modulo sanitario europeo, un foglietto rilasciato dalla SAUB. Con quel salvacondotto, una volta giunti in Francia o al di là della Manica, «si sentiranno male», e il gioco è fatto. La maggior parte di questi viaggi non passa nemmeno attraverso le maglie dell'Ufficio italiano cambi, che — per le cure mediche all'estero — continua a registrare un'uscita valutaria di poco superiore ai 30 miliardi all'anno.

Ma torna sempre utile farsi ricoverare oltre confine? «I più ci vanno perchè sono certi di essere trattati meglio. Anche se nell'intimo sperano che il clinico o il chirurgo stranieri siano più bravi dei colleghi italiani, il che non è vero» dice il professor Bruno Baruchello, responsabile dei rapporti internazionali della Federazione degli ordini dei medici. Forse per un'appendicite non si va all'estero. Ma basta una malattia di una qualche complessità e l'impulso scatta irresistibile. Chi già c'è stato vanta l'efficienza e l'umanità degli ospedali stranieri, e così il proselitismo è automatico. D'altra parte i migliori ospedali italiani non hanno posti liberi e nei reparti di oculistica, di alta specializzazione chirurgica e di lotta contro i tumori, l'attesa può durare anni.

Le Regioni sanno tutto questo ma vagliano le domande con una certa severità. Una commissione di medici giudica se la malattia denunciata è veramente grave, se non può essere curata — in tempo ed efficacemente — in Italia. Ma i medici italiani non si sentono a disagio per questo imponente pellegrinaggio di clienti oltre confine? «I centri di alta specializzazione non si organizzano da un momento all'altro. Per formare medici bravi occorrono decenni» risponde il professor Baruchello. «E poi è assolutamente fisiologico che i malati vadano verso chi dà loro più sicurezza».

IL GIORNO p. 5

CORRIERE DELLA SERA p. 1

Elevata a 1.100.000 lire la somma che si può portare all'estero

Roma — Dai primi di maggio gli italiani potranno andare all'estero con più lire: il plafond valutario turistico è stato infatti aumentato da 750 a 1.100.000 lire annue con un decreto che apparirà sulla «Gazzetta Ufficiale». Con ogni probabilità aumenterà anche la quota in valuta italiana che si può portare ogni volta che si va all'estero: da 100 a 200 mila lire. Altre 100 mila lire possono essere in valuta straniera mentre per la somma restante bisognerà sempre ricorrere ai «traveller's cheque», all'assegno valutario (su banca estera) o alle carte di credito. L'adeguamento del plafond, che fu istituto nel 1974, e portato da 500 a 750 mila lire nel 1977, è stato giustificato con l'esigenza di compensare l'inflazione. Fino ad oggi però non c'era stata alcuna modifica perchè non si voleva dare un segnale troppo positivo (così normalmente viene interpretato l'aumento del plafond) sull'andamento della nostra economia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO
del 24 APR. 1980 pagina 5

Operazioni combinate mettono lo scompiglio nel mondo dei trafficanti di droga

A Catania smistavano cocaina del Sudamerica: 32 arrestati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA — Catania centrale di smistamento di grandi quantitativi di droga, provenienti dal Sud America. Dopo che la procura della Repubblica catanese aveva spiccato ben trentadue mandati di cattura, è scattata simultaneamente in tutta Italia una vasta operazione, condotta dai carabinieri e dalla guardia di finanza, che ha premesso di sgominare una agguerrita gang di trafficanti, con arresti a Catania, Torino, Roma, Treviso e Palermo. Fra gli arrestati (diciotto mandati di cattura sono stati eseguiti a Catania) vi sono anche otto donne. Il presunto capo dell'organizzazione, tale Salvatore Leone, di 48 anni, è stato bloccato in Costa Azzurra, a Nizza.

L'operazione congiunta dell'Arma dei carabinieri e delle «Fiamme gialle» è tuttora in corso, ma ne ha dato notizia, con il riserbo che le indagini ovviamente impongono, il procuratore capo della Repubblica di Catania dott. Scalia, che ha tenuto una conferenza stampa, nel primo pomeriggio di ieri, negli uffici del comando gruppo dei carabinieri di piazza Verga. A Catania sono stati sequestrati oltre due chili e mezzo di cocaina allo stato puro, che opportunamente «tagliata» avrebbe potuto fruttare alla «gang» oltre un miliardo.

L'importante operazione è «partita» nel novembre scorso, quando su segnalazione delle autorità di polizia dell'aeroporto di Fiumicino vennero arrestati due coniugi venezuelani, che vennero ritenuti dei corrieri della droga, supporto tra gli esportatori sudamericani e i trafficanti italiani. Nel corso delle indagini l'attenzione degli inquirenti si appuntò su Catania, che veniva appunto considerata una città-chiave per lo smistamento della cocaina e di altre droghe leggere (come hashish e marijuana) nei mercati di consumo della penisola. Uno dei centri di smistamento, a Catania, venne individuato in un ristorante di lusso della città etnea, denominato «Al palmento», ubicato in via Ruggero di Lauria 3, lungo la litoranea di Ognina. Da qui, appunto, partiva la droga per le piazze di consumo della penisola. I due proprietari del ristorante sono stati arrestati ieri, assieme agli altri spacciatori, alcuni dei quali bloccati mentre cercavano di tagliare la corda, addirittura all'aeroporto di Fontanarossa.

L'intera banda, come si è detto, è stata quasi completamente sgominata con i trentadue arresti di ieri avvenuti oltre che a Catania ed a Palermo anche a Roma, Torino e Treviso. Contemporaneamente, nei giorni scorsi, con il sequestro di circa quattro quintali di cocaina, avvenuto in Perù, l'Interpol aveva praticamente tagliato i contatti della «gang» italiana con gli esportatori sudamericani. Parimenti, il lavoro delle «Fiamme gialle» e dei carabinieri, ininterrotto e paziente, aveva portato ad individuare non solo il capo della vasta e ben ramificata organizzazione nel catanese Salvatore Leone, che come si è detto è stato arrestato a Nizza, ma anche le città in cui avveniva lo smistamento della cocaina, dell'hashish e della marijuana. Ieri mattina si è giunti all'esecuzione dei trentadue mandati di cattura, che sono stati tutti puntualmente eseguiti.

Gli arrestati sono Maria Caruso, di 42 anni, Maria Pia Leone, di 26 anni, Francesco Piero Strano, di 35 anni, Orazio Sicali, di 34 anni, Antonio Curcuruto di 40 anni, Agata D'Amico di 24 anni, Salvatore Rizzotti, di 31 anni, Bernardo Bellaria di 49 anni, Pietro Bellaprima di 19 anni, Carmelo Giuffrida di 26 anni, Benedetto Guglielmino di 47 anni, Giuseppe Guglielmino di 39, Vincenzo Viglianesi di 52 anni arrestati tutti a Catania; Maria Arrotta, di 23 anni, arrestata a San Pietro Clarenza; Agata Salerno di 32 anni, e Innocenza Maisano di 35 anni, arrestate a Gravina di Catania; Giuseppe Mirabile di 54 anni, arrestato a Caltagirone; Gioacchino Guzzone di 30, e Teresa Insalaco, di 32 anni, arrestati a Palermo; Michele Saputo, di 40 anni, e Maurizio Buscemi, di 39 anni, arrestato a Roma; Giuseppe Onorato, di 43 anni, Maurizio Ferro, di 36 anni, e Rossella Di Natale di 23 anni, arrestati a Milano; Carlo Sammartino di 48 anni, arrestato a Treviso; Pietro Nicolosi di 42 anni, arrestato a San Giovanni La Punta (Catania); assieme a Giuseppa Corallo, di 37 anni.

Aldo Magnano

Sequestrati a Venezia oltre due chili di eroina

VENEZIA — La squadra mobile ha sequestrato a Mestre due chili e trecento grammi di eroina, arrestato tre persone, una italiana e due turchi e fermato un'altro italiano. L'operazione, che ha consentito di recuperare la più grossa quantità di eroina mai sequestrata nel Veneto, ha preso il via nella mattinata di martedì. Si tratta, complessivamente, di circa due chilogrammi e mezzo di eroina grezza proveniente dall'Iran, per un valore di oltre un miliardo di lire.

Martedì mattina, una pattuglia della squadra mobile in servizio lungo il Terraglio, la strada che collega Mestre a Treviso, insospettita da una auto, una «Bmw», che procedeva a forte velocità, ha cominciato a inseguirla. L'automobile, guidata dal proprietario, Giorgio Grossi, di 27 anni di Venezia, pregiudicato e sorvegliato speciale, si è diretta verso il quartiere di Carpenedo, nel centro di Mestre. Grossi, che viaggiava con altre due persone di nazionalità turca, giunto sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale del quartiere, vista l'impossibilità di proseguire a causa dell'intenso traffico, ha abbandonato l'automobile insieme ai due passeggeri. Questi hanno gettato a terra, nella fuga, un sacchetto contenente circa 185 grammi di eroina e alcune bustine di un grammo l'una già confezionate. I tre sono stati quindi bloccati dagli uomini della squadra mobile.

Gli arrestati sono Bulduk Selahattin, di 27 anni, e Sahin Kafer, di 28, entrambi di Istanbul, mentre Giorgio Grossi è stato «fermato». Sahin Kafer ha già subito una condanna a Milano per traffico d'armi ed era stato rilasciato nel dicembre scorso.

La squadra mobile che già da qualche tempo sorvegliava i due turchi ha subito eseguito una perquisizione nell'abitazione di una giovane donna, Giuliana Sambo di 25 anni di Mestre, che da qualche tempo frequentava Balduk Selahattin. Qui, sono stati trovati due chili e trecento grammi di eroina e una bilancina di precisione, nascosti nella camera da letto. Anche Giuliana Sambo è stata arrestata per detenzione e concorso in traffico di stupefacenti. Secondo la squadra mobile di Mestre, diretta dal dott. Arnaldo La Barbera, l'operazione dimostrerebbe l'esistenza di rapporti tra grossi trafficanti di stupefacenti e la malavita locale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 24 APR. 1980 pagina

IL MESSAGGERO p. 21

S. Domingo. E' partito ieri

Caso Caltagirone: Camillo è ora in viaggio per l'Italia

SANTO DOMINGO — Camillo Caltagirone, l'ultimo dei tre fratelli che era sfuggito alle ricerche dell'Interpol, ha lasciato la repubblica Dominicana e sta volando verso l'Europa, destinazione finale Roma.

La partenza è avvenuta ieri pomeriggio, alle 18,40, corrispondenti alle 23,40 italiane. Il più «disinteressato» dei costruttori protagonisti del clamoroso crack (Camillo si interessa di belle donne, di musica, e rilascia procure in bianco ai fratelli) è stato imbarcato per forza sul volo Iberia 978 diretto a Madrid.

Il governo locale lo ha espulso, dopo averlo dichiarato indesiderabile. Non è ancora chiaro se la Repubblica Dominicana (alla quale non ci legano rapporti di reciprocità in materia di estradizione), abbia molto semplicemente inteso liberarsi di un ospite scomodo, spedendolo nel paese, la Spagna, al quale più la legano rapporti diplomatici, commerciali, linguistici e di frequanti collegamenti aerei, oppure abbia voluto rendere all'Italia un diplomatico favore.

Sembra certo, infatti, che Camillo Caltagirone, appena sceso sul territorio spagnolo, verrà fatto proseguire, con il primo aereo disponibile (e non è escluso che ad attenderlo ci sia già un velivolo militare italiano) alla volta di Roma. L'arrivo del volo 978 è previsto a Madrid per le 9,55 di stamattina. Nella tarda mattinata Camillo Caltagirone potrebbe quindi arrivare a Roma.

Il rimpatrio del costruttore avviene a poche ore di distanza dalla presentazione alle autorità dominicane della richiesta di estradizione. L'ambasciatore italiano Vittorio Pennarola si era fatto premura di consegnarla personalmente, non appena gli era stata trasmessa per canale diplomatico.

Le informazioni sull'espulsione del terzo dei fratelli coinvolti in un crack per centinaia di miliardi del fallimento a catena di 29 loro società di costruzione, sono state date da un funzionario italiano, il dottor Ricciotti, per telefono, all'Ansa. Il dottor Ricciotti si è anche detto certo del fatto che Camillo Caltagirone, una volta a Madrid, venga fatto immediatamente proseguire per Roma, senza ulteriori formalità, per essere preso in consegna dalla giustizia italiana.

Da Madrid, insomma, avrebbero assicurato di aver già preso visione della «pratica Interpol», e di non ritenere necessaria una nuova istruzione giudiziaria della questione

LA STAMPA p. 1

Richiesta formale per l'estradizione dei Caltagirone

WASHINGTON — Il dott. Palamara, capo dell'ufficio estradizione del ministero di Grazia e Giustizia, ha presentato ieri a New York formale richiesta per l'estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone.

Secondo una notizia di agenzia, il terzo fratello, Camillo Caltagirone, arrestato venerdì scorso a Santo Domingo, starebbe per partire per Madrid e per Roma.

CORRIERE DELLA SERA p. 6

Cosa lo attende se passa dalla Spagna

ROMA — Tra l'Italia e la Spagna è in vigore dal 1° dicembre 1977 la Convenzione di estradizione sottoscritta a Madrid sette anni fa. Questo trattato bilaterale tra i due Paesi prevede un'assistenza giudiziaria molto ampia.

L'Interpol ha comunque già segnalato all'autorità spagnole di provvedere all'arresto provvisorio di Camillo Caltagirone.

REPUBBLICA p. 7

Bordoni condannato a 7 anni se collabora sarà libero

NEW YORK, 23 — Il giudice Griesa ha condannato oggi a sette anni di reclusione Carlo Bordoni, imputato insieme a Michele Sindona per il crack della Franklin National Bank e testimone a suo carico.

Bordoni potrà riacquistare la libertà a patto che accetti l'estradizione in Italia e collabori, con gli inquirenti italiani che lo vogliono adesso ascoltare in merito al delitto dell'avvocato Ambrosoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 24 APR. 1980 pagina

Un greco con Prima Linea

Indicato dagli inquirenti italiani non è stato però arrestato dalla polizia del suo paese - Nell'organizzazione terroristica avrebbe occupato una posizione di rilievo - E' il compagno di Rossana Matiussi

LA NAZIONE

Del « gruppo di fuoco » toscano della « organizzazione comunista Prima Linea », secondo le accuse, faceva parte in posizione di rilievo anche un giovane studente greco della facoltà di scienze politiche. Si chiama Michele Mavropoulos, ha 25 anni, contro di lui i sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi hanno spiccato, nei primi giorni di gennaio, un ordine di cattura per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Mavropoulos era conosciuto da tempo dagli agenti della Digos fiorentina.

Era stato arrestato una prima volta il 23 febbraio del 1978 dopo che un gruppo di estremisti aveva effettuato un *raid* alle facoltà di lettere, al biennio di architettura, a scienze politiche e giurisprudenza. Il gruppo, una cinquantina di persone per la maggioranza simpatizzanti dell'autonomia, aveva distrutto infissi ed interrotto lezioni e seminari. Mavropoulos era stato arrestato per interruzione di pubblico servizio poichè si era presentato in un'aula, dove si teneva lezione, per leggere un proclama.

Processato per direttissima dopo pochi giorni, il 3 marzo, era stato però assolto. Contro di lui era stato emesso un provvedimento di allontanamento dall'Italia al quale il giovane studente greco non aveva ottemperato. Si era mosso da Firenze circa quattro mesi fa (aveva capito che stava per essere arrestato), in compagnia di Rossana Matiussi, la giovane insegnante di educazione fisica arrestata a Kavala su segnalazione dell'Interpol perchè ricercata per banda armata ed associazione sovversiva. Mavroupolos è infatti il giovane greco che la ospitava e di cui le autorità greche non avevano voluto, in un primo tempo, fornire il nome. Il giovane nonostante sia colpito da un ordine di cattura (ed a quanto pare gli sarebbero anche contestate la partecipazione specifica ad una serie di azioni terroristiche) non è stato fermato dalle autorità greche.

Ieri frattanto è partita dall'Italia tutta la documentazione necessaria per la estradizione della Matiussi. Contemporaneamente la donna è comparsa davanti ai giudici della corte d'appello della Tracia, con sede a Komotini. Il tribunale ha nuovamente rinviato, a data da stabilire, l'udienza per ascoltare la deposizione della giovane in quanto è in arrivo l'incartamento dell'estradizione.

Secondo la convenzione europea sulla estradizione la richiesta ufficiale da parte del governo richiedente deve pervenire alle autorità dell'altro Stato entro 18 giorni dall'arresto del cittadino ricercato o segnalato. La Matiussi ha indicato il difensore in un noto avvocato della cittadina di Komotini.

Questi sono dunque gli ultimi clamorosi sviluppi dell'inchiesta sul « gruppo di fuoco » toscano di Prima linea, venuti alla luce dopo l'arresto di Rossana Matiusi. Fino ad oggi infatti gli inquirenti avevano custodito gelosamente la notizia sull'esistenza di un ordine di cattura per il giovane studente greco che non avrebbe avuto soltanto funzioni di gregario o fiancheggiatore. La notizia sembra destinata a sollevare anche polemiche poichè le autorità greche, nonostante una specifica richiesta da parte italiana, si sarebbero rifiutate di fermare il Mavropoulos in quanto il giovane non ha commesso nulla di « penalmente rilevante » in patria.

L'inchiesta sul gruppo di fuoco toscano di Prima linea aveva preso il via nel maggio dello scorso anno quando fu arrestato un gruppo di giovani, poi accusati di essere il nucleo direttivo dell'organizzazione, ed erano state scoperte tre basi logistiche. Le indagini avevano proseguito con arresti a catena fino all'ottobre. Poi qualcuno degli arrestati aveva parlato ed aveva fatto nomi ed indicato azioni terroristiche alle quali avrebbero in qualche modo partecipato il gruppo arrestato nel corso del secondo *blitz* avvenuto nel gennaio scorso.

Il terrorista pentito (ma c'è chi dice che sarebbero più di uno) avrebbe fatto il nome del Mavropoulos indicato come una delle persone più addentro all'organizzazione terroristica. Quando a gennaio gli agenti della Digos sono andati a cercarlo era già scomparso dalla circolazione. Era tornato in Grecia, un rifugio sicuro.

IL POPOLO

pag. 2

Si attende la richiesta di estradizione per la «contessa rossa»

ROMA — E' stata nuovamente rinviata dai giudici greci della Corte d'appello della Tracia con sede a Komotini, l'udienza per raccogliere le dichiarazioni di Rossana Matiussi, la ventiseienne giovane ritenuta brigatista arrestata nei giorni scorsi a Kavala, dove viveva da qualche mese ed era conosciuta come la «contessa rossa» per il suo atteggiamento «rivoluzionario» e per i titoli nobiliari dei quali si fregiava. Si attende da un momento all'altro, intanto, l'invio alla magistratura di Komotini, da parte del ministero della giustizia italiano, del plico con la richiesta di estradizione della giovane. Il tempo è di 18 giorni dall'arresto.

AVVENIRE

pag. 14

Due italiani arrestati in Grecia per possesso di eroina

ATENE — Due italiani, Domenico Rizzi, di 24 anni e Franco Cosa, di 53 anni, sono stati arrestati ieri alla frontiera greco-turca, perché nella loro automobile sono stati trovati due chili di eroina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... VARI .....
del ..... 24 APR. 1980 ..... pagina .....

IL GIORNALE D'ITALIA p. 5

La verità sembra ancora lontana

Si è conclusa la passerella dei testimoni «oculari» al processo per il somalo

Ultima sfilata di testimoni al processo per la tragica morte di Ahmed Ali Giama, il somalo bruciato tra le fiamme il 22 maggio dello scorso anno mentre dormiva sul sagrato della chiesa di via della Pace. Ad essere sentiti per primi sono stati due amici degli imputati, Riccardo Angeli Mucci e Romano De Sensi, che quella sera si videro tutti quanti insieme poco prima di essere fermati dai vigili urbani nei pressi del Colosseo. I due testi hanno cercato in qualche modo di aiutare gli accusati, ma hanno ammesso che all'appuntamento, fissato per le 0,30 sotto l'abitazione del De Sensi in via Cola di Rienzo, Rosci, la Campos, lo Zuccheri e il Golia si presentarono con una decina di minuti di ritardo, intorno alle 0,40-0,45 (allorchè il rogo del somalo era stato scoperto dagli arbitri tra le 0,35 e le 0,40). La differenza è di pochi minuti ma è quanto basta, a parere dell'accusa, per percorrere in moto il tragitto tra via della Pace e via Cola di Rienzo. Tra gli altri ascoltati dai giudici, un disoccupato, Giovanni Tomolillo, che già il 6 maggio del '79 era stato preso di mira da un ignoto (o ignoti) piromani mentre dormiva sotto i portici di via della Conciliazione, riuscendo peraltro a salvarsi con lievi ustioni e il benzinaio dell'Ip di via Cola di Rienzo, Domenico Fabbri.

Il processo va ora a lunedì; se non verranno identificati e citati due somali di cui ha parlato ieri Nur Giama, l'istruttoria dibattimentale verrà dichiarata conclusa e prenderà la parola per la requisitoria il pubblico ministero Santacroce.

CORRIERE DELLA SERA p. 23

IL «GIALLO» DEI DUE UOMINI D'AFFARI ARABI ASSASSINATI

Smentita del procuratore De Matteo «I servizi segreti libici non c'entrano»

«Dagli atti processuali non emergono elementi di collegamento tra Uhida Jossef Msallada, autore dell'omicidio in via Veneto, e organizzazioni direttamente o indirettamente collegate con il governo libico»: con questo comunicato, emesso nella giornata di ieri, il procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo ha inteso smentire le voci sulle responsabilità dei servizi segreti di Tripoli in merito all'uccisione dei due uomini d'affari Salem Rtemi e Abdel Galil Aref. De Matteo, anzi, ha aggiunto che l'istruttoria sull'assassinio di Abdel Galil Aref prosegue «grazie anche alla collaborazione che fornisce l'ambasciata libica».

Una precisazione doverosa, questa, da parte della Procura. Resta il fatto che, al di là di quanto attualmente risulta dagli atti processuali (nè va dimenticato che l'inchiesta è ancora aperta, e suscettibile di ogni sviluppo) il ragionevole dubbio su un intervento dei servizi segreti di Tripoli nel duplice «giallo» Rtemi-Aref poggia su elementi non secondari. Vediamoli.

Anzitutto l'arresto, con l'accusa di favoreggiamento personale, di Mohammed Megrahi, direttore delle «Libian Arabian Airlines». Megrahi è l'uomo che si è incontrato nel bar dell'hotel Flora con Salem Rtemi la sera stessa in cui quest'ultimo scomparve: e l'arresto dimostra che lo stesso magistrato inquirente, il dottor Palma, non ha creduto alla sua versione su quel colloquio. Cosa vuol nascondere Megrahi? Come direttore per l'Italia delle linee aeree libiche il Megrahi è un funzionario governativo. Non è dunque illogico supporre che se affiorassero sue precise responsabilità nel delitto della BMW, queste responsabilità lo riguarderebbero più come funzionario governativo che come semplice cittadino.

La tecnica usata per eliminare il Rtemi, in secondo luogo, è tipica di certi colpi di mano eseguiti dai servizi segreti in un paese estero. L'uomo d'affari non doveva essere ucciso, bensì catturato e rispedito in aereo a Tripoli, dove doveva comparire davanti a un tribunale per «tradimento». Sul corpo del Rtemi l'autopsia non ha trovato nè segni di violenza nè tracce di veleno o droga; in sostanza, l'uomo è morto per un arresto cardiaco procuratogli con tutta probabilità dalla paura. E' tipico dei servizi segreti il rapire qualcuno all'estero e il rispedirlo in patria in aereo.

C'è infine l'omicidio in via Veneto, la sera del 19 scorso. Il killer che ha fatto fuoco su Galil Aref è stato catturato e la prima cosa che ha detto è stata: «Ho ucciso un nemico del popolo libico». Altri due giovani connazionali dello sparatore sono stati presi e si è così delineata la fisionomia di una sorta di «comitato della rivoluzione», composto da fanatici musulmani che si è dato il compito di inseguire per tutta Europa i fuoriusciti libici e «punirli». Anche in questo caso, non è difficile immaginare come questa organizzazione, che del resto è apertamente sostenuta e finanziata dalle autorità statali in Libia, abbia bisogno, per muoversi all'estero, quanto meno di sostegni e complicità da parte dei suoi apparati governativi.

Per quanto riguarda l'andamento delle indagini sull'uccisione di Gamil Aref in via Veneto, resta confermato che i due giovani libici fermati a Perugia per complicità con l'omicida Jussef Msallada si trovavano a Roma la sera della sparatoria.

Cesare De Simone

LA SENATRICE FALCUCCI RISPONDE AD UN'INTERPELLANZA DEL PSDI SUL PERSONALE SCOLASTICO ALL'ESTERO

°.°.°

Roma (aise) - Nei giorni scorsi il senatore socialdemocratico, Parrino, ha svolto un'interpellanza alla camera concernente il problema dell'immissione in ruolo del personale docente e non docente delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. L'interpellanza ha inteso sottolineare l'assurda posizione del personale delle scuole italiane all'estero per la cui sistemazione giuridica ed economica nulla è stato fatto, mentre negli ultimi anni con varie leggi si è provveduto al riassetto di diverse categorie di insegnanti che prestano la loro opera in Italia. Tale inadempienza, ha detto inoltre Parrino, è imputabile alla mancanza di coordinamento tra i Ministeri della pubblica istruzione e degli affari esteri o forse all'esiguo numero di componenti alla categoria in questione, che non riesce a sollecitare una doverosa attenzione da parte delle forze politiche.
L'on.Franca Falcucci, sottosegretario di stato per la pubblica istruzione, nel rispondere all'interpellanza svolta da Parrino, ha ricordato, tra lo altro, che la materia è stata oggetto di approfondito esame nel febbraio scorso, tra i rappresentanti dei ministeri della pubblica istruzione, degli affari esteri e del tesoro e quelli dei sindacati scolastici, confederali ed autonomi. Sulla base delle intese raggiunte in data 28 febbraio 1980 - ha detto ancora la senatrice Falcucci - è stato approntato, come è noto, unò schema di disegno di legge, in conformità alle anticipazioni fornite da alcuni organi di stampa (la nostra agenzia in quella occasione, svolse una tempestiva informazione sull'andamento e sullo esito della trattativa tra sindacati e governo - ndr), affronta i problemi del personale interessato con soluzioni analoghe a quelle già concordate per il personale in servizio nel territorio nazionale. Il nuovo ministro della pubblica istruzione (Adolfo Sarti), nel ricevere di recente le organizzazioni sindacali, ha assunto - ha ribadito la senatrice Falcucci - l'impegno di sottoporre, quanto prima, all'approvazione del consiglio dei ministri il suindicato disegno.

(AISE)

IL PSI RICHIAMA ERASMO BOIARDI NELLE FILE DEL SANTI?

Roma (aise) - La notizia era già corsa diverse volte per gli uffici di via del corso dove ha sede il partito socialista. Per la verità era anche uscita dall'ambito del psi per circolare tra gli addetti ai lavoro del settore emigrazione. Ora sembra tornare alla ribalta con una considerevole consistenza. Erasmo Boiardi, dunque, esponente ad alto livello della filef sarebbe stato invitato a passare nelle file del più vicino istituto santi dai vertici del psi. Del passaggio di Boiardi dalla filef al santi, come detto, si era più volte parlato giù per il passato, questa volta però pare che il psi abbia intenzione di portare al termine l'operazione, che si inquadrerebbe in un'organica azione di rilancio dell'istituto fernando santi soprattutto nel settore dell'emigrazione. D'altra parte vi sono oggi motivazioni di ordine politico che avvalorano la tesi del passaggio: come farebbe Boiardi, socialista da sempre (proviene dalla federazione giovanile ed è legato alla corrente di De Martino) a mantenersi in sintonia con le posizioni della filef ora che il sottosegretario all'emigrazione è un suo compagno di partito? Certo per il passato le posizioni critiche della filef non l'hanno impensierito visto che il sottosegretario di turno era sempre stato un democristiano. Oggi però le cose sono diverse e Boiardi potrebbe non condividere, almeno non a pieno, un'eventuale posizione critica nei confronti di un altro socialista. Che al Santi, poi, qualcosa bollisse nella pentola si sapeva da tempo. Ora come ora una possibile dirigenza futura dell'istituto potrebbe così configurarsi: presidente De Maio confermato, vice presidente Vittorio Giordano, segretario generale Erasmo Boiardi. Si tratterebbe di una triplice di uomini validi che potrebbero dare ampie garanzie per il futuro, possibile, quindi, che il psi in questi giorni mandi a Boiardi la cartolina del richiamo.

(AISE)

AISE
24/4/80

"GLI EMIGRATI POTRANNO RIENTRARE IN POSSESSO DELLE LORO TERRE" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON L'On. LO BIANCO VICE PRESIDENTE DELLA COLDIRETTI

(Dal nostro inviato)

Bologna(aise) - Durante lo svolgimento del Convegno nazionale della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti,abbiamo sentito parlare molto di Cee,di libera circolazione,di riconversione della manodopera ed,anche,dei trattati di Roma.Nella piattaforma rivendicativa della Confederazione,poi,vi è anche un passo in cui si parla della creazione di posti di lavoro per i giovani.Per avere maggiori chiarimenti sul problema più specifico,abbiamo avvicinato l'On. Arcangelo Lobianco,vice presidente vicario della Coldiretti.

D.On.Lobianco,si è parlato di Cee e della creazione di posti di lavoro. Come lei saprà i rientri dei nostri emigrati sono ormai in attivo rispetto agli espatri:avete mai pensato di inserire anche questi nostri lavoratori?

R."Questa domanda mi fa particolamente piacere perchè mi consente di aprire un discorso nuovo.Posso rendere noto che noi abbiamo già fatto qualcosa e,precisamente,nella nuova legge dei patti agrari si è prevista la possibilità della ripresa di possesso dei terreni,a suo tempo affittati ad altri,da parte di coloro che furono spinti all'emigrazione.Pertanto,oltre a riprendere i loro terreni questi nostri connazionali che tornano dall'estero avranno la possibilità di riprendere l'attività aziendale".

D.Quali motivi vi hanno spinto a muovervi in questa direzione?

R."Abbiamo portato avanti questa azione perche a noi fa particolarmente piacere che,chi si è sacrificato all'estero(lavorando spesso in altri settori),ed ha risparmiato,torni ora in Italia ad investire nella sua vecchia attività,portando dei capitali propri e nuovi".

D.Quali note positive comporta questo tipo di ritorno?

R."Senza dubbio,questo dona la possibilità di rifarci di uomini che,oltre ad aver conservato i vecchi valori(l'agricoltore è un individuo,si sa,che resta sempre molto legato alle proprie origini),hanno acquistato nuove esperienze nei rapporti civili,sociali ed umani.Ora,tornano dunque nella veste di cittadini europei".

D.Molto spesso,però,chi rientra investe in attività non sempre felici.Uno studio del Formez,per esempio,rende noto che in piccoli paesi esistono,magari,dieci pizzerie...Voi portate avanti una campagna di sensibilizzazione per far capire che la terra rende di più?

R."La campagna di sensibilizzazione che possiamo portare avanti nei riguardi dei connazionali che tornano dall'estero è a livello di rapporti umani.Oggi come oggi,abbiamo degli enormi problemi a livello nazionale che effettivamente ci schiacciano in un lavoro molto impegnativo.Comunque,c'è in noi la volontà di recuperare valori ed uomini che erano nostri e sono andati via".

D.On. Lobianco,cosa si aspetta la Coldiretti dalla politica comunitaria?

R."Prima di tutto voglio ricordare che noi abbiamo sempre creduto fermamente nella politica agraria a livello comunitario.Questo,essenzialmente,per due motivi: 1)dalla politica Cee abbiamo avuto tanto quanto non avremmo mai avuto dalla politica nazionale;2)poi ci sono le interrelazioni:non solo per quanto ci da a livello finanziario,ma anche nei settori della regolamentazione,degli approvvigionamenti,della circolazione di idee ed anche perchè abbiamo acquistato senza dubbio più potere.Attraverso l'agricoltura abbiamo,poi,anche tentato di porre fine agli ostacoli rappresentato dagli egoismi nazionali.Questo in linea generale,in linea più specifica posso dire anche che a livello di protezione dei nostri prodotti nella politica commerciale,l'azione comunitaria ci da più sicurezza".

D.Cosa può comportare alla nostra agricoltura l'entrata di Spagna,Portogallo e Grecia nella Comunità Europea?

R."Questa entrata ci da molte preoccupazioni;però,va anche detto,che avremmo maggiori preoccupazioni se non avessimo avuto la Cee.In questo caso,infatti,avremmo un impatto più traumatico:con la Comunità Europea potremmo,invece,trattare lo ingresso,quantificare i danni e stabilire gli opportuni rimedi.Dobbiamo ricordarci,infatti,che la Cee è una comunità che ha sempre estremo bisogno di prodotti mediterranei".*(Alessandro Di Giacomo)*

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE FILIPPO CARIA SULL'ATTIVITA' DI STUDI DELL'AITEF

AISE - 22.4.1980

°.°.°

Roma (aise) - Nel quadro delle attività di studio, l'Aitef ha inteso affrontare i problemi legati alla occupazione, con una serie di studi concernenti non solo la situazione italiana, ma anche quella della comunità europea. Abbiamo chiesto all'avvocato Filippo Caria, presidente dell'Aitef, in che modo sono articolati questi studi e quali le materie che vengono trattate.

R. - "Gli studi sono sostanzialmente tre. Il primo di questi, reca il titolo: "il mercato del lavoro nei paesi cee". Con questo studio - presentato alla conferenza europea sull'emigrazione tenutasi in Lussemburgo nel novembre del 1978, e nella sua successiva elaborazione al convegno di Napoli del 1979 - vengono affrontati la situazione economica nei nove paesi della comunità e i suoi effetti negativi sull'occupazione e, specialmente, sulla emigrazione. Il secondo studio - titolato "sistemi organizzativi delle imprese nei paesi della comunità in relazione alla formazione e all'aggiornamento dei quadri e della manodopera" - è stato ultimato nel dicembre del decorso anno ed è in via di pubblicazione. Il lavoro è stato incentrato sui sistemi di formazione delle principali industrie europee, in particolare delle multinazionali, mettendo in risalto le strutture portanti della formazione aziendale, i legami con le legislazioni comunitarie e nazionali e gli effetti sui lavoratori migranti".

D. - *Il terzo studio, mi pare, interessi i problemi del collocamento e dell'occupazione in tre paesi europei. Qual'è lo scopo principale di questo studio?*

R. - "Questo studio - certamente il più complesso e impegnativo - ha avuto inizio nel marzo del 1979. Il titolo provvisorio è: "collocamento, occupazione e mercato del lavoro in Francia, Repubblica federale tedesca, Italia: analisi comparata e prospettiva comunitaria". Lo scopo principale di questo studio, è quello di scomporre i complessi meccanismi che i sistemi nazionali hanno creato per la pianificazione della forza lavoro, analizzarli, valutarli per poi giungere alla formulazione di una ipotesi di lavoro di integrazione delle strutture di collocamento, addestramento professionale e, in ultima analisi, delle politiche dell'occupazione a livello cee". (S.B.)

IL PRESIDENTE DELL'ADEI, FRANCO COMPASSO, NOMINATO CONSIGLIERE DELLA CORTE DEI CONTI

°.°.°

Roma (aise) - Il presidente dell'associazione democratica emigrati italiani, avvocato Franco Compasso, è stato nominato nei giorni scorsi consigliere della corte dei conti. Compasso, che lascia l'incarico di consigliere di amministrazione della Rai per fine mandato, è uno dei promotori principali dell'Adei-Gaetano Martino, fondata ufficialmente nel corso del 1978.

(AISE)

APPROVATA DAL CONSIGLIO REGIONALE LA NUOVA LEGGE PER L'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE CALABRIA

°.°.°

Catanzaro (aise) - Il consiglio regionale della regione Calabria ha approvato ieri il disegno di legge, presentato dall'assessore all'emigrazione Barbaro, recante nuove norme sulla consulta regionale del lavoro e della emigrazione ed interventi a favore dei lavoratori calabresi emigrati e delle loro famiglie. Il disegno di legge passa ora al vaglio del commissario di governo per l'apposizione del visto, dopo di che diverrà operante sostituendo la vecchia legge regionale n.15 del 17 settembre 1974.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MONDO
del 25/4/80 pagina

AFFARI PERSONALI

LAVORATORI DOMESTICI

Giocando a colf

... omissis ...

E' esplosa in questi ultimi anni, infine, la richiesta di colf di colore o provenienti comunque da paesi extraeuropei per la loro disponibilità a svolgere mansioni di camerieri o domestici tuttofare con retribuzioni inferiori a quelle richieste dal personale italiano. Dal primo gennaio scorso, tuttavia, una disposizione del ministero del lavoro ha disciplinato in maniera rigorosa il rapporto di lavoro con il personale di provenienza extraeuropea (i cittadini stranieri provenienti da paesi aderenti alla Cee hanno diritto, infatti, secondo la normativa della Comunità, a svolgere un lavoro subordinato in qualsiasi paese della Cee secondo le varie disposizioni che disciplinano l'occupazione dei lavoratori nazionali di quel paese), affidandolo al controllo degli uffici provinciali del lavoro.

In pratica il datore di lavoro deve compilare un modulo di contratto di lavoro domestico presso l'ufficio provinciale del lavoro (in possesso di domande di lavoratori stranieri pervenute tramite i consolati), definendo i termini della sua offerta. Il lavoratore (o la lavoratrice) straniero farà altrettanto presso il consolato italiano più vicino al suo luogo di residenza, al quale comunicherà le proprie condizioni. Raggiunta un'intesa, il datore di lavoro deve chiedere all'ufficio provinciale l'autorizzazione al lavoro per la colf che intende assumere, in modo da permettere a quest'ultima di ottenere il visto di ingresso in Italia per motivi di lavoro. Entrata in Italia la colf è obbligata a chiedere alla questura, entro tre giorni dall'ingresso, il permesso di soggiorno per motivi di lavoro; successivamente l'ispettorato provinciale del lavoro le rilascerà il libretto di lavoro e l'ufficio di collocamento il nullaosta per l'assunzione: la sua posizione viene in questo modo completamente regolarizzata, con la corresponsione di una retribuzione certa, il versamento dei contributi previdenziali e il pagamento delle spese di viaggio (andata ed eventuale ritorno) e delle pratiche di soggiorno (rinnovabili ogni anno).

Se la ragazza è alla pari

Un capitolo a parte è costituito dalle ragazze alla pari, non assimilabili alle colf, il cui collocamento è disciplinato in Italia dalla legge n. 304 del 1973 (che ha ratificato l'accordo europeo sul collocamento alla pari adottato dal consiglio d'Europa nel 1969). Sono giovani provenienti da 16 paesi europei e dell'area mediterranea (solo Italia, Danimarca, Francia e Norvegia, però, hanno ratificato l'accordo) che si trasferiscono temporaneamente in un altro paese per apprendervi la lingua e accrescere la propria cultura, ospiti di famiglie presso le quali svolgono lavori domestici ricevendo, in cambio, l'alloggio, il vitto e una somma di denaro per piccole spese.

... omissis ...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

25. APR. 1980

pag. 11

IL GIOVANE DI COLORE BRUCIATO VIVO A ROMA

Fu una vittima dei servizi segreti? L'ambasciatore somalo smentisce

ROMA — La vicenda politica che si è innestata sul procedimento penale per il barbaro assassinio di Ahmed Alì Giama, il giovane somalo che fu bruciato vivo nel maggio dell'anno scorso mentre dormiva, addossato ad un muro poco distante da piazza Navona, e che è stata portata alla ribalta in questi giorni, dopo l'inizio del processo a carico dei quattro giovani accusati di avere, con fredda barbarie, dato deliberatamente fuoco al giovane somalo, ha avuto uno strascico polemico. In un primo momento a Roma si parlò di un delitto dettato dall'odio razziale, poi fortunatamente l'ipotesi fu accantonata e quattro giovani romani che erano stati visti allontanarsi dalla zona di piazza Navona mentre il corpo di Alì Giama era avvolto dalle fiamme furono accusati dal delitto compiuto senza un vero motivo, ora sono sotto processo. Ma intanto ha incominciato a essere ventilata un'altra ipotesi: Alì Giama sarebbe stato una vittima dei servizi segreti somali che avrebbero così voluto colpire la sua attività di oppositore politico dell'attuale governo del suo paese, quello presieduto dal colonnello Siad Barre?

Ieri l'ambasciatore somalo Salah Mohamed Alì si è affrettato a smentire questa ipotesi affermando che le notizie diffuse nei giorni scorsi dai giornali sono « un tentativo di fuorviare la giustizia, di impedire che sia fatta giustizia alla memoria di un giovane somalo barbaramente assassinato ».

« La repubblica di Somalia — ha detto ancora l'ambasciatore — non dispone di agenti segreti che operino in Italia o che controllino in una qualsiasi maniera l'attività dei molti cittadini somali che per varie ragioni abbiano scelto di vivere in Italia. Nessun cittadino somalo in Italia o altrove è stato mai oggetto di persecuzione o violenza per qualsiasi ragione da parte dei rappresentanti del governo somalo: e ciò lo possono confermare gli organi di sicurezza italiani ».

Ma Alì Giama era un fuoriuscito politico? « La maggior parte dei somali che vivono fuori della madrepatria — risponde l'ambasciatore — ha fatto questa scelta da dieci o addirittura venti anni: non si può definirli dei fuoriusciti politici; si autodefiniscono così per attirarsi la simpatia dell'opinione pubblica italiana. Ma l'ambasciata di Somalia vuole chiarire che queste persone sono diventate fuoriusciti in Italia, dove risiedono da parecchi anni e non sanno più nulla dell'attuale situazione in Somalia ».

L'ambasciatore ha detto poi che il testimone a sorpresa che ha accusato i servizi segreti somali di essere gli autori del delitto, Nur Giama Nur (nessuna parentela con il giovane assassinato) che, nel giugno scorso, in una intervista al settimanale *Famiglia cristiana* fece la clamorosa rivelazione è un testimone scarsamente attdibile, « inventa qualsiasi bugia per farsi vittima » e attualmente è in carcere per aver attentato ad un funzionario dell'ONU. Ugualmente false le accuse secondo le quali i familiari del giovane barbaramente ucciso sarebbero incarcerati in Somalia: l'ambasciatore lo smentisce recisamente affermando inoltre che Alì Giama non era un oppositore politico che potesse intimorire il governo di Mogadiscio.

« Era un povero alcolizzato ma è rimasto vittima di un delitto orribile e noi chiediamo che venga fatta piena giustizia ». Vi costituirete parte civile è stato chiesto all'ambasciatore? « Non è stato deciso nulla in questo senso, non sappiamo se ci sia l'effettiva possibilità e non crediamo che sia utile ».

F. N.

26. APR. 1980

pag. 2

Cautela a Perugia fra gli iraniani

PERUGIA — Commenti prudenti e non eccitati fra gli studenti iraniani in Italia al rientrato raid statunitense che aveva come obiettivo la liberazione degli ostaggi

I loro rappresentanti (circa trecento) sono riuniti da ieri a Perugia per il XVIII congresso nazionale della FUSII, la federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia, per discutere sulla linea politica della federazione e per eleggere (questa sera) la nuova segreteria. La federazione raccoglie varie correnti politiche; la linea generale è quella della fedeltà alla Repubblica islamica, ma ci sono sostanziali diversificazioni sulle strade da seguire ed i mezzi da usare per conseguire la completa affermazione della rivoluzione.

Nell'aula del congresso la notizia è arrivata nella prima mattinata incompleta e imprecisa; si parlava di un massiccio attacco delle truppe americane in Iran ed i delegati, ritenendo il loro paese in pericolo, avevano manifestato l'intenzione di rientrare immediatamente in Iran per combattere.

« Ci aspettavamo un attacco del genere » ha detto un delegato proveniente da Firenze. « Temiamo però — ha aggiunto — che azioni di questo tipo finiscano per fornire il pretesto ai sovietici per far entrare in Iran quelle divisioni che sono attestate lungo la frontiera orientale, con la motivazione ufficiale che si trovano in quelle zone per spostamenti militari ».

Non sappiamo se questo sia il pensiero della maggioranza dei delegati (lo si potrà sapere oggi nel corso della conferenza stampa che sarà tenuta dalla segreteria della federazione)), ma i delegati con i quali abbiamo parlato hanno fatto intendere che trattenere dopo sei mesi gli ostaggi sia azione destinata a non portare alcun risultato per l'Iran.

All'inizio — dicono — l'azione contro l'ambasciata statunitense si rese necessaria perchè « quella era una centrale di spionaggio, attraverso la quale si tentava di bloccare il corso della rivoluzione ». Ed ancora: « L'azione del popolo iraniano tende a liberarsi dalla dipendenza dalle due superpotenze; per questo l'Iran vuole avere rapporti con i paesi dell'Europa impostando con essi un discorso di scambi commerciali e di aggiornamento tecnologico che siano utili alle due parti ». Ancora un commento all'azione tentata dagli Stati Uniti: « Anche se fossero riusciti a raggiungere Teheran difficilmente avrebbero potuto liberare gli ostaggi; e forse questi sarebbero stati uccisi ».

Bruno Brunori

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del ..... pagina .....

IL TEMPO 26/4/80 p. 6

Atterraggio guidato a Latina di un Hercules C-130 iraniano

L'aereo da trasporto con dieci persone a bordo è stato intercettato nello spazio aereo italiano dagli F.104 - Un guasto all'impianto radio impediva le comunicazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Latina, 25 aprile

Momenti di tensione all'aeroporto di Latina: un Hercules C 130 iraniano dopo essere stato intercettato in volo da una pattuglia di F. 104 dell'Aviazione militare italiana è atterrato nel campo di aviazione pontino. Il pesante aereo da trasporto proveniente dalla Francia e diretto a Teheran si è trovato in difficoltà per un guasto dell'impianto radio.

I piloti hanno così attraversato lo spazio aereo italiano, incrociando anche rotte dell'aviazione civile, senza dare comunicazioni di sorta ai centri di traffico aereo. Immediatamente due F. 104 Starfighter, caccia bisonici di notevoli prestazioni belliche, sono decollati ed hanno intercettato l'aereo all'altezza di Sorrento.

I piloti degli aerei da caccia italiani resisi conto della situazione hanno « guidato » l'Hercules C. 130 sino all'aeroporto di Latina, dove il gigantesco aereo da trasporto è atterrato verso le 19,30 di venerdì scorso. Il comando militare dell'aeroporto si atteneva scrupolosamente ai regolamenti militari. Un plotone di avieri piantonava il velivolo mentre l'equipaggio veniva condotto alla Questura di Latina per l'identificazione. Nel frattempo veniva avvertito il nostro Ministero degli Esteri il quale a sua volta provvedeva ad avvertire l'ambasciata iraniana. Gli iraniani successivamente venivano alloggiati, sotto discreta scorta, all'Hotel Europa di Latina. Nella giornata di oggi i tecnici italiani hanno provveduto a riparare l'avaria dell'apparecchiatura radiotrasmittente mettendo in condizioni l'aereo di riprendere il viaggio.

Dopo il nulla osta del Ministero degli Esteri che aveva interessato anche il Governo iraniano, l'« Hercules C. 130 » è ripartito alla volta di Teheran. I diplomatici iraniani hanno aderito prontamente alle richieste di informazioni del Governo italiano. Il Ministero degli Esteri di Teheran ha richiesto in forma pressante l'immediato rilascio dell'aereo atterrato a Latina per poter disporre senza limitazioni e con sollecitudine di un aereo di particolari prestazioni e caratteristiche. Comunque i contatti diplomatici si sono svolti con rapidità e reciproca soddisfazione.

L. C.

IL MESSAGGERO 25/4/80 p. 7

Mostra fotografica

Così 2 imprese italiane hanno strappato al Nilo i templi di Philae

«Roma si sta sbriciolando, Venezia affonda e la Torre di Pisa si inclina sempre più rischisamente ogni anno — ha scritto qualche giorno fa il Times — E' quindi ironico — ha aggiunto — che la più importante opera di salvataggio in Egitto sia stata compiuta dalla principale società d'ingegneria civile italiana».

L'opera in questione è il salvataggio dalle acque del Nilo del complesso monumentale dell'isola di Philae, portato a termine dopo otto anni di lavori dalla Condotte (gruppo Iri-Italstat) e dalla Mazzi, un'impresa privata di Verona, grazie a uno strabiliante smontaggio in 45 mila blocchi (28 mila tonnellate) degli antichi monumenti e al successivo rimontaggio su una vicina isola, appositamente predisposta.

Le varie fasi della difficile impresa, conclusa qualche mese fa, tutti i romani possono ora seguirle grazie a una mostra fotografica inaugurata ieri mattina inun locale del parcheggio del Galoppatoio.

In 600 foto a colori, numerosi plastici e 200 disegni è riassunta la resurrezione dei templi dell'isola sacra a Iside, ultima tappa della campagna internazionale promossa dall'Unesco per il salvataggio dell'immenso patrimonio artistico della regione nubiana, destinato a venire interamente sommerso dalle acque del Nilo dopo la costruzione della seconda grande diga di Assuan.

Dopo la visita alla mostra si capisce meglio l'ironia del Times: in tutto il mondo ammirano i prodigi dei tecnici e delle imprese italiane, ma per il patrimonio artistico di casa nostra non riusciamo a ricorrere che ai pannicelli caldi della piccola manutenzione.

INFORM 25/4/80

APPROVATA NUOVAMENTE DAL CONSIGLIO REGIONALE UMBRO LA LEGGE SUL CONTRIBUTO AGLI EMIGRATI CHE RIENTRERANNO PER VOTARE.- Nella sua ultima seduta prima dello scioglimento per fine legislatura, il Consiglio regionale dell'Umbria ha nuovamente approvato, senza apportarvi alcuna modifica, il disegno di legge che prevede la corresponsione agli emigrati, che rientreranno nei comuni umbri per prendere parte alle prossime elezioni regionali e amministrative, di un contributo a titolo di rimborso per mancato guadagno. La legge, dopo la prima approvazione, non era stata vistata dal Commissario di Governo e rinviata al Consiglio per un successivo esame.

La mancata modifica della legge fa prevedere la conferma del giudizio negativo del Commissario di Governo. Da parte della Regione Umbria si afferma comunque polemicamente che da parte del rappresentante del Governo ci si richiama alla Costituzione per negare agli emigrati la possibilità di esercitare quello che la Costituzione prevede. In secondo luogo viene negato ciò che invece è stato concesso in Regioni a statuto speciale, come nel Friuli-Venezia Giulia e nel Trentino.

Il Consiglio regionale umbro ha anche votato e trasmesso al Parlamento una proposta di legge d'iniziativa regionale per la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Tale iniziativa, che era stata richiesta anche in sede di Conferenza regionale dell'emigrazione, vuole costituire una forma di sollecitazione nei confronti del Parlamento per un pronto esame del provvedimento per la costituzione dell'organo rappresentativo e di partecipazione degli emigrati a livello nazionale. Come è noto, dopo l'inizio della legislatura il Governo ha ripresentato al Senato il disegno di legge per il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, e nella stessa materia esiste anche un progetto di legge del sen. Della Briotta, attuale Sottosegretario agli Esteri con delega per i problemi dell'emigrazione e della cooperazione culturale. La proposta di legge della Regione Umbria corrisponde al testo predisposto all'inizio del 1977 dalle Associazioni nazionali dell'emigrazione. (Inform)

---

a.i.s.e. - 23 aprile 1980 2

FESTEGGIATI IN OLANDA I 25 ANNI DELL'INSEDIAMENTO DELLE COLLETTIVITA' SARDE

°.°.°

Roma (aise) - Dal 25 al 27 aprile si svolgeranno in alcune località olandesi una serie di manifestazioni per festeggiare il 25° anniversario della costituzione delle prime comunità sarde nella zona del limburgo olandese. Alle manifestazioni prenderanno parte alcuni gruppi folkloristici che arriveranno appositamente dall'Italia. Alle celebrazioni parteciperanno inoltre il presidente del Craies (centro regionale di assistenza agli immigrati ed emigrati sardi) monsignor Ferrandu, ed il vice presidente Eligio Simbula. La serie di manifestazioni sarà aperta da un convegno programmato per il 25 a sittard sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati e si chiuderanno con una tavola rotonda in programma per il 27 sul tema "l'influsso che l'emigrazione ha prodotto sulla fede religiosa dei nostri connazionali all'estero".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 25/4/80 pagina

UNA CONFERENZA DELL'AMBASCIATORE CANADESE A ROMA: ITALIA E CANADA COME "PARTNERS" - L'IMPORTANTE PRESENZA DI UN MILIONE DI ITALO-CANADESI.- "La grande maggioranza dei nostri connazionali d'origine italiana si sono mirabilmente adattati alla nostra società alla quale danno un contributo di primo piano. Questo contributo si riflette nel sensibile miglioramento del loro livello economico e nella posizione invidiabile che essi occupano nella vita economica e culturale del Paese, ove beneficiano pienamente dei programmi destinati a favorire il multiculturalismo". E' quanto ha dichiarato l'Ambasciatore del Canada a Roma, D'Iberville Fortier, nel corso della conferenza tenuta a Roma, all'albergo Quirinale, al termine di una colazione offerta dalla Camera di Commercio italo-canadese.

Sono intervenuti, tra gli altri, il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, il sen. Granelli, il sen. Mitterdorfer, l'on. Zanone, il Presidente onorario dell'ENEL prof. Angelini, il Ministro Gnoli Vice Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero Estero e il Ministro Borga degli Affari Economici.

Ciò che unisce più particolarmente i nostri due Paesi - ha affermato L'Ambasciatore D'Iberville Fortier - sono un milione di canadesi di origine italiana, cui si aggiungono scambi commerciali ammontanti a quasi un miliardo e mezzo di dollari canadesi all'anno.

Nel settore delle relazioni bilaterali sono stati negoziati, parallelamente, una convenzione consolare ed un trattato di estradizione, mentre le autorità dei due Paesi hanno studiato nuove forme di collaborazione e di scambio. Accordi di natura amministrativa tra l'Italia, il Quebec e l'Ontario hanno integrato recentemente l'accordo-quadro riguardante la sicurezza sociale firmato a Ottawa nel 1977 come pure un accordo per evitare la doppia tassazione e un accordo interinale per lo scambio di notizie concernenti la tecnologia nucleare ai fini pacifici.

Un milione di italo-canadesi: un paradosso - ha proseguito l'Ambasciatore -. Si incontrano ben pochi italiani che non vi parlino di un familiare o di un amico che vive in Canada, ma la maggioranza sembra molto sorpresa nell'apprendere quanti siano i connazionali che risiedono in permanenza da noi e che gran parte di essi è giunta dopo la seconda guerra mondiale, anche se la grande immigrazione ebbe inizio alla fine del secolo scorso.

Se il flusso di immigrati del dopoguerra, che ha raggiunto talvolta punte di 20 o 30 mila persone all'anno, si è ora ridotto a circa duemila, ciò è dovuto per lo più al fatto che gli italiani emigrano di meno. Oltre a consentire alle famiglie di immigrati di riunirsi, il mio Governo - ha detto D'Iberville Fortier - è particolarmente favorevole all'insediamento in Canada di imprenditori italiani che possono, con il loro dinamismo, contribuire alla creazione di posti di lavoro, alla prosperità e all'incremento degli scambi economici fra i nostri due Paesi. Voglio aggiungere che circa 400 mila turisti canadesi visitano l'Italia annualmente e che le nostre relazioni culturali si sviluppano di anno in anno ma restano purtroppo ad un livello troppo modesto se poste in relazione alle possibilità reciproche.

Successivamente l'Ambasciatore canadese ha ripetuto che con un aumento spettacolare del 36 per cento nel 1979, il commercio italo-canadese ha raggiunto la cifra record di circa un miliardo e mezzo di dollari canadesi, ossia quasi mille miliardi di lire; inoltre le importazioni e le esportazioni registrano un notevole equilibrio. Ha poi accennato agli sviluppi anche recenti della presenza canadese in Italia: la costituzione due anni addietro

%

della Camera di Commercio italo-canadese e, l'anno scorso, di un'Associazione Italiana di Studi Canadesi, ed inoltre di un Centro Accademico Canadese a Roma per rendere più fruttuoso il soggiorno degli universitari canadesi che vengono in Italia.

Nell'ultima parte della conferenza è stato trattato con ampiezza il tema del Canada come partner economico dell'Italia, e sono state descritte le principali risorse canadesi nei settori energetico, minerario, forestale, della pesca, dell'agricoltura, dell'industria manufatturiera. Un cenno infine, è stato fatto alle prospettive politiche e costituzionali del Canada, cui l'Ambasciatore ha detto di guardare con giustificata fiducia.

Concludendo, D'Iberville Fortier ha affermato che i legami che uniscono il Canada e l'Italia sono forti e duraturi, che le reciproche relazioni sono buone ma che i due Paesi dovrebbero collaborare ancor più strettamente in quasi tutti i settori al fine di trarre maggior beneficio dalle immense possibilità che si offrono loro. Tutto spinge l'Italia e il Canada a proseguire con fattiva operosità nelle loro relazioni realizzando una vera e propria "partnership" estesa a settori sempre più numerosi e vitali.(Inform)

IL SECOLO D'ITALIA
26. APR. 1980 pag. 8

Il MSI-DN rappresentato da Albanese

Viaggio in Canada di una delegazione URPL

Ha fatto ritorno a Roma la delegazione dell'Unione Regionale delle Province del Lazio (URPL) che si è recata in Canada per una serie di contatti con i nostri connazionali ivi residenti, al fine di un più continuo collegamento con la Patria di origine e per recepire le richieste di quanti lavorano oltre Atlantico.

Della delegazione, per il MSI-DN, faceva parte l'avvocato Herzen Albanese, capogruppo alla provincia di Roma, il quale, a Toronto, na avuto modo di esprimere alla televisione ed alla stampa gli scopi del viaggio ed i risultati dei colloqui che si sono avuti anche con le autorità consolari e con l'ambasciatore.

La delegazione è stata anche ricevuta dai ministri dell'Ontario e dal ministro della giustizia del governo federale. I nostri connazionali hanno accolto la delegazione con manifestazioni di simpatia e cordialità, in un clima di unità inesistente in Italia.

DOPO IL FALLITO TENTATIVO AMERICANO DI LIBERARE GLI OSTAGGI DI TEHERAN: CONTRARIETA' DELL'ITALIA AD AZIONI DI FORZA. ANCORA CIRCA 1.800 I CONNAZIONALI IN IRAN.- Il fallito "blitz" americano per liberare i cinquanta ostaggi rinchiusi nell'Ambasciata americana a Teheran ha provocato preoccupate reazioni in tutto il mondo. Anche da parte italiana, in una nota diramata dal Ministero degli Affari Esteri, è stato precisato che nessuna informazione è stata fornita da parte americana al Governo italiano circa l'iniziativa di cui Washington ha annunciato l'annullamento. E' stato pure ribadito che da parte italiana è stats espressa in ogni circostanza decisa contrarietà al ricorso ad azioni di forza per la liberazione degli ostaggi.

Come già nei giorni precedenti, in occasione della riunione di Lussemburgo dei Ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità, l'atteggiamento italiano, ed europeo in genere, è ispirato alla preoccupazione di salvaguardare la solidarietà tra gli alleati, senza inasprire però il conflitto. La situazione italiana è particolarmente delicata, sia per i nostri investimenti in Iran sia soprattutto per la presenza in tale Paese di un nucleo ancora numeroso di nostri connazionali che è stato valutato intorno alle 1.800 unità.

All'inizio del 1979 i tecnici ed operai italiani in Iran erano con le lore famiglie oltre 9.000, ridotti a circa 1.200 al termine delle operazioni di sgombero curate dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali. E' evidente che se la situazione dovesse aggravarsi dopo la fallita operazione ordinata da Carter, si imporrebbe il problema del sollecito rimpatrio della nostra collettività. Va comunque rilevato che l'esperienza maturata è valsa a perfezionare ed aggiornare i piani e i dispositivi predisposti per salvaguardare l'incolumità dei connazionali nei Paesi e nelle zone caratterizzate da situazioni di pericolo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 95 INFORM 25 APRILE 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

ASSEGNATE DAL MINISTRO COLOMBO LE DELEGHE AI SOTTOSEGRETARI AGLI ESTERI: AL SEN. DELLA BRIOTTA L'EMIGRAZIONE E LA COOPERAZIONE CULTURALE SCIENTIFICA E TECNICA.- Solo nei giorni scorsi, dopo la conclusione del dibattito in Parlamento sul voto di fiducia al Governo ed al suo rientro a Roma dagli impegni europei, il Ministro degli Affari Esteri on. Emilio Colombo ha proceduto all'assegnazione delle deleghe ai tre Sottosegretari.

Al sen. Libero Della Briotta è stato affidato il settore dell'emigrazione e della cooperazione culturale, scientifica e tecnica; all'on. Aristide Gunnella gli affari economici ed il dipartimento della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo; all'on. Giuseppe Zamberletti gli affari europei e il personale.

Viene così a ricostituirsi - affidato al Sottosegretario Della Briotta, al quale l'"Inform" rivolge anche a nome dei giornali in collegamento un fervido saluto augurale - il binomio emigrazione-cooperazione culturale, realizzatosi sin dal periodo immediatamente precedente la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e rimasto fino alla formazione del precedente Governo, quando all'on. Santuz vennero affidati i settori dell'emigrazione e del personale.

E' da ritenere che il sen. Della Briotta, uscendo dal comprensibile riserbo mantenuto fino a questo momento in attesa che gli fossero ufficialmente affidati i settori di competenza, farà presto conoscere i suoi intendimenti nell'attuazione della politica emigratoria del Governo, che come è noto è stata soltanto sfiorata nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio Cossiga.

Sollecitazioni in tal senso, del resto, sono già pervenute al Sottosegretario Della Briotta sia attraverso la stampa sia da parte delle Associazioni nazionali degli emigrati che hanno pure chiesto di poterlo incontrare per esporre direttamente i rispettivi punti di vista sui problemi più urgenti da affrontare. (Inform)

AISE 23/4/80

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA INCONTRA ALLA FARNESINA L'AMBASCIATORE DI GRECIA

° ° °

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri, senatore Libero Della Briotta, ha incontrato stamane l'ambasciatore di Grecia in Italia, Jean Pesmazoglu. Si è trattato di un primo incontro informale nel corso del quale sono stati lumeggiati tutta una serie di problemi internazionali che riguardano da vicino i due paesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 25 APR. 1980 pagina 4

emigrazione

Il nuovo governo non coglie la gravità della situazione per gli italiani all'estero

Per Cossiga contano poco i problemi dei nostri emigrati

Solo brevi cenni nel discorso programmatico - L'appello del PCI per le elezioni

Domenica 20 aprile l'*Unità* ha pubblicato l'appello del Consiglio nazionale del PCI agli elettori e al partito per le prossime elezioni dell'8 giugno. L'appello riprende i temi che sono al centro del confronto per affermare le ragioni che oggi, a cinque anni dal voto del 15 giugno 1975, spingono a consolidare quel voto per estendere nelle Regioni, province e Comuni le maggioranze democratiche di sinistra. I nostri emigrati sono direttamente interessati. Proprio tutto quanto in questi cinque anni è stato fatto dalle Regioni in materia di problematica migratoria, conferma la necessità di un rapporto diretto tra emigrati e amministrazioni locali e regionali.

Ancor più questo è posto in luce dalla profonda diversità di impegno tra i governi, sempre diretti dalla DC, e i Comuni, le Province e le Regioni, i quali hanno invece saputo manifestare più sensibilità verso i problemi e i drammi delle popolazioni emigrate, soprattutto quelle amministrazioni che non sono state travolte dalla crisi dovuta all'arroganza della DC. L'appello del PCI sottolinea però che il voto del prossimo 8 giugno avrà un valore politico più generale; esso afferma infatti: «Una avanzata del PCI che porti ad un nuovo spostamento a sinistra potrà incidere positivamente sulla situazione politica nazionale... La politica della DC è oggi di ostacolo ad una svolta rinnovatrice e un'avanzata del PCI renderà più forte ed efficace l'opposizione al nuovo governo...».

Una vittoria del PCI, nota inoltre l'appello, significa incoraggiare e rafforzare le forze che si battono per una svolta politica che porti alla formazione di un governo di unità nazionale e, sul piano internazionale, contribuire validamente alla lotta contro il riarmo, per la distensione e la difesa dell'indipendenza dei popoli.

Anche in questi riferimenti possono trovare collocazione le attese e le preoccupazioni dei lavoratori emigrati. Chi continua a vivere da emigrato sa cos'è per lui e i suoi familiari la crisi economica, che prosegue con l'inflazione e la disoccupazione, e il problema dei figli privati di una adeguata preparazione culturale e professionale, per non parlare della paura che va diffondendosi in Europa e nel mondo della eventualità dello scoppio della terza guerra mondiale.

Ebbene, nel leggere attentamente il discorso programmatico presentato alle Camere da Cossiga a nome del nuovo governo formato da DC, PSI e PRI, si prova netta la sensazione che il presidente del Consiglio non percepisca tutta la gravità della situazione e l'acutezza dei problemi che assillano i nostri emigrati. Il resoconto parlamentare di questo discorso fa soltanto alcuni cenni di carattere puramente notarile, che il governo si propone di intensificare il suo impegno per garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero. Niente di preciso e di definito, come sarebbe stato possibile, ad esempio, riferendosi alla politica sociale della CEE, nel cui contesto i problemi dei lavoratori italiani emigrati non trovano adeguata risposta. E, in proposito, si poteva anche dire che l'Italia esercitando in questi mesi la presidenza della CEE, avrebbe fatto qualcosa di concreto per ottenere l'applicazione della direttiva CEE sull'insegnamento scolastico ai figli degli emigrati.

Ancora più sorprendente e, preoccupante, è l'assenza di richiamo alla legge sulla democratizzazione dei comitati consolari approvata dalla Camera e che ora attende il responso del Senato. Preoccupante perché è noto che i ritardi e limiti di questa legge derivano dall'opposizoine del governo. Che significato dare a questo silenzio? Sarà una dimenticanza?

Attendiamo che ci chiarisca il dubbio il compagno socialista Della Briotta, nominato sottosegretario agli Esteri per il settore della emigrazione. I «preambolisti» della DC al ministero degli Esteri sono ben rappresentati dal ministro Emilio Colombo, per cui si può ritenere che il compagno Della Briotta di difficoltà e ostacoli ne incontrerà nel suo nuovo incarico. Anche questo sarà tema della campagna elettorale. Resta il fatto che occorrerà svilupparla ovunque nell'ampiezza delle tematiche dell'emigrazione per una generale mobilitazione degli emigrati che li veda consapevoli della portata e del valore della posta in gioco.

DINO PELLICCIA

brevi dall'estero

■ Nel piano d'attività elettorale la Federazione di BASILEA ha previsto per venerdì 25 Aprile le riunioni dei comitati di zona dell'Argovia e di Berna, cui parteciperanno rispettivamente i compagni D'Incau e Parisi. Analoga riunione a Basilea il 26 con la presenza di Rizzo.

■ Con la partecipazione del compagno sen. Di Benedetto si tiene il 26 a SAINT NICOLAS (Belgio) la festa dell'«Unità» e dell'«Incontro». Il 27 il compagno Di Benedetto presiederà assemblea di lavoratori a RETINNE e LIEGI.

■ In Belgio la festa della Liberazione sarà celebrata il 27 al Teatro Consolare su iniziativa del comitato consolare di BRUXELLES. Commemorazioni della Resistenza sono previste anche a SERAING, WINTERSLAG e MARCHIENNE.

■ La festa della Liberazione sarà commemorata degnamente anche in Svizzera. Manifestazioni sono state organizzate nei giorni 25, 26 e 27 aprile a KREUZLINGEN, LUCERNA, BIASCA, LOCARNO, DIETIKON e ZURIGO.

■ Nella Svizzera Romanda il 25 Aprile sarà celebrato a LE LOCLE, NEUCHATEL GINEVRA con la partecipazione dell'on. Brighenti dell'ANPI nazionale.

■ Domani, sabato 26 aprile, si inaugura a COVENTRY (Gran Bretagna), il circolo della FILEF «Giuseppe Garibaldi».

■ Domenica 27 si tiene a LONDRA la riunione del C.F. della Federazione del PCI per il lancio della campagna elettorale. Sarà presente il compagno V. Baldan della sezione Emigrazione.

■ Sabato alle 17 a BERLINO festa dell'«Unità» nel corso della quale si svolgerà un programma per bambini e si esibiranno gruppi folkloristici. Parlerà il compagno on. Lizzero. Nella mattinata sarà celebrato il 25 Aprile, e verrà portata una corona al monumento ai caduti antinazisti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del ..... pagina .....

L'UMANITA'
26. APR. 1980
pag. 2

Caria: i problemi dell'occupazione al centro di tre studi AITEF

Nel quadro delle attività di studio, l'Aitef ha inteso affrontare i problemi legati alla occupazione, con una serie di studi concernenti non solo la situazione italiana, ma anche quella della comunità europea. Abbiamo chiesto al compagno Filippo Caria, presidente dell'Aitef, in che modo sono articolati questi studi e quali le materie che vengono trattate.

R. «Gli studi sono sostanzialmente tre. Il primo di questi, reca il titolo: «Il mercato del lavoro nei paesi CEE». Con questo studio - presentato alla conferenza europea sull'emigrazione tenutasi in Lussemburgo nel novembre del 1978, e nella sua successiva elaborazione al convegno di Napoli del 1979 - è affrontata la situazione economica nei nove Paesi della Comunità e i suoi effetti negativi sull'occupazione e, specialmente, sulla emigrazione.

Il secondo studio - titolato «Sistemi organizzativi delle imprese nei paesi della comunità in relazione alla formazione e all'aggiornamento dei quadri e della manodopera» - è stato ultimato nel dicembre dello scorso anno ed è in via di pubblicazione. Il lavoro è stato incentrato sui sistemi di formazione delle principali industrie europee, in particolare delle multinazionali, mettendo in risalto le strutture portanti della formazione aziendale, i legami con le legislazioni comunitarie e nazionali e gli effetti sui lavoratori emigranti».

D. *Il terzo studio, mi pare, interessi i problemi del collocamento e dell'occupazione in tre Paesi europei. Qual'è lo scopo principale di questo studio?*

R. «Questo studio - certamente il piu' complesso e impegnativo - ha avuto inizio nel marzo del 1979. Il titolo provvisorio è: «Collocamento, occupazione e mercato del lavoro in Francia, Repubblica federale tedesca, Italia: analisi comparata e prospettiva comunitaria». Lo scopo principale di questo studio è quello di scomporre i complessi meccanismi che i sistemi nazionali hanno creato per la pianificazione della forza lavoro, analizzarli, valutarli per poi giungere alla formulazione di una ipotesi di lavoro di integrazione delle strutture di collocamento, addestramento professionale e, in ultima analisi, delle politiche dell'occupazione a livello CEE».

LOTTA CONTINUA
25. APR. 1980
pag. 8

Proposte e denunce del sindacato sull'emigrazione nell'edilizia

Roma, 24 — I lavoratori edili italiani all'estero sono circa 70.000 e operano soprattutto in Medio Oriente e in Africa. Il reclutamento dei lavoratori edili, quasi sempre non avviene attraverso gli uffici di collocamento, ma tramite agenzie illegali che fanno firmare contratti arbitrari che non rispettano né la legislazione sul lavoro né il contratto nazionale della categoria. La Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni ha inviato un telegramma al Ministro del Lavoro Foschi e al Ministro degli Esteri Colombo per ottenere un incontro sulla regolamentazione del trattamento dei lavoratori italiani inviati nei cantieri edili all'estero. L'ufficio internazionale della FLC giudica indilazionabile una regolamentazione del settore edile all'estero e l'applicazione delle leggi vigenti in Italia anche per i dipendenti emigrati. Marchioni dell'ufficio internazionale della FLC cita, come esempio delle difficoltà dei lavoratori edili all'estero, il caso dei dipendenti della ditta Maniglia costruzioni SpA, rimasti bloccati in Arabia Saudita e quello dei dipendenti della General Building Company, bloccati in Libia.

Il problema dell'emigrazione dei lavoratori edili non si riduce ai casi più noti, ma ha origine nella speculazione delle imprese italiane che trovano nel mercato dei paesi medio-orientali maggiori convenienze sul costo dei materiali. Tuttavia per Marchioni la credibilità delle imprese italiane all'estero non deve essere danneggiata e il governo deve quindi realizzare il controllo e la pianificazione delle imprese che lavorano all'estero.

La tutela degli edilici all'estero verrà inserita nelle richieste sindacali nei nuovi contratti. L'Ufficio internazionale della FLC sul problema del settore edile delle imprese italiane all'estero sta preparando un libro bianco.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 25 APR. 1980 pagina 4

Discusse le iniziative nella RFT per le prossime elezioni

Incontro a Francoforte dei dirigenti del PCI

Numerose manifestazioni per il 25 Aprile e il 1° Maggio

Un incontro, cui hanno partecipato anche i compagni Giuliano Pajetta e Claudio Cianca, ha riunito a Francoforte i dirigenti delle tre federazioni del PCI della Repubblica Federale Tedesca. Sono stati presi in esame i risultati delle recenti riunioni dei comitati federali dedicati alla campagna elettorale e indicate le misure politiche, propagandistiche e organizzative per dare a questa campagna tutta l'ampiezza necessaria. E' risultata l'adesione di tutto il quadro dirigente alle posizioni assunte dal recente consiglio nazionale del partito e si è manifestato il notevole impegno che i compagni già profondono perché numerosi siano gli emigrati che rientrino a votare e perché tutti influenzino in modo positivo il voto di fronte a parenti e amici in Italia.

Molto ricco e variato è apparso il programma di iniziative e di manifestazioni in tutte e tre le Federazioni in occasione dell'anniversario della Resistenza e del 1° Maggio. Tra queste si distinguono quelle di Francoforte, con l'onorevole Calabria, di Berlino e Wolfsburg con l'on. Lizzero, della zona di Stoccarda con l'on. Cianca. Segnaliamo le riunioni nella zona di Colonia con Nestore Rotella del CC, tra quelle del 1° Maggio a Dortmund, con una iniziativa in comune con i « Falken » della gioventù socialista tedesca.

A Francoforte fervono già i preparativi per il grande comizio previsto per il 4 maggio con Gomez D'Ajala, già presidente della Regione campana, che il 3 maggio parlerà anche a Gerlingen.

Aperta la campagna elettorale in Lussemburgo

Con una affollata conferenza dell'on. Giuliano Pajetta a Esch sur Alzette si è ufficialmente aperta la campagna elettorale del PCI tra i lavoratori emigrati del Lussemburgo. Presenti erano anche i compagni delegati di altre sezioni comuniste del Granducato nonché della vicina Lorena. L'attenzione e l'entusiasmo dei presenti lascia ben prevedere sull'impegno in questa nuova campagna di cui tutti avvertono l'importanza, sia per estendere e consolidare le amministrazioni, sia per la lotta per la pace e per una nuova politica italiana.

Con molta soddisfazione i compagni e i lavoratori hanno poi sottolineato e salutato il primo numero del nuovo mensile *La voce degli italiani*.

Accanto agli impegni per un lavoro concreto presso tutte le famiglie degli emigrati le sezioni del PCI del Lussemburgo si preparano all'anniversario della Resistenza e per il 1° Maggio e alla grande manifestazione prevista per domenica 11 maggio a Lussemburgo città con la partecipazione dell'on. Giadresco. (*p.g.*)

Gli incontri in Canada della delegazione del Lazio

E' rientrata a Roma la delegazione delle province laziali che ha effettuato una visita di una settimana presso la collettività dei lavoratori della regione emigrati in Canada. La delegazione, presieduta dal compagno Angiolo Marroni, vice presidente della Provincia di Roma, ha avuto una serie di incontri con emigrati e rappresentanti delle associazioni di emigrati laziali e della FILEF a Toronto e a Ottawa. In queste occasioni sono stati ulteriormente posti in risalto i problemi degli emigrati italiani in Canada e le critiche hanno centrato soprattutto l'annoso problema delle pensioni e lo scandalo nei ritardi dell'espletamento delle pratiche e del pagamento delle pensioni stessa.

I rappresentanti delle province laziali sono stati ricevuti anche dal ministro federale del Lavoro e da due ministri dello Stato dell'Ontario. A Toronto, su iniziativa del circolo « Labriola », il compagno Marroni ha tenuto una affollata conferenza sulla situazione politica italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA REPUBBLICA
del 26/4/80 pagina 24

Mentre il ministro Giorgio La Malfa tuona contro possibili "spinte corporative"

Gli statali promossi? Rissa nella Uil

di GIORGIO LONARDI

ROMA — Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa che tuona contro «le sfrenate rincorse corporative» e invita alla cautela: i sindacalisti della Uil che polemizzano fra loro con toni durissimi mentre le categorie preparano piattaforme con richieste economiche salatissime: l'autunno caldo del pubblico impiego sta vivendo già una primavera rovente.

A scatenare una delle tante polemiche che si stanno intrecciando in questi giorni sugli statali e il loro contratto è stata la legge per la «promozione garantita» in discussione al Senato. La «737» prevede, infatti, uno strano marchingegno tecnico che permetterà se approvato di promuovere automaticamente almeno 150 mila statali senza nemmeno aspettare che si formino dei vuoti negli organici.

A provocare questa paradossale situazione è stato un emendamento all'articolo 4 della legge approvato dalla Commissione affari costituzionali della Camera nonostante il voto contrario dello stesso ministro della Funzione pubblica Giannini e l'opposizione dei sindacati.

E qui sta il punto: i sindacati. Il segretario confederale della Uil Bruno Bugli aveva espresso in una dichiarazione a *Repubblica* tutta la sua preoccupazione per il testo approvato in Commissione. Bugli oltre a sottolineare il problema della spesa (se va bene sarà un onere di almeno 60 miliardi all'anno) aveva ventilato il rischio «di una rincorsa fra i tre milioni di pubblici dipendenti che si sentiranno legittimati ad invocare passaggi di carriera e promozioni altrettanto automatiche». Il dirigente della Uil non aveva mancato di ricordare che l'emendamento fa saltare il principio della «qualifica funzionale» cioè che è la mansione svolta a determinare stipendio e inquadramento professionale.

«Un vero e proprio atto di terrorismo nei confronti della categoria». Così il segretario della Uil statali Vecchione definisce la dichiarazione di Bugli. «Ci stupisce — incalza De Poce della Uil Finanze — la richiesta di soppressione dell'emendamento avanzata dalla Federazione unitaria e appoggiata da Bugli».

Le argomentazioni di Vecchione e De Poce sono sostanzialmente due. La prima è l'adeguamento degli stipendi degli statali a quelli delle categorie più favorite. Il secondo riguarda la qualifica funzionale. Secondo questa tesi per raggiungere questo traguardo intanto bisognerà attuare un inquadramento di tipo economico. Insomma gli «automatismi» e le promozioni garantite serviranno ad attuare «le aspettative di diritto e i diritti acquisiti con le vecchie normative». Il timore che «diritti» e «aspettative» travolgano il bilancio dello Stato viene avanzato da Giorgio La Malfa in un'intervista a *Panorama*. Per La Malfa il nuovo scenario economico che vede l'inflazione galoppare al 20-22 per cento, la bilancia dei pagamenti che mostra sintomi di debolezza e la spesa corrente che ha mangiato le nuove entrate fiscali, deve invitare alla cautela.

Il ministro del Bilancio giustifica quindi la sua decisione di bloccare il contratto del pubblico impiego con l'esigenza «di non andare avanti con decisioni spezzettate: ieri un settore, oggi una categoria domani una intera fascia di reddito. Così si alimentano solo sfrenate rincorse corporative». La Malfa aggiunge di non voler bloccare gli aumenti dei dipendenti pubblici bensì di voler far «considerare con attenzione l'entità e i riflessi delle decisioni sulle altre categorie dell'impiego pubblico e privato».

E infatti i segnali che provengono dal pubblico impiego parlano di richieste salariali fortissime. La piattaforma che l'assemblea dei delegati degli statali dovrà approvare fra il 15 e il 16 maggio prevede aumenti compresi fra le 85 mila e le 100 mila lire al mese.

L'unica notizia positiva riguarda il contratto degli ospedalieri che starebbe per avviarsi verso la conclusione. E' probabile, però che la chiusura non piaccia a La Malfa. Si parla di 120 mila lire in più per le fasce infermieristiche.

LA REPUBBLICA 26/4/80 p.8

■ Il console Usa lascia Torino

Gli Stati Uniti vogliono chiudere il loro Consolato a Torino; dopo più di un secolo di presenza gli Usa ammainano la bandiera stellata per il meschino calcolo di risparmiare un pugno di dollari, perdendo centinaia di migliaia di amici discreti ed onesti, annullando i contatti diretti con una delle regioni italiane che più lavora e produce. Delle quattro città italiane che superano il milione di abitanti solo Torino, che pure è fra quelle che più hanno contatti di affari con gli Usa, perderà il Consolato americano, mentre altre città ben minori lo conserveranno.

Stupisce inoltre la pavida inerzia di fronte alla decisione Usa, sia dei rappresentanti politici e sindacali del Piemonte sia della Camera di Commercio di Torino.

Sono 44 gli Stati che hanno sede consolare a Torino, parecchi dei quali di minore potenzialità economica degli Usa, possibile che gli Stati Uniti siano diventati così penosamente poveri e straccioni da non permettersi più un modesto ufficio consolare nel maggior centro industriale ed automobilistico italiano? La piccola Italia è presente in Usa in città ben minori che Torino, sia sulla costa Atlantica che all'interno e sul Pacifico e non si sogna nemmeno di chiudere i relativi consolati... A Washington i meschini contabili della lesina hanno dimenticato che il prestigio e gli ideali di libertà di un grande Stato si difendono meglio con la presenza che non con lo sbandierare funerei arsenali militari.

C'è da sperare che la tentennante amministrazione Carter venga meglio informata, ci ripensi e sospenda l'illogico provvedimento di chiusura.

Claudio Chenion
Torino

LA STAMPA 25/4/80 pag.14

Immigrati, quanti problemi

Li discuteranno da oggi a domenica in un convegno al Teatro Nuovo - Ma ci saranno anche ogni sera balli e spettacoli folcloristici

Calcoli statistici e studi storici dicono che il Piemonte ha avuto, tra la fine della prima guerra mondiale e la fine della seconda, 920 mila immigrati. Stava esaurendosi il filone di piemontesi diretti verso le «Americhe», quello verso la Francia stava avviandosi a saturazione e la nostra regione cominciava ad accogliere folle sempre più numerose di gente che prima cercava casa (per esempio i profughi veneti che hanno trovato sistemazione a Rivoli e a Venaria) e poi lavoro.

Questo filone non si è ancora esaurito sebbene il «boom» degli Anni Sessanta sia destinato a non ripetersi mai più e molti riprendano la via inversa, ritornino al paese.

Sui problemi dell'immigrazione si continua a discutere, si fanno proposte, non si realizza nulla o quasi. Ed ecco allora una prima richiesta degli emigrati: «*Chiediamo uno statuto del lavoratore emigrante*».

La fanno in un volantino che annuncia il 1° Convegno regionale dell'immigrazione organizzato da un comitato d'intesa tra le varie associazioni e circoli che operano in Piemonte e che si aprirà stasera al Nuovo

Quello del lavoro è un problema importante, fondamentale; ma non è il solo. Ci sono quelli dell'inserimento, del collegamento, della difesa dei valori culturali della loro terra d'origine. Non è un controsenso: «*Mentre si tenta di comporre un nuovo tessuto sociale e culturale con l'inserimento degli immigrati nella realtà esistente* — ha detto Viglione presentando ieri mattina il convegno — *non si può ignorare, anzi, annullare la realtà culturale dalla quale gli immigrati provengono*».

E' per questo motivo che sono nate le varie Associazioni e Famiglie ed è per questo motivo che esse hanno organizzato l'incontro. Che comincia stasera con uno spettacolo e che dedicherà mattino e pomeriggio di domani e domenica al dibattito, le sere a spettacoli folcloristici con i più significativi complessi delle regioni italiane.

«*Gli emigrati vogliono essere presenti non solo dove si discute, ma anche dove si decide*» è uno degli slogan col quale si presenta la riunione. E la richiesta alla Regione è: maggiore spazio ai loro rappresentanti nella Consulta per l'emigrazione costituita dal Piemonte.

LA STAMPA

Anno 114 - Numero 88 - Venerdì 25 Aprile 1980 p.12

CHI CERCA LAVORO IN SVIZZERA?

Siamo una ditta specializzata nella costruzione di veicoli da trasporto. La nostra fabbrica si trova a Kreuzlingen / Svizzera (direttamente al lago di Costanza). Cerchiamo alcuni collaboratori specializzati come:

- Tornitore per alesatrici
- Tornitore
- Fresatore
- Rettificatore per esterni e interni
- Fabbro carrozziere

Preghiamo gli interessati di contattarci al più presto possibile con una lettera personale, con allegate copie dei certificati di nascita, di formazione professionale e di lavoro.
Le nostre condizioni sono buone ed ai candidati saranno fornite informazioni dettagliate, individualmente, durante un soggiorno di uno dei nostri responsabili in Italia.

MOWAG MOTORWAGENFABRIK AG,
CH 8280 KREUZLINGEN / Svizzera

LA NAZIONE 25/4/80 p.11

Un consolato italiano a Dortmund

Lunedì 28 aprile apertura «ufficiale» della nuova sede del consolato d'Italia a Dortmund. Alla cerimonia, che si svolgerà nella palazzina della Goebenstrasse 14, interverranno l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, le autorità tedesche, rappresentanti della collettività italiana di tutta la circoscrizione consolare, componenti del COASIT (comitato di assistenza) e del COASCIT (comitato di assistenza scolastica) di Dortmund.

L'ambasciatore Ferraris non si limiterà a una presenza simbolica alla cerimonia ma ha in programma una permanenza di un giorno e mezzo nella vasta circoscrizione consolare di Dortmund, durante la quale avrà colloqui con il sindaco, con il rettore dell'università, con le autorità tedesche di Paderborn e con la collettività italiana, con i rappresentanti delle forze sociali, politiche e sindacali operanti nella circoscrizione di Dortmund.

Caltagirone junior sarà interrogato oggi dal giudice Alibrandi

Camillo in cella d'isolamento pensa già alla sua "riscossa"

Trascorso, senza troppe scosse, il primo giorno di carcere, il costruttore sembra abbia buone carte per tornare in libertà provvisoria. E sembra anche, secondo quello che dice il suo avvocato, che da debitore possa diventare creditore nei confronti del Comune di Roma

di TOMASO MONICELLI

ROMA — "Bella gente" a Regina Coeli. Dopo la sfilata (dietro le sbarre) dei più bei nomi del calcio italiano accusati di "vendersi" per intascare centinaia di milioni e far perdere la propria squadra, è toccato ora a Camillo Caltagirone, il minore dell'omonimo clan di palazzinari e bancarottieri, salire ammanettato e scortato da un nugolo di agenti i famosi tre scalini (che « chi nun li salisce nun è romano ») del carcere di via della Lungara. L'accoglienza non è stata delle più calorose. Introdotto all'ufficio matricole, Camillo ha cantilenato, ancora una volta, nome, cognome, paternità e data di nascita, ha consegnato tutto quello che aveva in tasca (portafogli, chavi, ecc.), si è tolto la cintura dei pantaloni e, dopo aver firmato la solita ricevuta, ha preso la via della cella d'isolamento.

Abituato com'è a ville splendide in mezzo alle pinete o in riva al mare, a camere ariose e principesche, al soffice contatto della moquettes, gli dovrà essere apparso un luogo infernale quella piccola cameretta buia, con le sbarre alla finestra, il pavimento duro ed umido, il cesso in un angolo E infatti, secondo quel che racconta un secondino del carcere, prima di varcare la soglia di quella che, per ora, sarà la sua residenza romana, Caltagirone junior ha esitato un attimo prima di voltar la testa, sorridere, e sparire dietro la porta della cella.

Si dice che la prima giornata passata dietro le sbarre sia sempre la più dura. E così sarà stato anche per don Camillo. Non basta certo un'ora d'aria a ravvivare l'abbronzatura presa sul terrazzo del Grand Hotel di Santo Domingo o a rasserenare un viso segnato dalla stizza di essere caduto in trappola e di essere stato "estradato-espulso" con troppa facilità, dalla preoccupazione di dover pagare per tutti e dalla amletica scelta di preparare una qualche strategia per difendersi dalle accuse.

Tempo fa (quando venne fuori tutto lo scandalo) si parlava di un memoriale che Camillo Caltagirone aveva o stava preparando. Se questo memoriale esiste è arrivato ora il tempo di tirarlo fuori e leggerlo ad alta voce. Stamattina, infatti, "Camillino" verrà interrogato, in carcere, da Antonio Alibrandi, il giudice che conduce l'inchiesta su tutte le malefatte dei Caltagirone.

Per ora, l'unica voce che si è alzata per difendere don Camillo è quella del suo avvocato Maurizio Di Piertropaolo. « Chiederò immediatamente la libertà provvisoria » ha dichiarato Di Pietropaolo «perizie in atto hanno dimostrato che i valori degli immobili di proprietà del mio cliente superano la somma dei debiti ». Dunque non più un debitore, anzi, sempre secondo l'avvocato, Camillo sarebbe creditore, nei confronti del Comune di Roma, di ben trenta miliardi. Trenta miliardi che il costruttore deve avere per uno stock di case consegnate nel 1974 e oggi abitate. Pagamento bloccato perché è in corso una causa civile tra il Comune e Camillo Caltagirone per alcune irregolarità che sarebbero saltate fuori alla fine dei lavori.

Se tutto fosse così chiaro e provato non si capisce perché Camillo non si sia presentato prima ai giudici invece di farsi prendere all'estero come un volgare ladro di polli.

Finora gli unici a brindare con champagne al successo dell'operazione-rimpatrio, sono stati i funzionari dell'Interpol. Rallegrati anche dai complimenti del ministro degli Interni, Rognoni, il capo della sezione italiana Edmondo Patuto e il suo vice Antonio Lazzoni, che sono riusciti a farsi consegnare il ricercato a tempo di record.

Per il finanziere Franco Ambrosio mandato di cattura da Pescara

PESCARA 25 — Franco Ambrosio, noto finanziere accusato di ricettazione e truffa, attualmente detenuto nelle carceri di Lugano per un crack di 60 miliardi, è stato accusato di peculato dal magistrato inquirente dott. Franco Quadrini.

Il mandato di cattura si riferisce ad un "buco" di quattro miliardi nella filiale pescarese del Banco di Napoli. Come al solito l'Ambrosio si trova in onorata compagnia. Tredici grossi imprenditori abruzzesi hanno, insieme a lui, ottenuto dei "fidi" senza avere i requisiti richiesti dalla normativa bancaria.

Il direttore della Banca Ciancaglini e il suo vice Carlone hanno già pagato in prima persona la scarsa avvedutezza con cui i crediti sono stati concessi. Arrestati, sono stati successivamente rimessi in libertà provvisoria.

Dopo gli interrogatori, ancora in corso, è arrivato il mandato di cattura per il finanziere, in questo periodo nei guai come i suoi grandi amici Rivera e Padre Eligio.

Il personaggio non è nuovo a operazioni di questo tipo. Usò lo stesso sistema per ottenere finanziamenti dalla Banca Toscana a cui deve ancora due miliardi e mezzo. Tutti i beni di cui è in possesso risultarono però intestati a società dirette da "prestanome" e non fu possibile ottenerne il sequestro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale LA REPUBBLICA
del 26 APR. 1980 pagina 12

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 26 APR. 1980 pagina

IL MESSAGGERO pag. 21

Caltagirone. Il 5 l'estradizione per i 2 fratelli?

Camillo in carcere isolato in attesa del giudice

Resta in isolamento, in una cella di Regina Coeli, il costruttore Camillo Caltagirone, accusato come i fratelli maggiori Gaetano e Francesco, di bancarotta fraudolenta e di concorso in peculato. L'interrogatorio con il giudice Antonio Alibrandi non è stato ancora fissato perché il difensore di Caltagirone, avvocato Fabrizio Lemme, non sarà disponibile fino a lunedì prossimo. Come è noto Camillo Caltagirone è accusato degli stessi reati contestati ai suoi fratelli in ordine ai «fondi bianchi» dell'Italcasse. Il costruttore, secondo il dossier dei giudici fallimentari, deve rispondere di concorso in peculato, insieme agli amministratori dell'Italcasse arrestati e poi liberati, per aver «aggirato» tutte le clausole dell'istituto bancario in materia di garanzie finanziarie.

Camillo Caltagirone è stato fermato domenica scorsa nell'albergo Domingo nella repubblica centroamericana Santo Domingo e convinto a salire sul primo aereo in partenza per l'Europa con un documento provvisorio, rilasciato dal consolato italiano, valido per «il rientro in Italia». Dopo aver fatto scalo per due ore a Madrid il costuttore è stato fatto salire su un aereo dell'Iberia in partenza per Roma. Ora è in cella di isolamento nel carcere romano.

Il mandato di cattura contro Camillo Caltagirone fu emesso dai giudici del tribunale fallimentare l'otto febbraio scorso e successivamente dal giudice istruttore Antonio Alibrandi. Camillo, il più piccolo dei tre fratelli e il più modesto, nelle dimensioni imprenditoriali, risiedeva in Svizzera assieme alla moglie. Dal dicembre dello scorso anno era venuto in Italia soltanto tre volte, per incontrarsi con i suoi avvocati e l'ultima volta, con i giudici della Procura. A differenza dei suoi fratelli, Camillo non ha voluto denunciare i giudici della sezione fallimentare di abuso di potere ma ha tentato di venirne fuori senza contrattaccare e evitando le iniziative clamorose. In realtà il personaggio è sempre vissuto, finanziariamente, all'ombra dei fratelli e ha operato nel mercato immobiliare con prudenza. I suoi interessi personali — assicura chi lo conosce bene — sono lontani dagli intrallazzi del sottogoverno. Innamorato della musica jazz e degli scacchi pare abbia raggiunto nei due settori una competenza da superesperto. Ha raccolto in anni di ricerca in giro per il mondo incisioni originali formando una discoteca di notevole valore. Martedì quando verrà ascoltato dal giudice istruttore si saprà in concreto quali sono gli specifici addebbiti che la magistratura gli muove. Per ora si parla di un «buco» nella gestione della sua azienda di oltre 20 miliardi, e di una partecipazione, seppure marginale, a quella dei fratelli che, come si sa, hanno debiti per oltre 700 miliardi: 400 con l'Italcasse, il resto con altre banche.

Nulla di preciso si sa ancora sul destino degli altri due fratelli, attualmente residenti negli Stati Uniti, sotto libertà condizionata. Entro il 5 maggio le autorità giudiziarie federali decideranno sulla causa di estradizione intentata dal ministero italiano di Grazia e Giustizia.

In vista di questa importante scadenza il Guardasigilli ha inviato negli Stati Uniti, per fronteggiare l'agguerrito collegio di difesa dei costruttori, un esperto, il capo dell'ufficio estradizioni del ministero.

ROMA pag. 5

Non è giunta in tempo dagli Stati Uniti la necessaria documentazione

No a Palermo per le estradizioni del boss Zizzo e del suo gregario napoletano Antonio Galeotti

PALERMO — Salvatore Zizzo ha vinto la sua «partita» contro la giustizia americana che lo voleva condannato all'ergastolo in un penitenziario degli States. A suo favore, ha decisamente giocato il sopraggiungere della decorrenza dei termini assegnati dalla sezione istruttoria della corte di appello di Palermo alle autorità americane per fare pervenire nel capoluogo dell'isola i documenti necessari a sostegno della richiesta di estradizione avanzata per Salvatore Zizzo alla fine dello scorso anno dal dipartimento della giustizia di Washington.

Il potente boss di Salemi, indicato da decine di rapporti della Dea e dalla polizia italiana e americana, come il capo incontrastato di una organizzazione multinazionale della droga, ha potuto così lasciare l'Ucciardone con un ordine di scarcerazione firmato dal presidente della stessa sezione istruttoria della corte di appello che stava istruendo ormai da diversi mesi la richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti. La decisione della magistratura palermitana non fa una grinza. La sezione istruttoria ha infatti applicato alla lettera il trattato esistente tra l'Italia e gli Stati Uniti secondo cui, una richiesta di estradizone priva della «documentazione» necessaria che peraltro era stata richiesta dallo staff dei legali del boss nell'ultima udienza, doveva considerarsi nulla e l'interessato avrebbe dovuto essere di punto in bianco liberato. Ma non è stato soltanto il boss di Salemi a vincere la corsa contro il tempo. Sono stati infatti rimessi in libertà pure Antonino Galeotti, un napoletano, titolare di una profumeria al Vasto e indicato come un anello della catena della «nuova mafia» e che nell'organizzazione di Zizzo avrebbe avuto un ruolo di primo piano, e lo stesso nipote prediletto del settantenne boss di Salemi e cioè Salvatore Miceli ritenuto il «responsabile» della «piazza» napoletana nel traffico internazionale di droga.

Con questo epilogo sconcertante, si chiude una vicenda iniziata il 7 settembre 1979, quando le manette furono fatte scattare a Salemi per Salvatore Zizzo allora nella natia Salemi perchè rilasciato per buona condotta da un penitenziario canadese. L'accusa contestata dal procuratore distrettuale John Arcara, di origine palermitana, era di avere diretto e controllato un traffico di oltre 180 chilogrammi di eroina per un valore di 300 miliardi esportati dalla Sicilia verso gli Stati Uniti accuratamente nascosti in doppi fondi di automobili imbarcati sui transatlantici e utilizzando la complicità di contrabbandieri francesi e canadesi che avrebbero curato i dettagli per la riuscita dell'operazione, dal 1968 al 1976.

La prospettiva per Salvatore Zizzo era di finire i suoi giorni al carcere a vita come del resto è toccato al fratello Benedetto, tuttora detenuto in Canada per lo stesso motivo. E' entrato in azione lo staff dei legali del boss costituito dagli avvocati Paolo Seminara, Ludovico Corrao, Carmelo Cordaro, Giuseppe Cottone e Giovanni Esposito, quest'ultimo del foro di Napoli e gli avvocati nelle udienze in camera di consiglio del 14 e del 21 febbraio, nelle quali il settantenne boss di Salemi si è presentato in barella e accompagnato da un infermiere per constatati disturbi circolatori, hanno messo avanti una serie di eccezioni procedurali, contestando non solo il contenuto dei rapporti ma chiedendo l'acquisizione di nuovi documenti e in primo luogo le testimonianze dirette degli agenti della Drug Enfocerment Administration.

Questa documentazione non è però arrivata in tempo e Salvatore Zizzo ha dovuto essere pertanto scarcerato. Nessuna estradizione potrà ora farlo andare in America e con un «thank you» (grazie) Salvatore Zizzo, sia pure in barella, è tornato nella natia Salemi.

Il dipartimento della giustizia americano non ha avuto a quanto pare molta fortuna con le estradizioni richieste alla magistratura palermitana. Vi è il precedente «illustre» di Tommaso Buscetta per il quale la richiesta era stata avanzata nientemeno che da Harry Kissinger in persona a quell'epoca segretario alla giustizia del governo degli Stati Uniti. La richiesta venne respinta e ora don «Tommaso», nel 1972 arrestato in Brasile, dopo un «compromesso con i militari allora al potere nel paese sud americano, vive tranquillamente al nord, preoccupato soltanto di farsi dimenticare

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del ..... pagina .....

IL GIORNALE D'ITALIA. 26. APR. 1980 pag. 13

New York: si tinge di rosa il giallo del finanziere siciliano

Anche una donna misteriosa nel «rapimento» di Sindona

NEW YORK — Michele Sindona nell'estate scorsa sarebbe fuggito dagli Stati Uniti con l'aiuto di una donna. E' questa una delle tante piste che la polizia federale sta seguendo per chiarire la complessa ed ancora misteriosa vicenda del rapimento-fuga di Sindona che ricomparve a New Yotk il 16 ottobre dopo essersi allontanato il 2 agosto in violazione della legge che regola la libertà su cauzione.

In un primo momento la sua assenza fu attribuita da un sequestro di persona ma secondo indagini condotte dalla polizia di New York si trattò di una vera e propria fuga.

Chi sarebbe questa donna che collaborò con Sindona? La sua identità, ovviamente, non è nota e si sa soltanto che abitava a Manhattan. Tali particoli sono stati rivelati dal prof. Oscar Tosi, dell'università statale del Michigan, esperto nell'identificazione delle voci. Il prof. Tosi ha dichiarato di aver ricevuto dalla polizia nel settembre scorso — un mese e mezzo dopo la scomparsa di Sindona — un nastro magnetico con la registrazione della voce di uno sconosciuto che parlava un buon inglese con accento straniero, ma non italiano. L'uomo, in una telefonata alla polizia, diceva testualmente: «Se volete conoscere il mistero della scomparsa di Michele Sindona vi dò l'indirizzo di una donna che vive a New York e che l'ha aiutato a fuggire dagli Stati Uniti».

Il prof. Tosi ha detto di aver consegnato i risultati della perizia alla polizia ma non ne ha rivelato il contenuto. Michele Sindona, al termine di un processo durato sei settimane, è stato dichiarato colpevole lo scorso mese del fallimento della Franklin National Bank ed ora è in attesa della sentenza fissata per il 6 maggio. Egli sarà processato anche per la vicenda del rapimento-fuga.

IL TEMPO 25. APR. 1980 pag. 16

PER INIZIATIVA DI UN DIFENSORE DI PC

Estradizione «temporanea» chiesta per Giovanni Ventura

Catanzaro, 24 aprile

E' stata chiesta l'estradizione di Giovanni Ventura dall'Argentina perché possa essere presente all'udienza d'inizio del processo d'appello per la strage di piazza Fontana, stabilita per il 22 maggio prossimo. Come si sa, il Ventura, unitamente a Franco Freda e a Guido Giannettini, è stato condannato all'ergastolo. Per l'estradizione temporanea di Giovanni Ventura, l'avv. di parte civile Azzariti Bova ha depositato formale istanza, presso la Cancelleria della Corte d'assise di appello, perché la richiesta venga avanzata alle autorità argentine tramite il Ministero della Giustizia, con la dovuta iniziativa della Procura generale.

Nell'istanza l'avv. Azzariti Bova fa riferimento a quanto previsto dall'art. 10 della convenzione italo-argentina del 1886, che consente l'estradizione temporanea dell'imputato detenuto ai soli fini del dibattimento.

Nella memoria difensiva di Azzariti è messa in evidenza la necessità della comparizione di Giovanni Ventura, davanti ai giudici della Corte di assise d'appello, affinché venga attuato l'interrogatorio dell'imputato, il quale, in prima sede, non ha reso interrogatorio alcuno e anche per ogni eventuale confronto che potrà essere disposto dai giudici.

Sull'istanza di Azzariti, in questo particolare periodo predibattimentale in cui non vi è ancora l'insediamento della Corte di assise, dovrà provvedere la sezione istruttoria della Corte di appello di Catanzaro, dopo aver acquisito il parere della Procura generale.

Strasburgo verso la preparazione del rapporto sull'orario di lavoro

AVANTI! p. 12

di MARIO DIDO'

E' ripreso l'esame, in sede di commissione Affari sociali del parlamento europeo, delle proposte avanzate dal gruppo socialista e dai comunisti italiani, relative all'elaborazione di una direttiva comunitaria sul problema della riduzione dell'orario di lavoro. Già in due occasioni, in seduta plenaria nel corso del 1979, la maggioranza di centro-destra ha respinto le proposte di risoluzione presentate sulla materia, in collegamento con la rivendicazione delle 35 ore settimanali sostenuta dalla confederazione europea dei sindacati.

La commissione europea, per parte sua, anche sulla base delle raccomandazioni di studiare il problema da parte del Consiglio dei ministri della Comunità, ha da tempo preparato una serie di ipotesi tendenti a realizzare un quadro di riferimento comunitario, con il prudente titolo di «riorganizzazione del tempo di lavoro». Una proposta invece molto più interessante è stata fatta, sempre da parte della Commissione europea, per l'attuazione mediante una direttiva CEE, di misure di limitazione delle ore straordinarie e di istituzione di una quinta squadra, con relativa redistribuzione dell'orario, nelle imprese siderurgiche per fronteggiare i pericoli di riduzione dell'occupazione in questo settore in crisi.

La commissione Affari sociali ha organizzato una audizione con i sindacati dei paesi membri e le organizzazioni padronali del settore siderurgico e, in tale occasione, ha registrato una dura opposizione degli imprenditori alle stesse proposte della CEE, motivata dall'aggravamento dei costi e dalla limitazione alla flessibilità del lavoro che queste misure provocherebbero.

Per parte sua il «comitato di politica economica» della CEE, che è l'organo tecnico di politica economica formato dai rappresentanti dei governi, ha redatto un rapporto sul problema che, pur non prendendo una chiara posizione sulla questione, mette in evidenza soprattutto le implicazioni negative di una eventuale direttiva comunitaria sulla riduzione dell'orario di lavoro, generalizzata in tutti i paesi membri. Questo comitato, comunque, suggerisce di affidare essenzialmente alla trattativa tra le parti sociali, nei vari stati, qualsiasi misura di riduzione e redistribuzione dell'orario di lavoro, anche perché, solo con questo metodo si potrebbe evitare di ripartire due volte gli aumenti di produttività: l'una attraverso la crescita salariale, l'altra con la riduzione del tempo di lavoro.

In sostanza, ancora una volta tendono a prevalere le posizioni più arretrate del padronato e le istituzioni comunitarie sembrano allinearsi, così come le posizioni governative, a tali tendenze. Elemento essenziale è sempre quello della competitività, dei costi di produzione. C'è un palleggiamento tra la possibilità o l'opportunità di affrontare a livello nazionale o comunitario questo problema, che dimostra la debolezza di argomentazioni di chi rifiuta il discorso della riduzione dell'orario, perché mentre si invoca in sede nazionale la questione della competitività e quindi della necessità di adottare queste misure a livello sovrannazionale, si sostiene poi contemporaneamente che sarebbe negativo adottare tali misure di riduzione con una normativa comunitaria da applicare in tutti i paesi membri.

Da parte nostra è sempre stato sostenuto che la riduzione dell'orario non deve tanto essere meccanicamente e contemporaneamente attuata ovunque, ma che va realizzata gradualmente anche se con misure che devono essere definite per l'insieme della Comunità ed esaminando concretamente le differenti situazioni settoriali, legando strettamente questa riduzione dell'orario all'aumento o al mantenimento dell'occupazione, attraverso una più razionale e più prolungata utilizzazione degli impianti.

L'aumento della produttività è tale in generale nelle esperienze già realizzate da compensare il maggior onere salariale. Il vero problema che si pone è quello dell'aumento della produzione che così si realizza, in rapporto alle prospettive del mercato, ed è soprattutto per questo motivo che bisogna agire verificando le differenti situazioni settoriali.

E' evidente quindi che la riduzione dell'orario deve essere considerata come parte di una strategia produttiva programmata, che abbia presente questi elementi di fondo: il processo di riconversione industriale indotto dalla riduzione dei consumi energetici e dalla nuova divisione internazionale del lavoro; l'introduzione nei processi produttivi della microelettronica che avrà effetti sconvolgenti sull'occupazione; la pressione crescente dei giovani e delle donne sul mercato del lavoro, almeno per un altro decennio.

La discussione nella commissione Affari sociali del parlamento europeo sarà dunque portata avanti in modo approfondito nelle prossime settimane, fino alla predisposizione di un rapporto che sarà portato all'esame e all'approvazione dell'assemblea plenaria del parlamento stesso nei prossimi mesi. Sarà molto importante che in questo periodo il movimento sindacale e la confederazione sindacale europea in particolare, accentuino la propria iniziativa sul terreno dell'azione e della pressione a tutti i livelli, nazionali e comunitari.

IL POPOLO p. 10

Bruxelles

Foschi vuole un piano Cee sul problema occupazione

BRUXELLES — La definizione del programma da realizzare nel settore sociale, a conclusione del semestre a presidenza italiana nella CEE, con particolare riguardo all'occupazione, è stata l'argomento di un incontro che si è svolto ieri nella capitale belga tra il ministro del Lavoro Foschi (presidente di turno del consiglio dei ministri del Lavoro) e i vice-presidenti della commissione CEE Ortoli e Vredeling, responsabili rispettivamente degli affari economici e di quelli sociali nell'organo esecutivo comunitario.

Foschi — a quanto si è appreso — vorrebbe realizzare entro tempi ragionevolmente brevi un incontro dei ministri del lavoro con i titolari dei dicasteri economici e sociali della comunità per un esame della situazione che consenta di adottare misure, sia sul piano economico sia su quello sociale, sia su quello infine delle politiche attive del lavoro. Sempre per questo scopo — da quanto si è appreso — Foschi si è incontrato con i dirigenti dell'Unice (organizzazione imprenditoriale a livello comunitario) della Ces (sindacati europei) e con Raffaele Vanni, presidente del comitato economico e sociale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 26 APR. 1980 pagina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....26 APR. 1980.....pagina...6.....

Un'operaia socialdemocratica

Al parlamento svedese la prima «immigrata»

Una dei primi due immigrati entrati tra i banchi del parlamento svedese è la socialdemocrazia Lahja Exner, un'operaia tessile finlandese che lavora nella città di Boras. «Ad un certo punto spiega Lahja - mi sono resa conto che se uno vuole risolvere i numerosi problemi delle collettività immigrate deve impegnarsi sul piano politico», e cosi' in virtu' di un impegno serio e costante, è giunta sino in parlamento.

Arrivata in Svezia all'età di 17 anni Lahja ha iniziato a lavorare da sartina nella città di Boras, dove ancora risiede.

Non parlava lo svedese per cui nei primi anni di soggiorno ha dovuto superare molte difficoltà tra le quali il lavoro pesante, la famiglia sempre piu' numerosa e notevoli problemi di natura economica. Appena appreso lo svedese e conseguita una posizione piu' avanzata nel lavoro, Lahja ha incominciato ad occuparsi di attività sindacali, poi è venuta la vocazione politica. Da quel momento in poi sia l'attività politica che quella sindacale sono state considerate dalla giovane Exner una sorta di corso di formazione per il lavoro vero e proprio in parlamento che, in realtà non l'ha mai spaventata: «richiede la normale attenzione ed impegno di una qualsiasi altra nuova funzione di lavoro, - afferma convinta - certo se qualcuno, 10 o 12 anni fa, mi avesse detto che nel 1980 avrei occupato un posto nel parlamento svedese....beh, non gli avrei creduto».

Di fatto il nuovo incarico non ha procurato notevoli cambiamenti nelle sue attività, Lahja Exner ha infatti mantenuto sia i suoi incarichi politici che quelli sindacali. I lunedì liberi li trascorre o nel suo studio o nella fabbrica di Saxylle-Kilsund, della quale è ancora dipendente. Questa estate vi tornerà per un certo periodo per lavorare da controllante. «Mi bastano solo 4 settimane libere e, poi, è importante che io mantenga ed eserciti le mie cognizioni professionali. È utile - aggiunge la neo-deputata - riprovare il lavoro in fabbrica vicino alle macchine, tutti i giorni in un capannone che spesso sembra arroventato. Si ha, infatti, troppo spesso la tendenza ad abbellire i lati positivi della vita e dimenticare le difficoltà e la sofferenza. io non voglio che questo accada anche a me».

Lahja Exner naturalmente sente molto forte i problemi degli immigrati ed oggi avverte che molti di essi ripongono in lei gran parte delle loro aspettative. «Da sola purtroppo non sono in grado di operare rivoluzioni, - afferma senza tuttavia scoraggiarsi - certo mi do da fare ogni giorno per diffondere informazioni tra gli svedesi sul problema degli immigrati, cerco di comunicare con loro e di farli impegnare. Finora - afferma - non ho incontrato cattiva volontà, ma solo una grande carenza di informazioni e cognizioni».

Ovviamente, Lahja ha fatto dell'immigrazione la sua battaglia personale, ci vuole però tempo per influenzare e far cambiare idea alla società. Spesso le cose procedono lentamente, e, già per il passato, non sono pochi quelli che le hanno chiesto se è proprio sempre necessario eseguire indagini, ricerche ed esaminare tutto con molta precisione. A tutti la Exner risponde che secondo lei solo cosi' si possono ottenere risultati soddisfacenti e trovare soluzioni che tutti siano in grado di accettare.

Inevitabilmente, una volta giunta in parlamento, Lahja ha dovuto riorganizzare la sua vita. Oggi fa la pendolare tra Boras e Stoccolma, dove si reca ogni settimana. Non sono mancati d'altra parte, i problemi con la famiglia, dato che la Exner ha un bambino di 11 anni che all'inizio temeva di perdere le cure affettuose della madre. In ogni caso, la famiglia è molto importante per la giovane deputata e già per il passato è accaduto che abbia rifiutato di partecipare a riunioni politiche, preferendo invece stare con figlio e marito, o, anche semplicemente perchè v'era bisogno di lei a casa per accudire ai normali lavori domestici.

«Si tratta di cose - afferma Lahja - che i compagni di partito devono comprendere ed essere disposti ad aiutare. Basta solo che si riesca a parlare gli uni con gli altri - conlude convinta - per risolvere tutti i problemi della vita. V'è bisogno solo di volontà e fantasia».

G. D. N.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 26/4/80 pagina 7

Deciderà il Consiglio dei ministri

Editoria: incertezze sul testo del decreto

ROMA — A Montecitorio i capigruppo sono pronti a inserire nel calendario dei lavori il decreto bis sull'editoria che il Consiglio dei ministri varerà la prossima settimana. Nessuno si nasconde le difficoltà di approvare il testo entro i sessanta giorni previsti. Lo scoglio dell'ostruzionismo, cui faranno verosimilmente ricorso radicali, pdup e missini, potrebbe rivelarsi ancora una volta insormontabile.

E' una previsione condivisa da Gerardo Bianco. «*Per passare alle Camere* — rileva il presidente dei deputati democristiani — *un decreto ha bisogno di un'intesa fra tutti i partiti. I precedenti dimostrano che l'ostruzionismo di un gruppo è sufficiente a impallinare un provvedimento. Per scongiurare questo pericolo ho suggerito al presidente del Consiglio di elaborare un decreto con le misure più urgenti, in modo da poter proseguire in aula l'esame della riforma dell'editoria, della quale, conclusa la discussione generale, l'assemblea aveva approvato il primo articolo*».

Secondo Bianco «*verrebbe così agevolato l'iter parlamentare del decreto, senza bloccare il cammino di una riforma attesa da nove anni e che non può subire ulteriori rinvii. Ci rimettiamo alle decisioni del governo* — conclude il capogruppo dc —, *pronti a dare il nostro appoggio e a intervenire in maniera attiva sui contenuti della legge, per liberare l'editoria da tutta la serie di pastoie in cui si trova imbrigliata*».

Clemente Mastella, dc relatore del decreto non è d'accordo con chi dice «*stralciamo all'osso il provvedimento, soprattutto per quanto riguarda la parte finanziaria, e procediamo riesumando la vecchia proposta di legge. Tutto ciò* — chiarisce — *valeva se non fosse stato presentatoil primo decreto, il cui esame è stato fra l'altro bloccato dall'interruzione per la crisi di governo. E poi, se c'è qualcuno che non vuol portare avanti il decreto, non vedo perché dovrebbe essere più benevolo verso la proposta di legge*».

g. fe.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 26/4/80 pagina

INCONTRO DELLA DIOCESI DI COIRA (SVIZZERA) SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA: DIBATTUTI I PROBLEMI DELLA SECONDA GENERAZIONE.- Dopo l'incontro che ha avuto luogo a fine settembre a Milano tra la diocesi di Basilea e la Chiesa italiana, è stato ora la volta della diocesi di Coira ad interrogarsi sui problemi dei nostri emigrati, con particolare riguardo a quelli della seconda generazione.

La diocesi di Coira (che comprende una grande città come Zurigo ed altre zone prevalentemente agricole) vede la presenza di circa 104.000 italiani esclusi gli stagionali, dei quali 84.000 nel cantone di Zurigo. Gli italiani sono il 23 per cento dei cattolici diocesani. Le Missioni Cattoliche italiane sono 25 e i missionari 39.

L'incontro diocesano ha avuto luogo a Einsiedeld, dove sorge la famosa Abbazia benedettina considerata il Santuario nazionale elvetico. Purtroppo la coincidenza con la consacrazione espiscopale di mons. Sustar, divenuto Arcivescovo di Lubiana, ha tenuto lontano dal convegno il Vescovo di Coira, Fonderach, il Vicario episcopale e le altre autorità della diocesi, che sono intervenute soltanto nella giornata conclusiva.

Ha diretto l'incontro il segretario del Vicario generale, rev. Franz Stampfli, insieme con il delegato nazionale UCEI don Lino Belotti. Sono intervenuti mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo di Albano e Presidente della CEMIT, e il Direttore dell'UCEI mons. Silvano Ridolfi.

Alla base della discussione e dei lavori di gruppo è stata una inchiesta sull'atteggiamento dei giovani emigrati italiani nei confronti di Dio e della pratica religiosa, della famiglia, della comunità e del tempo libero, attraverso domande rivolte agli interessati, suddivisi in vari scaglioni di età, da loro coetanei che gravitano sulle Missioni Cattoliche Italiane. Si è fatto un inventario delle possibilità di intervento, avviando un processo di lavoro comune.

Sugli aspetti dell'integrazione, con particolare riferimento ai problemi scolastici, si è incentrato l'intervento di mons. Ridolfi. Egli ha sottolineato l'esigenza di rafforzare e rendere coscienti i nostri ragazzi della loro identità culturale perché, se è vero che nella seconda generazione c'è un atteggiamento di rifiuto e tutt'altro che dimostrato che dopo avviene il recupero. Quindi sì all'integrazione ma senza violenza, agendo ai diversi livelli. Un aspetto importante per l'integrazione è quello della scuola, e a tale riguardo - ha affermato Ridolfi - non bisogna dimenticare gli insegnamenti di don Milani: la scuola di Barbiana ci ha insegnato infatti che una scuola uguale per disuguali è una ingiustizia. Non bisogna neppure dimenticare il momento che stiamo vivendo, in cui l'uomo rivendica il primato di se stesso come uomo ed in cui si manifesta, specialmente da parte dei giovani, il rigetto dei nazionalismi e degli scontri d'interesse di carattere economico e politico. (Inform)

Convegno militanti CSC-ACV

I lavoratori migranti chiedono e ottengono appoggio e solidarietà

« Belgi, immigrati siamo un'unica classe operaia », « Solidarietà nelle lotte per l'impiego », « Lotta contro il razzismo », « Sicurezza di soggiorno », « Diritti politici agli immigrati », tali slogans in francese, italiano, neerlandese, spagnolo, turco, greco, polacco, arabo tapezzavano i muri della sala dove si è svolto, in previsione del congresso nazionale della CSC, l'incontro nazionale dei militanti immigrati della CSC-ACV.

Circa duecento partecipanti, rappresentanti i comitati nazionali dei vari gruppi di immigrati, nonchè commissioni di federazioni delle varie parti del Belgio, hanno preso parte all'incontro del 13 aprile a Bruxelles, presieduto da Robert D'Hondt, segretario generale della CSC-ACV. Erano inoltre presenti André Maillard, segretario nazionale, Jean Doerane, ex capo servizio migranti della Confederazione, e numerosi segretari federali.

La CSC-ACV per gli immigrati

I lavori sono stati aperti dal presidente della CSC-ACV, Jef Houthuys, che ha ribadito i tre obiettivi fatti propri dall'organizzazione per i lavoratori immigrati : lotta contro il razzismo, sicurezza di soggiorno e diritti politici alle elezioni comunali. Ha d'altra parte evidenziato la recrudescenza delle difficoltà riscontrate nella lotta degli immigrati per i loro diritti, conseguente alla crisi economica che inasprisce gli egoismi.

Se la CSC-ACV ha fatto sua la difesa dei diritti degli immigrati, ha aggiunto il presidente Houthuys, malgrado gli ostacoli e le difficoltà della lotta, il motivo è da ricercarsi nei principi stessi dell'azione dell'organizzazione, cioè il valore, la dignità, i diritti di ogni persona. Per la CSC-ACV, la politica, l'economia sono al servizio dell'uomo nella piena uguaglianza di diritti e di possibilità, per tutti gli uomini, per tutte le razze, per tutte le età. Tali principi esigono, ha concluso il presidente, fratellanza, solidarietà tra tutti in uno stesso paese e anche al di là delle frontiere.

Suggerimenti per l'azione

Antonio Russi, responsabile per i lavoratori italiani, ha tracciato in tale perspettiva, il programma del prossimo congresso della CSC. L'analisi del rapporto di attività ha messo in luce, tra l'altro, i risultati dell'azione svolta per gli immigrati, i loro diritti al lavoro, il loro statuto, la sicurezza sociale, e i diritti politici.

Il congresso tratterà evidentemente la situazione economica e le sue conseguenze sulla preservazione dei diritti acquisiti e del livello di vita dei lavoratori. La CSC-ACV è quindi impegnata a fondo, in tale contesto, a sviluppare la qualità della vita lavorativa, della vita di famiglia e della vita sociale — ha concluso Russi — per tutte le categorie di cittadini.

Il responsabile del Servizio Lavoratori Migranti della CSC, Loof, dopo aver ricordato da parte sua il ruolo dei comitati nazionali delle commissioni federali e del comitato di coordinamento che strutturano l'azione nella Confederazione dei Sindacati Cristiani, ha sottolineato che tutti gli emendamenti inviati da tali istanze al comitato preparatorio del congresso, sono stati recepiti.

Sono seguiti poi numerosi interventi di militanti che hanno messo in evidenza gli sforzi compiuti dalla CSC-ACV per organizzare gli immigrati e sostenere i loro diritti e rivendicazioni.

Non sono mancate tuttavia certe critiche.

Integrati nelle centrali professionali, alcuni militanti hanno lamentato il fatto di sentirsi spesse volte estraniati, poco o male consultati. E' stato chiesto d'altra parte, per le commissioni federali e comitati nazionali, maggiori poteri decisionali.

La seconda parte dell'incontro è stata interamente riservata all'esame delle azioni da condurre per dare esito positivo ai tre obiettivi che saranno sottoscritti dal congresso.

Numerosi sono stati i suggerimenti avanzati dai militanti immigrati nella maniera di condurre l'azione futura, in special modo impegnando maggiormente tutte le istanze nazionali dell'organizzazione sindacale, quelle regionali e locali, nonchè le centrali professionali nell'azione per i problemi degli immigrati.

Manifestazione nazionale

Un delegato dei minatori turchi del Limburgo ha insistito particolarmente in questo senso, mentre un delegato degli immigrati arabi ha chiesto, da parte sua, una presa di posizione per quanto riguarda i lavoratori vittime del regime feodale del Marocco e dittatoriale della Tunisia.

Sono state quindi sottoscritte le seguenti azioni da sviluppare :

— costituzione di un fascicolo sulla situazione dei lavoratori e delle famiglie immigrate;

— costituzione di un fascicolo contenente le posizioni, azioni e rivendicazioni della CSC-ACV per gli immigrati; organizzazione di azioni di sensibilizzazione nelle regioni;

— organizzazione di una manifestazione nazionale in collaborazione tra la CSC-ACV e il Movimento Operaio Cristiano;

— studio delle difficoltà riscontrate dalla seconda generazione di immigrati particolarmente nel campo scolastico.

Nel suo intervento conclusivo, il segretario generale dell'organizzazione sindacale cristiana, D'Hondt, ha ricordato i successi dell'azione della CSC-ACV per quanto riguarda la regolarizzazione dei lavoratori clandestini e il suo impegno per il voto alla Camera del progetto di legge sull'entrata e il soggiorno degli immigrati. Le nuove priorità sottoscritte, ha concluso Robert D'Hondt, verranno appoggiate da tutta la CSC-ACV.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale... SOLE D'ITALIA SABATO 19 APRILE 1980
del....(BRUXELLES).....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale NUOVI ORIZZONTI EMIGRAZIONE (PARIGI)
del APRILE '80 pagina 16

Le preoccupazioni degli emigrati

La situazione degli emigrati non è mai chiara.

La maggior parte di essi dicono di voler ritornare a casa loro, ma non sanno esattamente quando. Forse quando i figli avranno terminato gli studi, forse all'età della pensione? Ed ognuno pensa, pertanto, che egli potrà scegliere la data della sua partenza più o meno liberamente.

Il governo decide per loro

Ma ecco che questa incertezza si aggrava in modo considerevole. La disoccupazione in Francia spinge il Governo a parlare sempre più di « retour des immigrés ».

Nel medesimo tempo, nelle Prefetture, gli immigrati incontrano seri problemi, quando devono presentarsi per rinnovare le loro carte di lavoro e di soggiorno.

E nel loro ambiente gli emigrati sentono sempre più frequentemente queste reazioni: « quando — finalmente — partirete, per lasciare il posto ai Francesi? ».

Spesso si sente: « Les Français d'abord ».

La decisione di ritornare non dipende più dal lavoratore straniero, ma dalle autorità francesi, che decidono al posto degli emigrati.

Questa incertezza sul soggiorno viene ad aggiungersi ad un'altra incertezza: quella del lavoro.

Gli immigrati sono venuti in Francia per lavorare; essi hanno sacrificato molti anni della loro vita, per trovare un posto di lavoro e per guadagnare in modo conveniente la loro vita e quella dei loro figli.

La disoccupazione di questo periodo distrugge i progetti di molti emigrati: essi ritorneranno così poveri come erano venuti.

Ma la più amara e difficile situazione è quella dei figli degli emigrati. I genitori avevano affrontato grossi sacrifici, affinché i loro figli avessero un avvenire ed una situazione migliore della loro. Ma purtroppo, spesso, i loro figli non hanno avuto buoni risultati negli studi, raramente trovano un posto di lavoro, ed anche se sono di nazionalità francese, non ottengono l'autorizzazione per un lavoro e rischiano d'essere espulsi verso un paese che non conoscono per nulla e di cui non parlano la lingua.

„Purtroppo... sempre costretto a far fagotto!

Quali diritti avete?

Io penso che il soggiorno, il lavoro ed i giovani sono le principali preoccupazioni degli emigrati, che io conosco. E per quanto dipende da me, ne esprimo un'altra. Ed è la constatazione che la maggior parte degli emigrati trovano normale che la Francia mandi via gli emigrati. Non sanno, forse, che la partenza degli emigrati non risolverà in nessun modo il problema della disoccupazione dei Francesi.

Non rivendicano sufficientemente il diritto di rimanere: essi, con il lavoro, hanno contribuito a costruire la Francia; hanno pagato tutto questo con gli anni più belli della loro vita.

Non è normale che siano messi alla porta, proprio in questo momento, e che pieghino la testa.

Una volta si trovava normale che un operaio fosse licenziato, anche se aveva lavorato 30 anni per il medesimo padrone. Ora sono tutti d'accordo per dire che questo operaio con i suoi 30 anni di lavoro ha acquisito, ha conquistato dei diritti.

Bisognerebe fare il medesimo ragionamento per quanto riguarda l'immigrazione.

La domanda più importante che gli emigrati dovrebbero porsi non è: « Che cosa ci capita ancora? », ma piuttosto « Che cosa noi faremo, affinché nell'immigrazione i diritti degli uomini siano rispettati? ».

gilles verbunt

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ANTENNA (BADEN)
del 4/1980 pagina

Scuola e lingue

Per il nostro periodico questo non è un problema nuovo. Ma dato che persino la TV («Argomenti» del 5-3-80) se ne è interessata con il pretesto della scuola italiana della Missione cattolica di Berna, credo mio dovere dedicare qualche osservazione.

In primo luogo nella Svizzera tedesca, la prima lingua che è necessario possedere, non è il tedesco, ma il dialetto tedesco, ritenuto tuttoggi la lingua... svizzera. E questa la si impara non con il frequentare la scuola, ma vivendo assieme a coloro che la parlano.

Ho osservato che un bambino italiano, frequentante la scuola in Italia, durante le ferie trascorse in Svizzera, si era imparato alla perfezione il famoso... tedesco svizzero. E cio vale a maggior ragione per coloro che frequentano la scuola italiana in Svizzera.

Riguardo al vero tedesco si tratta di conoscere tanti vocaboli, secondo i vari argomenti che si devono trattare. Ma ciò vale per ogni lingua, compreso l'italiano. Come per l'italiano è difficile possedere molti vocaboli, altrettanto, credo, per il tedesco.

Quindi è necessario studiare, perchè nell'ambiente nel quale viviamo è difficile incontrare persone che possiedono il vero tedesco alla perfezione.

La scuola italiana dovrebbe trasformarsi in scuola a doppia uscita. Quindi trattare italiano e tedesco con lo stesso impegno. E sarebbe l'ideale che un solo insegnante avesse la possibilità di esporre a scuola le due lingue. Sarebbe necessario un insegnante bilingue. Ma tutto ciò si può realizzare solamente nei grossi centri.

La maggior parte degli scolari italiani non hanno alternative: o scuola svizzera o italiana.

I corsi di lingua e cultura italiana dovrebbero essere maggiormente potenziati: gli insegnanti dovrebbero venire riconosciuti dalla scuola svizzera alla pari.

E anche i bambini svizzeri dovrebbero potere frequentare questi corsi.

Ne verrebbe un arrichimento per tutti. E' possibile sperare?

Ad ogni modo mi sembra che da parte delle autorità svizzere si voglia drammatizzare di proposito questo problema. Perchè non si usano i medesimi sistemi hitleriani con le scuole private funzionanti per gli stranieri figli di papà?

Ancora una osservazione. Se io commetto sbagli nel mio tedesco, subito mi attiro disprezzo. I signori svizzeri tedeschi e, perchè no, anche francesi alla TV maltrattano la lingua italiana in modo ributtante: ma loro hanno sempre ragione.

Se da parte svizzera si avesse maggior stima per la lingua di Dante, una delle più ricche (basta elencare i prestiti che ha fatto al tedesco) la discussione per una nuova cultura bilingue porterebbe ad un dinamismo straordinario, premessa per una nuova Europa.

Indagine sulle radio-teletrasmissioni per gli emigrati

Recentemente si è conclusa l'indagine sulle radio e teletrasmissioni per gli emigranti, realizzata dal Comitato emigrazione del Centro unitario dei patronati, cui fanno parte i patronati ACLI, Inca-Cgil, Ital-Uil, Inas-Cisl con la collaborazione del Ministero degli esteri.

Lo scopo dell'indagine era quello di conoscere e valutare le opinioni dei connazionali all'estero sulla trasmissioni radio-televisive ad essi dedicate. Hanno partecipato all'indagine gli emigranti residenti in Belgio, Germania, Gran Bretagna e Svizzera, paesi in cui la presenza degli emigranti è particolarmente significativa e numerosa.

Alcuni dati dell'indagine: le trasmissioni radiofoniche dall'Italia sono ascoltate dall'86 % degli intervistati, di cui il 50 % frequentemente. Per le trasmissioni radiofoniche realizzate in Italia e irradiate da stazioni straniere, la percentuale degli ascoltatori scende al 49 % di cui solo il 21,4 % frequentemente.

In merito ad alcune trasmissioni l'indagine mette in evidenza che il 29,1 % degli intervistati ha espresso un giudizio «buono» o molto buono per il notiziario direttamente tras messo dall'Italia, il 26 % «sufficien te», mentre il 32,2 % lo ha giudicat in modo completamente negativo.

La preferenza degli argomenti ch gli intervistati vorrebbero ascoltar nel Notiziario danno queste indica zioni: il 27 % per i problemi dell'em grazione, il 22 % per quelli del lavo ro, il 16 % per lo sport, il 14,7 % pe la politica interna, il 10,6 % per la cro naca, il 7,3 % per la politica estera.

Il giudizio sulle trasmissioni no giornalistiche ci indica che il 20,5 % degli intervistati le giudica «buon o molto buone», mentre il 27,3 % l giudica «sufficienti», il 37,6 % ha es presso una valutazione insufficiente cattiva o pessima.

L'indice di gradimento per i tipi c trasmissione evidenzia una netta pre ferenza: il 55,3 % per le trasmissior che offrono strumenti di conoscenz in materia previdenziale, legale o so cio-culturale indicando così quali so no gli interessi reali degli emigrat Il gradimento dei programmi e cara tere sostanzialmente (compresa l musica lirica, sinfonica e da camer che è dell'8,6 %) ci da un indice de 44,7 %.

situazione iran (7): manca

(ansa) - roma, 26 apr - il ministro per il commercio estero enrico manca, parlando a massa carrara, ha espresso ''viva apprensione per l'aggravamento della situazione internazionale a seguito dell'incursione americana sul territorio iraniano''. manca ha aggiunto di ''aver apprezzato pienamente la posizione responsabile e ferma assunta dalla farnesina con la nota sull' argomento'' ed ha auspicato ''che ogni sforzo venga posto in essere per superare questo momento di grave pericolo e riprendere il filo di un negoziato cui e' legata la salvezza della pace''.

''il recupero di sereni rapporti con l'iran che naturalmente e' legato alla liberazione dei prigionieri americani - ha concluso manca - e' di vitale interesse per il mondo intero, per l'europa, e in particolare per l'italia, che oltretutto ha in quel paese, in cui operano pacificamente oltre 1.500 nostri connazionali, interessi economici di grande rilievo.

h 1443 com-red/gt
nnnn

stupefacenti: italiani arrestati a nizza

(ansa) - parigi, 26 apr - tre presunti mafiosi originari di catania - antonio messina di 23 anni, antonino fichera di 41, e salvatore leone di 45 - sono stati arrestati a nizza giovedi scorso per traffico di stupefacenti. lo ha annunciato oggi la polizia della citta' mediterranea.

la polizia giudiziaria ha riferito che i tre erano stati colpiti da mandato di cattura internazionale in seguito a una retata che ha di recente permesso l'arreso in italia di una quarantina di persone implicate in una rete di traffico di stupefacenti. due dei tre siciliani sono stati arrestati in pieno centro, il terzo mentre si trovava gia' a bordo d'un aereo in partenza da nizza per zurigo. tutti e tre sono detenuti nel carcere giudiziario di nizza in attesa dell'estradizione.

h 1951 do/gb

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 26/4/80 pagina

RILEVATI DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE UMBRIA OSTACOLI DI CARATTERE FINANZIARIO E NORMATIVO ALL'ATTIVITA' REGIONALE NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.- All'attività della Regione dell'Umbria nel settore dell'emigrazione si frappongono ostacoli di carattere finanziario e normativo. Lo ha detto il Presidente della Giunta regionale Germano Marri, parlando nei giorni scorsi a Losanna al II congresso della Farulef (la Federazione delle associazioni regionali degli emigrati umbri e delle loro famiglie) svoltasi nella sede della "Casa d'Italia". Della delegazione umbra in Svizzera facevano parte il Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione Francesco Lombardi, il responsabile dell'Ufficio della Regione Carmelo Caratozzolo, Stablum e Benvenuti (Pci), Castellani (Psi), Marini (Cgil) e Grullini dell'Arulef.

Riferendosi ai limiti finanziari, Marri ha detto che fin dal 10 aprile è stato interamente speso (per far fronte alle numerose richieste) il fondo stanziato per l'emigrazione, non rinnovabile fino al 31 dicembre. Inoltre - ha proseguito - esistono limiti di carattere normativo. Un grosso ostacolo è rappresentato dai "continui rinvii" da parte del Governo, di leggi e atti della Regione. "Leggi profondamente innovative - ha sostenuto Marri - vengono rinviate, bloccando in tal modo il processo di rinnovamento, in atto nella società civile umbra, in Italia e all'estero". Marri ha fatto riferimento al recente rinvio della legge regionale che stabiliva un contributo da assegnare agli emigrati, a titolo di indennità per mancato guadagno, rientrati per votare.

Tale legge è stata riproposta tale e quale dalla Giunta al Consiglio, che l'ha approvata, con la motivazione che il rinvio governativo "viola ed è in contrasto con il principio, sancito dalla Costituzione, della parità dei diritti dei cittadini (come il diritto-dovere al voto)". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 96
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM 26 APRILE 1980

NUOVA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRIA: MIGLIORAMENTI PER I CONNAZIONALI EMIGRATI SOPRATTUTTO IN MATERIA DI DISOCCUPAZIONE E ASSEGNI FAMILIARI.- Dopo circa otto anni di negoziato è stata parafata una nuova Convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Austria che dovrà sostituire, una volta firmata e ratificata, la vigente Convenzione del 30 dicembre 1950. Le trattative si sono svolte dal 21 al 24 aprile presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri tra due delegazioni guidate, rispettivamente, da parte italiana dal Ministro plenipotenziario Giorgio Giacomelli e da parte austriaca dall'Ambasciatore Arthur Agstner, Capo della Sezione Emigrazione del Ministero degli Esteri austriaco.

La nuova Convenzione interessa circa 12.000 connazionali e costituisce innanzitutto un aggiornamento della normativa pattizia in materia di sicurezza sociale tra i due Paesi, tenuto conto dei progressi registratisi in questi trenta anni nelle rispettive legislazioni. Notevoli miglioramenti - rileva l'Inform - sono stati conseguiti conseguiti rispetto alla Convenzione del 1950, a favore dei nostri connazionali, soprattutto in materia di disoccupazione e assegni familiari.

Circa la disoccupazione viene prevista la totalizzazione dei periodi di assicurazione. Aspetto innovativo di grande rilievo è quello che prevede per i frontalieri, dopo un periodo di assicurazione in Austria, il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione austriaca.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, che non erano previsti nella vecchia Convenzione, è da rilevare che ora vengono contemplati anche per i figli residenti in Italia nella misura austriaca (che è particolarmente rilevante).

Con riferimento agli infortuni sul lavoro, viene prevista la ripartizione, a livello di Istituti, degli oneri per silicosi e asbestosi, che rappresentano le malattie professionali più frequenti e onerose in seno alla nostra collettività in Austria. E' stabilito il criterio del rischio misto ed è prevista la competenza dell'ultimo dei due Paesi nel quale è stata svolta l'attività rischiosa, con l'integrazione, se necessario, ai fini della concessione dell'indennizzo, dei periodi di rischio trascorsi nell'altro Stato.

Per l'erogazione delle prestazioni sanitarie, infine, vengono già indicati i nuovi organi del Servizio sanitario nazionale a livello periferico cioè le Unità sanitarie locali (USL) previste al posto dell'INAL e dell'INAIL per prestazioni sanitarie e curative. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI (LUGANO)
del 26/4/80 pagina 2

La nota

Naturalizzazione

Dopo tanti anni di discussioni e di polemiche, non si è data ancora una definizione precisa di cosa si intenda esattamente per integrazione. Tutti ne parlano, ma pochi o nessuno intendendo la stessa cosa.

Comunque si è arrivati almeno a definire che cosa non è o non deve essere l'integrazione: non è assimilazione, non deve comportare necessariamente la naturalizzazione. In altre parole, per integrarsi in questa società non si dovrebbe necessariamente diventare svizzeri. E' già qualcosa. Del resto diventare svizzeri non è molto semplice come ha dimostrato, scherzandoci sopra, quel film «Schweizermacher» che tutti gli svizzeri hanno visto, ma che non sembra uscito in edizione italiana. Naturalizzazione che faceva tanto paura agli xenofobi di cattiva memoria e che volevano limitare il numero massimo annuale delle naturalizzazioni. Numero che comunque è rimasto senz'altro basso con tendenza a diventare sempre più piccolo.

Almeno per quanto riguarda la naturalizzazione «ordinaria» da due anni il numero dei naturalizzati è in pieno ribasso nei confronti degli anni precedenti. Si intende per «ordinaria» quella che viene ottenuta da adulti dopo un periodo minimo di permanenza in Svizzera di dodici anni, avendo poi, tutti gli altri requisiti necessari.

Esiste una naturalizzazione «agevolata» e che riguarda specialmente i bambini figli di madre svizzera. Per il 1979 i naturalizzati sono stati 9770 dei quali 839 «agevolati» e 459 «reintegrati» cioè cittadini originariamente svizzeri, che hanno perduta la loro cittadinanza per poi riacquistarla. Sul numero globale, il 36 per cento italiani, il 25 per cento tedeschi e poi via via altre nazionalità.

Sempre sulla cifra globale, per un terzo si tratta di bambini e per un altro terzo di giovani, mentre buona parte del resto restante composto da adulti, riguarda uomini sposati con svizzere. Non sembra proprio che ci sia un pericolo di Ueberfremdung, ma piuttosto si realizza un certo Bluterfrischung. Cioè non si tratta di inforestieramento, ma di un arricchimento di sangue, di immissione di forze nuove, fresche che non solo non spaventano nessuno, ma piuttosto sono attese, se non corteggiate.

Infatti si sta parlando di una riforma della legge riguardante la naturalizzazione in previsione di favorire ai giovani l'acquisto della cittadinanza elvetica. Il che potrebbe sembrare molto nobile, ma è invece piuttosto interessato e pericoloso. Interessato come lo è il disegno di chiunque voglia incamerare forze giovani in vista del loro inserimento nel meccanismo della produzione; pericoloso perché può introdurre tensioni e discordie nelle famiglie, in quelle famiglie italiane per le quali l'unità familiare è un mito e dalle quali si esce solo per il matrimonio, non per andarsene a vivere da soli e restare in una nazione straniera quando il capo famiglia ha deciso per il rientro.

Problemi grossi che non possono essere liquidati con un sorrisetto di sufficienza o messi in subordine a esigenze di carattere economico o nazionalistico che debbono prevalere su valori sempre validi anche se qualcuno può considerarli vecchi.

Perché il nocciolo sta lì: la xenofobia, ufficialmente, è morta e sotterrata; la richiesta di manodopera, di forza lavoro è diminuita. Certe esigenze, però restano; certe paure esercitano ancora una grossa pressione per cui il problema della naturalizzazione finisce per esserne condizionato. Un fatto che dovrebbe restare sul piano della libera scelta, e da regolarsi come se fosse una pratica burocratica, diventa una questione di costume intorno al quale ruotano interessi che non sempre mettono il diritto dell'uomo al primo posto. Che fare? Difficile dire: si cozza contro un muro di soffice, ma invalicabile muro di gomma. E' una mentalità che bisogna creare; sono degli ideali che bisogna riscoprire o imparare a vivere; è un esame di coscienza che ciascuno deve fare. Noi, ma anche gli altri.

p.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
del 26/4/80 pagina 1

Audio-visivi e emigrati

Fermo restando l'interesse per la stampa scritta in lingua italiana pubblicata all'estero quale strumento indispensabile di conservazione e di apprendimento di una lingua, di seria e attenta riflessione su tutta la problematica che interessa in Italia e all'estero le collettività emigrate, è giunta l'ora di valutare al meglio l'opera che possono svolgere nell'ambito di una bene intesa politica linguistica e culturale verso le collettività emigrate, i mezzi audiovisivi situati all'estero, nel quadro di una collaborazione con gli enti radiofonici e televisivi italiani, cioè, nel nostro caso specifico, la RAI.

Non sfugge a nessuno che ormai le nostre collettività all'estero, anche quelle residenti in Europa — persino in Germania Paese particolarmente avversario dell'integrazione, va facendosi evidente l'inserimento progressivo degli italiani — sono destinate a integrarsi nel tessuto della società d'accoglienza, senza necessariamente assimilarsi, cioè senza perdere la loro identità d'origine.

Se ciò è vero in Europa, figuriamoci negli altri Continenti ove l'emigrazione è meno recente e ove non esistono le condizioni migliori per la conservazione e l'apprendimento di una lingua e la conoscenza di una situazione, quella italiana, spesso agli antipodi e quindi incomprensibile per la maggioranza di quei connazionali.

L'integrazione nella società ospite, a nostro parere, è un processo tanto più irreversibile che non esistono in Italia, e forse per essi non esisteranno mai, le condizioni per un rientro definitivo degli emigrati, e d'altra parte vanno facendosi sempre più vincolanti le ragioni esistenziali e familiari che obbligano l'emigrato a risiedere nel Paese ospite.

L'integrazione, tuttavia, non significa necessariamente abbandono totale dell'interesse dell'emigrato verso la madrepatria — a questo proposito basti osservare l'attenzione che le collettività degli Stati Uniti e d'Australia manifestano per la riscoperta della cultura d'origine — come non dovrebbe essa significare per la madrepatria un abbandono dell'emigrato.

Legami di interesse, affettivi, culturali permangono nelle collettività italiane verso l'Italia, l'Italia conserva, o dovrebbe conservare se ha una politica dell'emigrazione bene intesa, analoghi interessi di ogni genere nei confronti degli emigrati. All'Italia non si chiede di fare come la Francia che si serve dei suoi due milioni di cittadini all'estero per una politica di attiva presenza, non essendo a nostro parere l'Italia politicamente in grado di farlo, si chiede all'Italia che almeno operi attivamente per la salvaguardia dell'identità d'origine del cittadino italiano all'estero, in via di integrazione, definendo una politica che tutti gli emigrati desiderano e che quindi è di stretta attualità e urgenza.

Intendiamoci bene : non una politica arcaica, ma una politica dal tono culturale vivo, che delinei non solo la cultura tradizionale italiana ma le aspirazioni e la creatività, in tutti i campi, dell'Italia di oggi, in tutta la sua democratica e quindi pluralistica maniera di espressione e di creazione.

Come operare al meglio ? Spesso, le collettività italiane emigrate sono in possesso del solo dialetto natio e quindi hanno della lingua italiana moderna una ben vaga reminiscenza. La stampa, e in particolar modo i mezzi audiovisivi, radio e televisione dunque, spiccano per l'approccio immediato, attraverso il linguaggio e l'immagine, che può avere il cittadino emigrato del messaggio che la madrepatria intende lanciargli.

Essi possono diventare uno strumento insostituibile a condizione che l'azione informativa e culturale che svolgono venga adeguata ai bisogni e alle reali capacità delle nostre collettività all'estero. Bisogna quindi cessare di diffondere all'estero, notizie e immagini dalla lingua e dalla presentazione incomprensibili per la maggioranza degli emigrati, [illegible] che dall'Italia è trasmessa o inviata all'estero alle effettive esigenze dei cittadini italiani all'estero.

Ben vengano quindi tutte le iniziative intese a studiare e attuare il miglior utilizzo dei mezzi audiovisivi. Prima si farà e meglio opereremo in una bene intesa difesa degli interessi dei nostri connazionali emigrati.

Ettore ANSELMI

Lo statuto dello stagionale è uno strumento inviolabile

Dopo una sfornata di articoli nell'arco degli ultimi tre mesi, le organizzazioni padronali dell'edilizia, degli albergatori e dell'artigianato hanno organizzato, lo scorso venerdì 11 aprile, una conferenza stampa sul tema dei lavoratori stagionali. Con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità inderogabile di mantenere lo statuto dello stagionale e di operare in questa direzione delle pressioni verso le autorità federali e le Camere parlamentari.

Gli argomenti scelti dai datori di lavoro per giustificare la loro posizione si possono così riassumere:

— *La stabilizzazione della popolazione straniera* va perseguita per non risvegliare le velleità degli xenofobi. L'abolizione dello statuto dello stagionale significherebbe un nuovo flusso immigratorio di oltre 60 mila familiari di stranieri.

— *Il lavoro stagionale* presenta le oscillazioni più rimarcabili nelle regioni di montagna. L'abolizione dello statuto dello stagionale, dal punto di vista di politica strutturale-settoriale, comporterebbe gravi ripercussioni economiche nei Cantoni meno sviluppati.

— *Con l'acquisizione del permesso annuale*, nessun straniero ha più l'interesse di occupare un posto di lavoro stagionale.

— *Lo statuto dello stagionale* vieta la possibilità del ricongiungimento famigliare: sarebbe infatti inumano pretendere che una famiglia si sposti da un paese all'altro ogni nove mesi. Nelle condizioni date, il lavoratore straniero è libero di accettare o di non accettare il lavoro stagionale: la sua decisione è legittima e va rispettata anche dal profilo umanitario. La maggior parte degli stagionali proviene dall'Italia, dalla Spagna e dalla Jugoslavia, paesi che contano tre milioni di disoccupati, tra i quali molti giovani: è più umano quindi accettare un lavoro stagionale che vivere da disoccupati nel proprio paese.

Lo statuto dello stagionale è uno scandalo da abolire

Lo scorso lunedì 14 aprile, congiuntamente ai sindacati SEL, VPOD, GTCP ed FCOM, la Mitenand ha dato luogo ad una conferenza stampa per dare una risposta alla posizione e campagna propagandistica delle organizzazioni padronali sulla questione degli stagionali.

Paul Pfister e Jean-Pierre Thévenaz *hanno esordito affermando che la Mitenand non chiede l'abolizione degli stagionali ma persegue la loro parità di trattamento con gli altri lavoratori, ossia l'abolizione del loro statuto particolare che rappresenta la fonte delle discriminazioni a livello professionale, economico e sociale.*

L'on. Walter Renschler, *segretario generale della VPOD, dopo avere definito lo statuto dello stagionale come il cartello governativo della discriminazione umana, ha criticato duramente i sostenitori di questa categoria, soprattutto gli on. Fischer e Messmer, i quali producono le stesse argomentazioni che i razzisti sostenevano in America, quando si dibatteva il problema dell'abolizione dello schiavismo. Ha concluso ribadendo la posizione ufficiale dell'Unione sindacale svizzera per l'abolizione dello statuto dello stagionale.*

Hans Schäppi, *segretario del sindacato GTCP, ha sottolineato che lo statuto dello stagionale serve solo a privilegiare alcuni rami economici, a dividere il mercato del lavoro e a creare l'incomprensione tra i lavoratori stessi. Questo statuto non può quindi essere considerato a parte, ma deve essere abolito con l'obiettivo di una svolta definitiva della politica emigratoria della quantità.*

Marcus Schelker, *segretario centrale del sindacato SEL, ha messo a fuoco le esperienze pratiche con i lavoratori stagionali, le discriminazioni che subiscono ai livelli contrattuali e delle condizioni di vita e di lavoro, le possibilità concrete che esistono nell'edilizia per superare un così vergognoso statuto.*

Giuseppe Bosa, *segretario centrale del sindacato FCOM e membro del comitato direttivo della FSSC, ha ricordato le varie posizioni della FSSC già negli anni sessanta, espresse nelle procedure di consultazione governativa e nei vari congressi. La FCOM si è sempre battuta per l'integrazione oggettiva degli immigrati, ossia per la parità di trattamento economico e sociale con i lavoratori indigeni e l'abolizione del sistema delle categorie. Purtroppo, le autorità federali competenti si sono lasciate influenzare in larga misura dagli imperativi padronali e da ragioni speculative relative alla copertura dei costi sociali. Anche nel periodo dela recessione economica 74-76, quando esistevano le condizioni più favorevoli, dopo l'esportazione di quasi 120 mila stagionali disoccupati, per regolare definitivamente la questione, esse hanno preferito chiudere gli occhi e mantenere lo status quo. Nel nuovo progetto di legge, AuG, dove lo statuto di questa categoria viene istituzionalizzato, si può constatare la loro indifferenza e la volontà politica di mantenere il sistema delle discriminazioni ancora per un lungo futuro.*

Questa conferenza stampa della Mitenand e dei sindacati ha avuto una grossa eco su tutti i mezzi di comunicazione di massa, radio e televisione comprese. E' evidente che, con la preparazione del dibattito al Consiglio nazionale sul progetto di legge degli stranieri, le organizzazioni padronali continueranno la loro battaglia con dovizia di mezzi, ricorrendo anche alla demagogia e ricattando le competenti autorità con lo spauracchio potenziale del referendum popolare. Auspichiamo perciò che la Mitenand ed i sindacati non si lasciano intimidire e, con altrettanto impegno e dinamismo, facciano un'opera capillare di informazione e di sensibilizzazione tra i lavoratori e l'opinione pubblica. Non dimenticando che anche l'emigrazione (e le sue associazioni) può, in questa direzione, sostenere un ruolo molto importante di sostegno e anche di contributi autonomi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Corriere degli Italiani
Data 26/4/80 pagina 2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Corriere degli Italiani
Lugano 26/4/80 pagina 1

Cosa possono fare gli emigrati per l'iniziativa Essere Solidali?

Molti emigrati credono che l'iniziativa Essere Solidali riguardi solo gli svizzeri. Pensano che, non avendo il diritto di voto, come stranieri non possono fare niente. Al contrario: senza il massiccio sostegno dei diretti interessati e delle loro organizzazioni non sarà possibile una propaganda efficace a favore dell'iniziativa. E la nostra campagna di propaganda è già incominciata. Alcuni suggerimenti:

● Aiutate a informare gli svizzeri sul problema dell'emigrazione, così come si presenta oggi. Molti svizzeri credono che da quando è finita la recessione e da quando sono state rifiutate le iniziative contro l'«inforestieramento», il problema degli stranieri in Svizzera sia ormai risolto. Parlate dei vostri problemi sul posti di lavoro, nelle vostre organizzazioni (sindacati, chiese, ecc.) finché tutti avranno capito che avete dei problemi. E poi: informateci in maniera concreta su fatti concreti. Noi vi aiuteremo a difendervi da possibili conseguenze del vostro coraggio.

● Partecipate alla comunità di lavoro Essere Solidali. Ogni organizzazione, ogni persona ne può far parte. Così ci aiuterete, finanziariamente e con il vostro lavoro, ad aumentare la nostra forza. Si può collaborare anche a livello regionale. A proposito: accettiamo volentieri contributi in denaro.

● Mettete in pratica spontaneamente l'integrazione. Offrite la vostra collaborazione. Prendete posizione su questioni che vi interessano. Parlate. Sempre. Esprimetevi a livello federale, cantonale, comunale. Ma portate anche la vostra cultura nella nostra vita. Invitate degli svizzeri a casa vostra. Siate sicuri di voi. Avete da proporci la vostra cultura, le vostre esperienze. Fatelo!

● Realizzate ciò che noi proponiamo già oggi, spontaneamente. A tutti i livelli dite la vostra opinione su tutte le questioni che vi riguardano. Riunitevi e organizzatevi al di là delle nazionalità e delle convinzioni politiche. Siate attivi, e, se necessario, scomodi.

● Un'idea sulla quale riflettere: con o senza il nostro aiuto, formate un parlamento degli stranieri a livello federale (e magari anche cantonale e comunale) nel quale potrete discutere tutte le questioni che vi interessano, per esprimere le vostre opinioni.

Insieme ce la faremo!

Paul O. Pfister
Toni Kuster

CASO SINDONA

La strada di Vienna passa per Roma

I giudici si sono convinti che, fuggendo da New York, il "rapito" ha fatto scalo in Italia. Per quale motivo?

Pier Sandro Magnoni

Michele Sindona

Roma. Michele Sindona, dopo essere scomparso da New York il 4 agosto di un anno fa, è stato in Italia. C'era arrivato da Vienna, dove ha alloggiato a lungo in una camera dell' hotel Inter-Continental. E' questa la convinzione dei giudici italiani che hanno ricostruito gli spostamenti in Europa del bancarottiere prima della sua imprevista ricomparsa, in ottobre, a un angolo di strada di Manhattan. E' proprio sulla base di questa ricostruzione che è stata emessa la raffica di nuovi mandati di cattura che hanno coinvolto nella storia per la prima volta anche il genero dell'ex banchiere, Pier Sandro Magnoni e due amici italo-americani di Sindona, Joseph Macaluso e Anthony Caruso.

Per tutti l'accusa è di aver tentato di estorcere dall'avvocato romano del bancarottiere, Rodolfo Guzzi, documenti scottanti destinati a provare traffici finanziari passati attraverso le banche di Sindona e società estere controllate da Dc, Psdi e Psi e una lunga serie di malefatte finanziarie di grossi gruppi economici. Documenti che Guzzi però ha sempre sostenuto di non aver mai visto. E i giudici sembrano anche disposti a credergli. Convinti che il tentativo di estorsione ufficiale, sviluppatosi attraverso l'invio di ultimatum firmati dal gruppo che si presentava come l'autore del rapimento di Sindona (e che prometteva la libertà del presunto ostaggio in cambio della consegna dei documenti), altro non era che la copertura esterna (se non addirittura un ulteriore strumento di pressione) di una trattativa, e forse addirittura di un ulteriore tentativo di estorsione, con chi dei documenti poteva aver motivo di temere. Obiettivo della trattativa, che evidentemente dovrebbe aver coinvolto personaggi potenti, tutti di primo piano: arrivare, in extremis, al salvataggio delle banche italiane di Sindona prima che a New York si aprisse il processo per il crollo della Franklin. Un tentativo disperato da cui evidentemente Sindona e i suoi compari italo-americani alla fine però sono usciti sconfitti.

La traccia per ricostruire gli spostamenti di Sindona, durante la sua assenza da New York, è stata trovata in Italia, il 12 ottobre dell'anno scorso, quattro giorni dopo che nello studio Guzzi era stato arrestato il più giovane dei fratelli Spatola mentre stava consegnando una lettera autografa di Sindona. Da Spatola i giudici risalirono ai suoi amici, primo fra tutti John Gambino, nipote di Carlo, considerato dall'Fbi, fino alla sua morte, avvenuta pochi anni fa, il boss dei boss di Cosa Nostra. Nella stanza d' albergo occupata fino a poche ore prima da Gambino a Palermo, durante una perquisizione, saltò fuori un appunto: volo 741 Twa. Era l'indicazione di un volo Vienna-New York. Il volo con il quale, è stata la successiva scoperta, Michele Sindona era rientrato negli Stati Uniti, viaggiando sotto il falso nome di Joseph Bonamico. Spulciando all'indietro tutte le liste dei passeggeri, è saltato fuori che Bonamico era partito per Vienna il 5 agosto. Accanto a lui sedeva un tale Joseph Macaluso. E' stato facile per gli investigatori individuare Macaluso: è un siciliano, originario di Racalmuto, ex ebanista trasformatosi in finanziere e costruttore edile, emigrato negli Stati Uniti, dopo alcuni rovesci economici, nel 1971. Ora vive a Long Island, in un motel denominato "Conca d'Oro", con annesso ristorante "La Giara". Si occupa di costruzioni e aree fabbricabili. Proprio al ristorante "La Giara", pochi anni fa, per iniziativa del figlio di un altro italo-americano costruttore edile, Bill Corvo, figlio di Max, già coordinatore per incarico dei servizi segreti americani dello sbarco in Sicilia durante l'ultima guerra mondiale, era stata organizzata una festa a pagamento per raccogliere, era stata la motivazione ufficiale, fondi per pagare i legali americani di Sindona. Dei suoi rapporti d'amicizia con Sindona, Macaluso non ha mai fatto mistero: oltre all'ex banchiere, ha frequentato per anni la casa della figlia di Sindona, Maria Elisa, e del marito, Pier Sandro Magnoni. E dalle indagini è saltato anche fuori che Macaluso, fra la fine del 1978 e gli inizi del 1979, aveva fatto un viaggio a Roma, incontrando, per incarico di Sindona, l'avvocato Guzzi. L'incontro era avvenuto al Jolly Hotel.

Dalle liste passeggeri è risultato sorprendentemente che sul volo New York-Vienna del 6 agosto 1979, cioè proprio del giorno successivo al viaggio del tandem Bonamico, alias Sindona, e Macaluso, si trovava un altro italo-americano, Anthony Caruso. Caruso, anch'egli di origine siciliana, da anni a New York, già funzionario del settore esteri della Barclays Bank, è da tempo il socio più fidato di Macaluso. Anch'egli ha come recapito newyorkese il motel "Conca d'Oro": è lì che fissa i suoi appuntamenti e da lì che fa la spola con Manhattan.

E' stato proprio seguendo le mosse del terzetto che i giudici si sono convinti della puntata in Italia anche di Sindona, durante la sua scomparsa da New York. Se quello della grande trattativa segreta era veramente, come sostengono gli investigatori, il piano di Sindona e dei suoi amici, perché è saltato? Molti indizi fanno ritenere che sia stato proprio l'arresto nello studio di Guzzi del più giovane dei fratelli Spatola, ancora in carcere, a far annullare molti progetti. Quel che è certo che la sera prima della partenza di Spatola da Palermo per Roma, anche John Gambino disdisse la sua camera al Motel Agip di Palermo. Anche lui, la mattina dopo (era il 9 ottobre dell'anno scorso), si trasferì a Roma. Per rientrare precipitosamente poche ore dopo l'arresto di Spatola, a Palermo. Dove per qualche giorno alloggiò in un nuovo albergo. E poi scomparve. Lasciandosi dietro l'appunto del volo Vienna-New York e un mandato di cattura che finora nessuno è riuscito a eseguire.

MAURIZIO DE LUCA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. ESPRESSO
del 27 APR. 1980 pagina

COSSIGA E LA LIBIA

ITALIA

Tripoli, bel suol d'orrore

La polizia di Gheddafi ha arrestato molti italiani. L'accusa: corrompevano i funzionari del regime

Roma. Come se non bastassero le mille grane che si ritrova di fronte, Cossiga ne deve ormai frequentemente affrontare una che a ogni riedizione sembra diventare, se possibile, più spinosa di prima: quella dei rapporti con la Libia e con il complicato e delicato contenzioso tra i due paesi.

L'ultima, sgradita novità è questa: i libici hanno deciso di mettere sotto processo una serie di uomini d'affari e funzionari d'azienda italiani, accusandoli di avere corrotto dirigenti locali, con grave danno per il patrimonio pubblico libico. I processi sono in corso. Se non si applicherà nei confronti degli italiani la legge coranica (che contempla per il ladro e il corruttore il taglio della mano), le pene detentive, in caso di condanna, possono essere particolarmente pesanti.

La cosa curiosa è che nessuno parla di questi processi. Alle aziende italiane coinvolte e ai parenti degli arrestati è stato poi consigliato di non agitarsi troppo per la loro difesa: altre misure, si è lasciato intendere, potrebbero essere prese nei confronti di chi vuole opporsi a condanne "esemplari".

Ecco. comunque, l'elenco degli arrestati e delle aziende coinvolte. E' incompleto: possono mancare altri nomi, che non è stato possibile accertare.

Sono arrestati e sotto processo, Gino Maletti, della società Italteco, e Calogero Bartolo, un cittadino italiano dipendente della società brasiliana Coes: sono accusati di avere favorito degli illeciti trasferimenti di valori, di preziosi e di oro, d'accordo con un dirigente della banca libica Umma Bank, detenuto e accusato di corruzione; è detenuto e sotto processo Saverio Speranza, un uomo d'affari italiano accusato di aver passato una cospicua "mancia" a un dirigente dell'azienda dei telefoni di Stato libica; è detenuto e sotto processo Giorgio Capone, dirigente di una società di arredamento, la Vip, accusato di corruzione.

Tra le aziende italiane nel mirino dei giudici libici ci sono: la Italmeco, una società di costruzioni accusata di avere esportato illegalmente l'equivalente

di 20 miliardi di lire e di avere coperto di illecite regalie un dipendente del servizio statale telex; di illeciti trasferimenti di valuta è accusata anche la Csc-Cogefar, di Milano, che si sarebbe servita, per la frode, del lavoro del dirigente della Umma Bank sopracitato; di corruzione vera e propria si sarebbero resi responsabili (sempre secondo i libici) i funzionari della Delma, una società di Trento che ha costruito a Tripoli una modernissima manifattura tabacchi: avrebbero dato illeciti "regali" al direttore della General Tobacco Company libica, che è attualmente in stato d'arresto.

Altre società italiane sotto accusa sono la Consult di Bergamo, che secondo i libici, sempre corrompendo funzionari, avrebbe incassato un miliardo e mezzo senza fornire una partita di materiali ferrosi che aveva promesso, e la Omnia, sempre di Bergamo. Sotto inchiesta, ma per ora immune da accuse specifiche, è la Sogene, che con un' affiliata libica, la Litco, sta per acquisire un insieme di commesse edilizie per 300 miliardi di lire. Il dirigente dell'azienda di Stato libica che stava seguendo il contratto, Burshan, è stato arrestato.

Le condizioni di quasi isolamento degli arrestati e le difficili condizioni per la loro difesa, non contribuiscono a rendere più facili i rapporti italo-libici. I dirigenti libici, e in particolare i dirigenti dei loro servizi segreti, hanno la tendenza a servirsi di fatti come questi per chiedere agli italiani, in cambio di una certa tolleranza libica, le contropartite politiche molto pesanti: essi chiedono, soprattutto, che gli si lasci mano libera, in Italia, nel controllo e qualche volta nell'eliminazione fisica dei nemici politici del colonnello Gheddafi.

Gheddafi è scampato recentemente a un ennesimo attentato, in cui pare sia stato ferito alla spalla sinistra. Come conseguenza, le celebrazioni del 7 aprile della festa nazionale libica sono state rimandate di un giorno: e il film del discorso di Gheddafi trasmesso per televisione è stato giudicato da molti un fotomontaggio.

Il colonnello si sente in pericolo. Per tutte queste ragioni, gli 007 libici, che dispongono di molto denaro liquido, hanno rinnovato ai colleghi italiani le loro richieste di comprensione. E questo ha avuto, tra le indirette conseguenze, anche quella di non far rinnovare, per ora, la carica di sottosegretario per i servizi segreti, al democristiano Franco Mazzola. Intorno a Cossiga, le pressioni sono le più diverse: per il presidente del Consiglio sono scelte difficili.

GIANLUIGI MELEGA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 27 APR 1980 pagina 5

Interrogazione comunista al Senato

Drogati italiani in India: il governo ne sa nulla?

ROMA — Il problema dei giovani italiani che « *emigrano* » verso i paesi asiatici e soprattutto in India alla ricerca di qualcosa di diverso, o di una falsa idea di spiritualità che in realtà si chiama droga, è al centro di una interrogazione presentata al Senato dai compagni Giuliano Procacci e Giglia Tedesco Tatò.

Di questi giovani *l'Unità* si era occupata in un suo servizio dall'India (il problema è stato sollevato anche dalla *Nazione*) riportando la cifra di diecimila italiani che attualmente vivono in quel paese in condizioni drammatiche. Malati, senza soldi, facili prede di racket che li utilizzano come manovalanza criminale, questi « *italiani d'India* » finiscono in galera, quando non vengono trovati morti in qualche tugurio. C'è, poi, chi sparisce per sempre.

La nostra ambasciata a Nuova Delhi parla di diecimila connazionali in India, ma forse sono di più. Una cosa è certa: quella italiana è la più forte « colonia » europea. Altre « colonie » esistono in Nepal e in altri paesi asiatici e non possono essere abbandonate al loro destino.

Nell'interrogazione i compagni Procacci e Giglia Tedesco chiedono al ministro degli Esteri di sapere « *se disponga di dati attendibili e aggiornati circa il gravissimo problema di questa particolare forma di emigrazione giovanile* » e circa « *le condizioni di estremo disagio e abbandono, in cui vive attualmente gran parte di questi nostri giovani connazionali* ».

Procacci e Giglia Tedesco chiedono, inoltre, « *quali misure siano state prese o si intendono prendere per potenziare le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nei paesi interessati e metterle così in grado di prestare a questi giovani adeguata assistenza medica e protezione legale e assicurare il sollecito rimpatrio di quanti ne facciano richiesta* ».

L'interrogazione fa poi riferimento ai passi che è necessario fare presso le autorità dei paesi di emigrazione per sollecitarne la collaborazione.

Come misura urgente Procacci e Giglia Tedesco chiedono « *se si sia provveduto, o si intenda provvedere a dotare di telescriventi tutte le nostre sedi diplomatiche nei paesi interessati che ne siano sprovviste* ».

Un richiamo infine viene fatto affinché la nostra compagnia di bandiera (Alitalia) collabori maggiormente.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI 27 APR. 1980

Bergamo: Piersandro Magnoni era ricercato per il fallimento della Banca Privata e per il presunto rapimento del suocero

Si è costituito alla Finanza il genero di Michele Sindona

BERGAMO — Il genero di Michele Sindona, Piersandro Magnoni, si è costituito giovedì scorso al Palazzo di Giustizia di Milano al giudice istruttore Bruno Apicella. Il magistrato aveva emesso nei suoi confronti mercoledì scorso mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta, nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della Banca Privata Italiana. Piersandro Magnoni era anche colpito da un mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore di Roma Ferdinando Imposimato, per la vicenda del presunto rapimento di Michele Sindona.

«Da diversi mesi — ha dichiarato il difensore di Magnoni, avv. Marco De Luca — il mio cliente aveva deciso questo passo. Quando abbiamo saputo del mandato di cattura, Magnoni ha deciso di presentarsi spontaneamente per chiarire la sua posizione». Piersandro Magnoni si era dapprima rivolto al comando della Guardia di Finanza di Milano e quindi al giudice Apicella, al quale si è costituito.

Amministratore della Banca Privata Finanziaria, Magnoni è stato sempre considerato uno degli uomini di fiducia di Michele Sindona. Dopo il fallimento della Banca Privata Italiana Magnoni si era rifugiato all'estero, vivendo sembra prima a New York e poi in Spagna.

Secondo quanto si è appreso, il genero di Sindona sarà interrogato per la prima volta la prossima settimana dai magistrati milanesi Guido Viola e Bruno Apicella, che conducono l'inchiesta sul fallimento della Banca Privata Italiana. Poi sarà la volta del magistrato romano, il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, che si recherà nel carcere di Bergamo, dove Magnoni è stato rinchiuso, per interrogarlo. Il magistrato gli notificherà un mandato di cattura per il presunto sequestro del finanziere di Patti.

RESTO DEL CARLINO

p. 8

CORRIERE DELLA SERA p. 7

LA CASSAZIONE DA' TORTO A PIERRO E ALIBRANDI

Caso Caltagirone: legittimi i mandati di cattura del tribunale fallimentare

ROMA — Fecero bene i giudici del tribunale fallimentare a firmare gli ordini di cattura contro i fratelli Caltagirone per «sbloccare» la totale inerzia del pubblico ministero Maurizio Pierro e del giudice istruttore Antonio Alibrandi.

Il duro giudizio — quasi un'aperta censura all'operato dei due magistrati romani — viene dalla Suprema Corte di Cassazione: i giudici della quinta sezione penale hanno spiegato ieri in una sentenza di sedici pagine — e dunque assai articolata nelle argomentazioni — che il provvedimento di arresto contro i costruttori, fonte di tante polemiche e con pesanti strascichi al Consiglio Superiore della Magistratura, era legittimo perché, fino ad allora, né Pierro né Alibrandi avevano iniziato l'azione penale per bancarotta fraudolenta aggravata contro Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone.

Le giustificazioni del PM Pierro («avevo già notificato una comunicazione giudiziaria e quindi spettava a me proseguire l'inchiesta»), le polemiche dichiarazioni del giudice istruttore Alibrandi («avevo già iniziato da più di un anno l'azione penale contro i tre Caltagirone per il reato di falso in comunicazioni sociali e dunque ero io il titolare del processo») escono sonoramente battute nel giudizio della Cassazione.

La sentenza, che non mancherà di avere precisi riflessi nell'indagine al CSM sui protagonisti della clamorosa vicenda (un dissidio tra magistrati senza precedenti), rappresenta un punto fermo di eccezionale rilevanza nell'istruttoria sul crack da 700 miliardi dei fratelli romani. Viene messo ordine nell'intricato e confuso sovrapporsi di posizioni e decisioni: si capisce, una buona volta, che i magistrati del tribunale civile, di fronte all'immobilismo della Procura della Repubblica, si sono mossi con gli ordini di cattura spezzando una situazione di aperto privilegio nei confronti dei costruttori—bancarottieri.

Per comprendere meglio la portata della decisione della Suprema Corte bisogna riandare all'8 febbraio scorso, cioè al giorno in cui i giudici fallimentari portarono alla Procura l'ordine di catturare i tre imputati, provvidenzialmente riparati all'estero. Così si presentavano gli schieramenti.

Il pubblico ministero Pierro sosteneva di aver iniziato l'azione penale sin dal 29 novembre dello scorso anno. Il giudice Alibrandi riteneva, invece, che il reato di falso in bilancio, per il quale era stata già aperta un'istruttoria penale sin dal 27 agosto 1978, si fosse automaticamente traformato in quello di bancarotta fraudolenta, ed egli si considerava quindi l'unico magistrato competente a decidere sugli aspetti penali del crack del gruppo Caltagirone. Infine la sezione fallimentare era dell'avviso che a carico dei tre costruttori non fosse ancora iniziata l'azione penale per il reato di bancarotta.

Questo il verdetto della Cassazione:

1) il pubblico ministero Pierro si limitò soltanto ad ascoltare Francesco e Gaetano Caltagirone presentatisi spontaneamente il 29 novembre scorso, e senza far loro alcuna contestazione. Di conseguenza la Procura non aveva iniziato alcuna azione penale contro i tre fratelli;

2) il giudice Alibrandi non aveva aperto alcuna istruttoria per bancarotta, dal momento che non è affatto vero che tale reato sia un'automatica trasformazione di quello di falso in bilancio;

3) il tribunale fallimentare poteva quindi emettere gli ordini di cattura, poiché: A) l'azione penale non era ancora iniziata; B) i Caltagirone erano gli amministratori effettivi delle società fallite; C) i giudici delegati potevano presentare relazioni scritte al collegio giudicante.

Domani intanto Camillo Caltagirone sarà interrogato dal giudice Alibrandi nel carcere di Regina Coeli.

Pierluigi Franz

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 27.28/4/80 pagina

AVVENIRE 27 APR. 1980 p.3

PALERMO - PER DECORRENZA DI TERMINI

In libertà Zizzo il boss dell'eroina

PALERMO — Salvatore Zizzo, 70 anni, il boss siciliano sette volte accusato di omicidio e altrettante volte assolto, accusato dalla magistratura italiana, canadese e statunitense come superpadrino della «multinazionale dell'eroina», già braccio destro di Lucky Luciano per lo smistamento della droga negli States dal Canada, è stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, ed è tornato in libertà nella natia Salemi, proprio in tempo per assistere ai funerali del fratello Giacomo, anche lui indicato a suo tempo dall'apposita commissione parlamentare come mafioso.

Le lungaggini della magistratura hanno così sottratto ancora una volta alla giustizia uno dei più grossi padrini della mafia internazionale, uno dei pochi «uomini di panza» ancora in circolazione. E non solo a quella italiana: Zizzo era infatti stato incarcerato in forma precauzionale mentre veniva esaminata una richiesta di estradizione avanzata contro di lui dalla magistratura americana alla quale era stato concesso l'esiguo termine di 50 giorni per presentare una cospicua serie di documenti come pezze d'appoggio suppletive della richiesta di estradizione.

Prima che la documentazione potesse essere presentata, il boss della droga è però stato messo in libertà. A Salvatore Izzo, nel 1952, venne sequestrata dalla polizia canadese eroina per venti chili, inviatagli da Luciano dalla sua base di Napoli, in un baule, perché provvedesse a farla filtrare negli Stati Uniti. Zizzo ha conosciuto tutti i grandi boss con alcuni dei quali — vedi appunto Luciano — aveva stretto rapporti, oltre che di lavoro, anche di amicizia.

ROMA 28 APR. 1980 p.3

GERMANIA EST

Pilota italiano ha sconfinato è in arresto

BERLINO — Le autorità della RDT hanno confermato l'arresto di un pilota italiano di aerei civili, Vittorio Savignano, e di un suo passeggero della Germania federale, Willi Robert Willig, accusati di avere violato lo spazio aereo della Germania orientale. L'episodio, dice il comunicato diffuso a Berlino Est, è avvenuto giovedì nella zona di Erfurt. L'apparecchio è stato posto sotto sequestro, mentre è stata aperta un'inchiesta.

Si è appreso che tanto l'ambasciata d'Italia a Berlino Est, quanto la rappresentanza permanente della RFT nella Germania orientale si sforzano di ottener il rilascio dei rispettivi connazionali.

Secondo fonti di Berlino ovest, l'apparecchio pilotato da Savignano (il quale risiede normalmente ad Amburgo) si dirigeva da Locarno (Svizzera) verso la città anseatica tedesca e procedeva in prossimità della frontiera della RDT quando, per un probabile guasto tecnico, con conseguente errore di navigazione, ha smarrito la rotta.

È possibile che l'errore sia stato favorito dalle cattive condizioni atmosferiche (pioggia e neve) che mercoledì sono state registrate in Baviera e Turingia. Lo scorso anno, nella medesima regione, un incidente dello stesso tipo (che coinvolse un pilota civile danese) venne risolto senza complicazioni.

IL MATTINO 27 APR. 1980 p. 4

Morto in un incidente un funzionario italiano della Comunità

BRUXELLES — Il cittadino italiano, Angelo Tempesta, di 37 anni, funzionario presso il segretario generale del Consiglio delle Comunità europee è morto ieri in un incidente stradale occorsogli mentre si recava da Bruxelles nel Granducato del Lussemburgo per motivi inerenti al suo lavoro.

La sciagura è avvenuta nella provincia belga del Lussemburgo; l'auto, alla guida della quale era Tempesta, è slittata a causa del ghiaccio

IL GIORNO 28 APR. 1980 p.4

Italiano a Cannes tenta di bidonare casinò: arrestato

IMPERIA, 28 aprile

Il commerciante Domenico Messina, residente a Catania, è stato arrestato a Cannes perchè sorpreso mentre cercava di cambiare presso la cassa del casinò municipale cinque assegni risultati falsi.

Lo ha fatto esibendo una carta d'identità altrettanto falsa, intestata al nome di Antonio Santalucia.

L'UNAIE SUI CONTINGENTI DI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

o.o.o

Roma (aise) - "L'Unaie si rivolge alle organizzazioni rappresentative delle amministrazioni locali italiane, nella convinzione che non è sfuggito loro il grave e preoccupante problema dello stanziamento in Italia di forti gontingenti di lavoratori stranieri e di famiglie provenienti da paesi afro-asiatici". Così inizia una nota che l'Unaie ha inviato ai presidenti dell'Upi, dell'ANci, dell'Aicce e alle associazioni nazionali dell'emigrazione.

"Sappiamo - continua la nota - che anche molte amministrazioni locali hanno manifestato delle vive preoccupazioni per tale presenza, che per altro sembra intensificarsi, dalla quale nascono onerosi e talora drammatici problemi di strutture civili e sociali, di alloggi, di servizi scolastici e sanitari, di convivenza. Non possiamo sottovalutare, tuttavia - sottolinea ancora l'Unaie - il fatto che gran parte di tali lavoratori sono ormai inseriti in molti settori economici, avendo ricoperto i vuoti lasciati dalla manodopera nazionale in occupazioni saltuarie, dequalificanti, scarsamente retribuiti.

"Questa unione - è il commento dell'Unaie - ritiene che il problema debba essere affrontato avendo presenti entrambi le considerazioni e, comunque, nello spirito di solidarietà umana che propugnamo per i nostri lavoratori emigrati. In quest'ottica - dice ancora la nota - nel recente convegno sui diritti dei migranti organizzato ad assisi dall'Aicce e dalla regione Umbria, l'Unaie si è fatta promotrice della proposta, accettata all'unanimità, che l'Aicce e le organizzazioni nazionali degli enti locali, si facciano stimolatrici di incontri-pilota tra amministrazioni locali e le collettività di immigrati, al fine di esaminare delle concrete proposte da avanzare nelle competenti sedi governative e regionali.

"Confidando nell'adesione della proposta per la cui attuazione l'unaie e le associazioni regionali e provinciali aderenti assicurano la massima collaborazione - conclude la nota - riteniamo sia utile un incontro tra le organizzazioni degli enti locali e quelle nazionali dell'emigrazione, in sede e data da concordarsi.

AISE 24/4/80 ↑

IL POPOLO 27/4/80 ↓

Necessaria una legge

Stranieri immigrati in Italia

UN RECENTE studio del Censis affermava che oltre 400 mila stranieri avevano trovato lavoro in Italia negli ultimi anni. La loro presenza nel 1979 veniva stimata, ancora dal Censis, tra i 290 ed i 410 mila; secondo i sindacati gli immigrati sarebbero almeno mezzo milione, forse anche 700 mila.

In prevalenza vengono dai Paesi arabi (oltre 200 mila), dalla Jugoslavia (70 mila), dai Paesi della Cee (55.000). Dalla Grecia, Spagna e Portogallo sono giunti in 60 mila ed oltre 100 mila sono le colf reclutate in Eritrea, Somalia, isole del Capo Verde.

Questi dati, è superfluo ricordarlo, sono tutt'altro che precisi, per l'evidente omertà che circonda sia il lavoratore che il datore di lavoro. E' evidente, e ormai è da tutti sentita, la necessità di una regolamentazione più precisa e puntuale che salvaguardi i diritti umani.

◇

L'esigenza di una legge per gli emigrati è stata al centro di alcuni incontri in questi ultimi mesi: ricordiamo quello della regione Lazio, quello organizzato dall'Ucei insieme alla Caritas, all'ufficio per la Pastorale del Lavoro, alla Cooperazione tra le Chiese. Proprio in questo ultimo incontro, mons. Ridolfi, direttore dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana, ha evidenziato l'esigenza e l'urgenza «priorità» di una legge-quadro che, per essere nuova ed innovante, dovrà avere le caratteristiche dell'accoglienza e promozione, nonché della coerenza in quanto deve concedere agli stranieri immigrati in Italia almeno quanto noi chiediamo all'estero per i nostri emigrati.

◇

La legge in merito alla normativa sull'entrata o soggiorno degli stranieri in Italia «dovrà essere organica — ha affermato mons. Ridolfi —, abbracciare, cioè, tutte le categorie di stranieri e tutte le esigenze che la vita economica, civile, culturale e morale comportano; dovrà essere umana, mirando al rispetto ed al servizio della persona secondo lo spirito della nostra Costituzione; essere promozionale, non poliziesca, il che significa il rispetto e il mantenimento delle culture d'origine e la messa insieme di organici strumenti di formazione e di informazione; ma deve anche essere attuabile e controllabile con verifiche, confronti ed impegni che non lascino spazio al rinvio ed all'oblio; ed infine realistica, inserita cioè nel quadro delle nostre capacità recettive, e delle possibilità od esigenze del nostro mercato del lavoro ed ordinamento scolastico».

◇

Il problema comunque resta aperto per coloro che sono già presenti in Italia ma che vivono nell'illegalità, in quanto immigrati clandestinamente. Per questi una soluzione possibilista potrebbe essere — secondo una posizione che sta sempre più prendendo piede tra coloro che si occupano di questo fenomeno — quella di un'azione di sanatoria, dal punto di vista giuridico, con la relativa eliminazione delle agenzie alla partenza e dei collocatori all'arrivo.

Ed inoltre una legge che, fermi restando i punti sopra elencati da mons. Ridolfi, si preoccupi anche del loro recupero sia sociale che politico.

R. S.

Il misterioso cervello dell'eversione di cui ha parlato Craxi

Il grande vecchio delle br legato a un paese straniero

Il capo supremo delle brigate rosse sarebbe un uomo tra i 50 e i 55 anni che avrebbe partecipato alla lotta partigiana e militato in un partito di sinistra

ROMA — «Quando scoprirete chi è il Grande Vecchio vi darete un gran colpo sulla fronte ed esclamerete: 'come abbiamo fatto a non pensarci prima». Mentre i magistrati di mezza Italia, centinaia di poliziotti e carabinieri sono impegnati nella caccia ai brigatisti rossi e nel valutare attentamente le preziose rivelazioni fatte dal terrorista «pentito» Patrizo Peci, dall'America giungono consigli e suggerimenti per arrivare ad identificare il misterioso «grande vecchio» che, come ha sostenuto per primo il segretario socialista Bettino Craxi, è a capo delle Brigate rosse.

Per l'americano Steve R. Pieczeniki, uno degli esperti di terrorismo inviati in Italia dal dipartimento di Stato durante il sequestro di Aldo Moro, l'identificazione del misterioso personaggio sarebbe estremamente facile. Secondo un identikit da lui stesso compilato con l'aiuto di un computer, infatti, il capo supremo delle Brigate rosse — come riporta un settimanale — è un uomo tra i 50 ed i 55 anni, che ha partecipato alla lotta partigiana in giovane età senza però ricoprire una carica importante; ha militato in un partito di sinistra (Pci, Psi, Psiup) alla fine degli anni '60, ed ha poi ufficialmente abbandonato la politica.

«Ed è uscito verosimilmente 'da destra' — sottolinea il settimanale — per meglio mascherare il suo piano cospirativo, già messo a punto. Non è un politico puro: un libero professionista, un docente universitario, un medio industriale. Ma è un frustrato, un uomo parimenti deluso dalla politica e dalla sua carriera umana e sociale». Del «Grande vecchio», dunque, secondo Steve R. Pieczeniki, si sa quasi tutto. C'è solo ora da dargli un volto ed un nome.

Dell'identità di questo personaggio (che sembra preso pari pari ad un appassionante romanzo di fantapolitica) si è discusso a lungo negli ambienti politici. Qualcuno ha creduto di riconoscere negli identikit forniti dall'on. Craxi e dall'americano Pieczenik (che risultano più o meno simili tra loro) alcuni vecchi esponenti del Psiup scomparsi da tempo dalla scena politica od addirittura un uomo politico di sinistra defunto un anno fa, noto per i rapporti che aveva con le organizzazioni terroristiche dell'America Latina e del medio Oriente. Ma per ora il «grande vecchio» è e resta un mistero tutto da svelare.

Di lui si occupano anche i magistrati che indagano sulle Brigate rosse e sulle altre organizzazioni terroristiche. Molto probabilmente nei prossimi giorni gli inquirenti interrogheranno il segretario socialista Bettino Craxi per chiedergli a chi volesse riferirsi nell'affermare — come ha fatto nei giorni scorsi parlando con i giornalisti — che il Grande vecchio potrebbe essere un vecchio dirigente di un partito di sinistra che «aveva cominciato a far politica con noi» e che ora si potrebbe trovare a Parigi «a lavorare per il partito armato».

All'esame degli inquirenti sono anche alcune strane analogie tra l'identikit del «Grande vecchio» di cui abbiamo parlato finora, ed i particolari di alcune testimonianze raccolte nel corso delle indagini. Il consigliere di Cassazione Giuseppe Di Gennaro — secondo il racconto fatto dall'americano. Pieczeniki e riportato dal settimanale «L'Europeo» — il magistrato che nel maggio del 1975 venne rapito dai Nuclei armati proletari (NAP), dopo la sua liberazione aveva riferito agli inquirenti che l'interrogatorio a cui era stato sottoposto subì diverse e prolungate interruzioni perchè i suoi carcerieri — come essi stessi dicevano ad alta voce — doveva ogni tanto mettersi in contatto con una persona che veniva chiamata «il grande vecchio». «Una procedura simile — ha dichiarato ancora Pieczeniki — sembra essere stata usata con Moro».

E c'è poi un'altra conferma. Del «Grande vecchio» — secondo l'intervista rilasciata a «Panorama» da un ufficiale dell'antiterrorismo — parlò per primo Marco Pisetta, il terrorista che collaborò con i carabinieri e fornì preziose informazioni sul cosiddetto gruppo storico delle Brigate rosse capeggiato da Renato Curcio.

Pisetta, infatti, raccontò che sia Curcio che Alberto Franceschini menzionavano con rispetto «il grande vecchio» chiamandolo con il nome di battaglia di «Gunter». Questo nome venne anche trovato scritto in seguito in un documento sequestrato nel covo delle Br di via Delfico a Milano. Secondo le rivelazioni di un altro informatore dei carabinieri, infine, nella cascina Spiotta dove era tenuto prigioniero l'industriale Vallarino Gancia e dove i carabinieri uccisero in un conflitto a fuoco Mara Gagol, moglie di Renato Curcio, era stato notato un uomo di oltre 50 anni (la stessa era del «grande vecchio»), basso, robusto e sempre in bretelle, che i brigatisti trattavano con rispetto come se fosse il capo.

Di questo «grande vecchio», dopo le clamorose dichiarazioni di Craxi, hanno parlato diversi esponenti politici. L'altro ieri il segretario democristiano Flaminio Piccoli ha ricordato che con questo suggestivo termine la polizia tedesca indicava il vertice pensante dell'organizzazione terroristica.

Ed ha aggiunto: «esiste a livello internazionale una strategia molto pericolosa che ha individuato nell'Italia l'anello delicato su cui insistere con azioni destabilizzanti. C'è una ment direttiva che detta le linee strategico-politiche del terrorismo».

Il senatore Giuseppe Branca (Sinistra indipendente) ha escluso che Craxi abbia voluto riferirsi ad esponenti della «vecchia» sinistra socialista o a quadri «stalinisti». «Sento dire in giro — ha dichiarato — che i 'grandi vecchi' sarebbero uomini come Lelio Basso o Ambrogio Donini. E' un'assurdità». Giacomo Mancini: «si identifica il grande vecchio con il vecchio massimalismo italiano. Ma penso a mio padre, deputato socialista, all'on. Targhetti, a Malagugini... tutta gente che rifiutava la violenza».

Per Leonardo Sciascia «non si tratta di un grande e non si tratta di un vecchio, ma di un mediocre di media età». Significativa, infine la dichiarazione di Giulio Seniga, il quale fu segretario di Pietro Secchia quando lo scomparso esponente del Pci era responsabile dell'organizzazione del partito. Secondo Seniga, che fu a suo tempo espulso dal Pci, «basta leggere i libri di Secchia per sapere che fino al 1970 andava spesso in Palestina per insegnare lui ai palestinesi il mestiere di terrorista; e non deve essere un caso se ci sono stati vari arresti recentemente proprio a Occhieppo, il paese di Secchia».

Elvio Sarrocco

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ROMA
del 27 APR. 1980 pagina 5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....
del 27 APR. 1980 pagina 2

L'Express

Messi a nudo da un'inchiesta giornalistica i «mali» della società italiana

di ROMANO DAPAS

Capita ogni tanto che la stampa straniera si occupi del nostro Paese. Nel 1976, quando sembrò che l'avanzata del Pci stesse per aprire una nuova fase politica, l'Italia fece notizia. Sulle copertine dei settimanali di tutto il mondo le foto di Berlinguer si sprecarono accompagnate da ampi resoconti sui mali della democrazia italiana. Ma il famoso sorpasso della Dc da parte dei comunisti non ci fu e la grande stampa tornò ad ignorare le vicende nazionali. L'offensiva terroristica, il clamore sollevato dal sequestro e dall'assassinio di Aldo Moro valsero a riportare su di noi l'attenzione degli osservatori stranieri. Le loro conclusioni diventarono quasi un «leit-motiv»: l'Italia fa acqua da tutte le parti, l'economia non tiene, la democrazia è in pericolo ma l'irreparabile, il peggio sembrano non dover venire mai.

Così la stampa straniera cominciò a parlare di «miracolo italiano», di un caso-Italia che esulava dai normali comportamenti degli altri Stati. Raramente però i giudizi erano il risultato di analisi approfondite. Adesso è impressione che qualcuno si sia messo a fare sul serio. L'Express, il settimanale francese a più larga tiratura, dedica il suo ultimo numero all'Italia. Non si tratta del solito servizio «leggero» sulle realtà buone o cattive del nostro Paese, ma di una vera e propria inchiesta che non trascura alcun settore della vita nazionale. La stessa copertina è emblematica: una bella ragazza bruna simboleggia l'Italia, indossando una maglietta bianca con la dicitura verde e rossa «Eppur si muove!».

E' il direttore del settimanale, Jean-François Revel, profondo conoscitore dell'Italia (anni fa insegnò a Firenze e scrisse un libro, «Pour l'Italie», che fece molto parlare), a fare il punto sull'inchiesta condotta da una decina di giornalisti. Revel elenca uno dopo l'altro i mali italiani: l'instabilità di governo, l'immobilismo politico, il deficit cronico della finanza pubblica, la disoccupazione, il dilagare degli scioperi, il terrorismo, la crisi dell'amministrazione pubblica, l'assenteismo, la corruzione, la mafia. Nulla ci viene risparmiato. E tuttavia Revel, se da una parte non può fare a meno di osservare che «in definitiva l'Italia sembra più vicina al modello latino-americano che al modello europeo», dall'altra non esita a riconoscere che «malgrado tutto, questo Paese che, stando a quel che è successo e alle statistiche, dovrebbe essere morto venti volte, sembra godere di abbastanza buona salute». Ma il «nuovo miracolo italiano» fino a quando potrà durare?

L'interrogativo fa da filo conduttore lungo tutte le pagine dell'inchiesta. A proposito del dibattito politico, il settimanale sottolinea come siano il malgoverno, le ricorrenti crisi elettorali, l'«impasse» che si è venuta a creare fra le due chiese, la Dc e il Pci, all'origine del crescente distacco dell'opinione pubblica dal sistema dei partiti. Due pagine sono dedicate al «fenomeno» Pannella, ben riassunto negli interrogativi: «E' uno Zorro o un pagliaccio?»

Di «miracolo» si torna a parlare riguardo all'economia. Forse un po' superficialmente, visto che la spiegazione è individuata nel lavoro nero e si fa notare che «in tutte le città, grandi e piccole, è un'impresa inutile consultare l'elenco del telefono per trovare uno stagnino, un garagista o un esperto contabile». Tutto va male, conclude l'articolista, «eppure in questo Paese imprevedibile chi oserebbe prevedere la fine dell'economia italiana?». Una pioggia di amare verità ci viene dall'inchiesta sulla situazione delle scuole e delle università, sulla crisi del Mezzogiorno, sulla nuova mafia che ha scoperto il «favoloso» mercato della droga.

Pochi dubbi sulla completezza del panorama italiano fornito dall'Express: una serie di articoli sono dedicati al Pci, alla contestazione gramsciana del leninismo, alla Chiesa, alla letteratura, al cinema, ai sindacati, per finire con un elenco dei ristoranti italiani a Parigi. Né manca una storia del terrorismo, aggiornata ai successi di Dalla Chiesa dopo le rivelazioni di Patrizio Peci. In 47 pagine c'è davvero un po' di tutto: anche le foto di Zaccagnini attorniato dai notabili dc, quelle che illustrano la piaga del lavoro minorile a Napoli e di Vito Ciancimino, simbolo della mafia politica. Da ultimo un sondaggio d'opinione condotto su mille francesi. Il 51 per cento degli interrogati ha optato per l'aggettivo «instabile» riferito all'Italia, il 40 per cento per l'aggettivo «violenta», solo il 31 per cento per «accogliente». Il 37 per cento giudica gli italiani «calorosi», sempre il 37 per cento «molto cristiani», il 20 per cento «piuttosto lavoratori».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 27 APR. 1980 pagina 3

AUTORI ITALIANI E AMERICANI PER UN CONVEGNO A PALAZZO DORIA SPINOLA

Genova-New York, via poesia

GENOVA — Grande *boom* culturale a Genova, grazie ai due assessori al Comune e alla Provincia, Attilio Sartori, noto semiologo (*Il segno, il senso*, 1971, *Il mondo della parola*, 1974) e Silvio Ferrari, storico dell'arte, e grazie anche ai due direttori dei quotidiani locali, *Il Secolo XIX* e *Il lavoro*, Michele Tito e Giuliano Zincone.

Sotto questo insieme di stimoli l'anno scorso la Genova di Sartori ha organizzato un festival internazionale di cinema sperimentale intitolato *Il gergo inquieto*, a cura della giovane specialista Ester De Miro e il primo festival internazionale di poesia svolto in Italia intitolato *Poesia in pubblico* (poi ricalcato da quello controverso di Castelporziano) e rimbalzato quest'anno nella Genova di Ferrari, che ha organizzato un convegno di poesia e critica italiana e americana col titolo *GeNovayork*.

La seconda edizione del *Gergo inquieto* era appena finita (con la sua ricerca in sei paesi, scoprendo così una produzione di cinema sperimentale anche nell'Est europeo, dove, con l'intervento di operatori culturali giovani nelle strutture statali, si sono aperte recentemente nuove possibilità di produzione) e stavano per finire gli incontri di poesia nel teatro del Falcone (dove ogni giovedì per un paio di mesi Sartori ha presentato tre poeti di varie riviste, per esempio *Tam Tam, Niebo, Finzioni*, secondo un programma proposto da Stefano Verdino, direttore di *Finzioni*), quando all'azione dell'assessore Sartori rivolta al tentativo di focalizzare l'attenzione sui linguaggi sperimentali e di portare discorsi ritenuti specialistici a conoscenza del grande pubblico, si è aggiunta questa dell'assessore Ferrari di allargare la sfera didattico-scolastica delle iniziative culturali della Provincia accettando la proposta del Club Turati, presieduto da Ettore Bonessio di Terzet e realizzando questo convegno italo-americano di «Poesia e interpretazione» con grande entusiasmo e pochissimi fondi (venti milioni per pagare i viaggi e l'ospitalità dei poeti che hanno rinunciato ai gettoni di presenza e la pubblicazione di un delizioso libretto-antologia di schede bibliografiche e di poesia, curato graficamente da Pino Cavanna).

Al Club Turati la proposta è stata fatta dalla Fondazione Schlesinger, costituita di recente con un lascito della nonna austriaca della poetessa Annalisa Cima, in collaborazione col «Graduate Center» di Nuova York: i nomi italiani sono stati suggeriti anche dal professor Cesare Segre e costituiscono la rosa dei nostri più bei poeti della generazione postmontaliana.

Così nel favoloso palazzo Doria Spinola, ora aperto al pubblico grazie a queste manifestazioni culturali dell'assessore Ferrari, sulla romantica piazza Corvetto, con la sua raggiera di salite, le dolci aiuole in declivio dell'Acquasola e il giardino zoologico in miniatura nel ripido parco della Villetta di Negro, a un passo dalla tragica casa dove giorni fa l'avvocato dei brigatisti rossi si è tolto la vita, hanno cominciato a sfilare poeti e critici, secondo il piano che prevedeva la lettura di una poesia italiana e una americana inedite, seguite dall'intervento degli autori, concluso da una dissertazione di critici italiani.

Tutto si è svolto per bene, senza palcoscenici sfondati come a Castelporziano e senza esibizioni spericolate nelle strade come nel festival di Sartori dell'anno scorso; ma senza le migliaia di persone che l'anno scorso nella piazza di Sampierdarena o nel teatro Alcione hanno acclamato la poesia «I Mantra» e l'armonium di Allen Ginsberg. Nello splendido salone affrescato da Luca Cambiaso e da suo figlio per la ricchezza senza sfarzo genovese, una settantina di persone hanno applaudito martedì il poeta Franco Fortini, grande stella del convegno. Al convegno, all'ultimo momento, hanno detto di non poter partecipare Edoardo Sanguineti deputato comunista trattenuto a Roma per votare non so che legge e Vittorio Sereni, riconosciuto da molti come il maestro della nostra poesia postmontaliana; dei critici è mancato solo Giuliani, sostituito da Barilli.

Queste assenze italiane sono state sottolineate da due assenze americane, quella di James Laughlin, il celebre fondatore della casa editrice d'avanguardia classica *New Directions* e della compianta Muriel Rukeyser, morta due mesi fa di una trombosi a 66 anni. Di lei la poetessa Sherwin, insegnante all'università del New Hampshire, ha letto una poesia commentata poi, insieme alla poesia di Fortini, dal professor Franco Marenco.

I poeti italiani presenti erano Amelia Rosselli (50 anni, 3 volumi di versi, enorme fama di stima, versi intensi e tesi: una specie di Dickinson italiana), Rossana Ombre (4 volumi di versi e 3 di prosa, collaboratrice di un quotidiano di prestigio), Giovanni Giudici (56 anni, 9 volumi di versi, l'ultimo del 1977 intitolato *Il male dei creditori*, poesia a sfondo esistenziale di ricerca nella società industriale), Mario Luzi (66 anni, 6 volumi di versi e 6 di prosa, premio Nobel nella speranza di molti colleghi italiani), Ernesto Cazavara (53 anni, poeta dialettale trevigiano con intensi interessi per la poesia degli altri continenti, 8 volumi diversi), Andrea Zanzotto (59 anni, 9 volumi di versi e uno di prosa; ha conosciuto negli scorsi anni una particolare fortuna perché il suo testo poetico, basato sulla ricerca dell'espressione, si è prestato alla metodologia della critica strutturale), Annalisa Cima (ancora lontana dai quarant'anni, 5 volumi di poesia, 10 di prosa per lo più a sfondo critico-geografico), Franco Fortini (63 anni, 6 volumi di poesia, 3 di prosa, 9 di saggistica, di popolare impegno civile, che ricorda la lezione di Brecht ma anche quella della tradizione novecentesca fiorentina).

La scena americana era rappresentata da nomi molto meno significativi, per lo più di giovani professori di varie università dell'Est, capeggiate dall'amico dell'Italia Allen Mandelbaum (52 anni): Madeline de Frees (61 anni, che è stata venticinque anni monaca di clausura e dal 1964 ha pubblicato 4 volumi di versi e 2 di prosa), Judith Sherwin, Pamela Hadas, William Bronk, Paul Mariani, William Matthews, Charles Simic.

Anche i critici rappresentavano una rosa illustre di nomi italiani, dallo stesso professor Segre a Pautasso, Marenco, Barilli, Risset, a volte poeti noti riciclati come critici, per esempio Fernando Bandini del quale Giudici ha letto una poesia. L'unico incidente è stato un intervento vivace di Annalisa Cima quando Fortini, per colmare il silenzio del pubblico che non interveniva al dibattito, ha letto una poesia in più rispetto al programma.

Fra una pausa e l'altra delle letture, l'assessore Ferrari mi diceva che l'idea del convegno è di renderlo iterabile, cioè di portarlo l'anno prossimo a New York; e mi diceva che il suo interesse per il festival di poesia come mezzo di comunicazione nasce dal suo sogno di riportare Genova alla sua antica posizione marinara, quando il suo primato si basava sul fatto che per via mare raggiungeva altre città e vi lasciava il suo segno di cultura. Questo è stato vero a Palermo, mi diceva Ferrari, dove Genova ha lasciato chiese, monumenti e case arrivate via mare e può tornare a essere vero usando la poesia come veicolo sostitutivo del mare.

Intanto la poesia ritornerà a Genova pochi giorni dopo la fine di questo convegno in un altro convegno, organizzato dall'assessore Sartori su idea del compositore Luciano Berio, col titolo *Parole per musica*, che di nuovo porterà il pubblico nelle strade, nei parchi e nei quartieri, con la presenza, dall'America di Denise Levertov (se sarà guarita da un recente infarto) che dovrebbe leggere il 7 maggio con Giovanna Marini, mentre Sylvano Bussotti dovrebbe essere presente il 5 maggio e così via.

Sembra di essere tornati agli antichi tempi, quando Genova era un centro di cultura. E i genovesi mostrano di gradirlo.

Fernanda Pivano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del.....pagina.....

CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE) 27.4.80 pag. 11

Considerazioni dei rappresentanti dei genitori

"Se siamo in 50 la situazione cambia..."

Commento alle dichiarazioni del Dr. Barberio

Leggendo il Vs. nr. 5 ci ha sorpreso le dichiarazioni del Sig. Barberio (consigliere d'Ambasciata, dottore ecc. ecc.) che ammette il fallimento della scuola italiana. Diciamo «sorpresi» perchè prima d'ora per i ns. organismi statali è sempre andato tutto bene e tutto è sempre stato risolto nei migliori dei modi. Infatti, sappiamo che i ns. Ambasciatori venuti dall'Italia nella lontana Germania per curare i Ns. diritti e chi con loro incaricati, si sono sempre prodigati per curare un certo «benessere» e soddisfarci negli incontri e contatti mantenuti, «con gli emigrati».

Certamente il sig. Barberio non è al corrente, come forse non lo erano i suoi predecessori, dato che le lettere a suo tempo inviate chiedendo chiarimenti, presa di posizione ecc. ecc., regolarmente non arrivano all'Ambasciata e perciò non si poteva neanche prendersela se la tanto attesa risposta non arrivava.

Per quanto riguarda la scuola, non è giusto parlare di «svendita», perchè la svendita è già da tempo stata fatta (vedi tra altro la lettera del Gruppo di Esslingen), con l'appoggio di incapaci ed incompetenti insegnanti e loro Superiori, genitori irresponsabili, autorità consiliari disinteressate e con la collaborazione di certe «associazioni», direzioni didattiche, enti ecc. ecc., che non si sa bene chi o che cosa rappresentino e da certi rappresentanti degli emigrati, mai stati eletti o incaricati a rappresentarci. Dobbiamo perciò agire d'iniziativa propria. Non basta lamentarci di Roma e dei suoi «incaricati». I diritti dell'uomo non sono rispettati e chi potrebbe intervenire non lo fa. Bisogna agire insieme, perchè chi va da solo se non è un «amico» non conta niente, se siamo in cinque creiamo un disagio, se siamo in 50 la situazione cambia, se siamo in 100 ci ascoltano e se siamo in 1000 c'imponiamo (vi ricordate di Garibaldi?), dato che le sole discussioni sono inefficienti. Dobbiamo lottare ma senza perdere di vista la meta. Perciò gli organismi italiani frenano l'integrazione e perciò hanno l'interesse di tenerci giù e se stiamo giù possono usarci per i propri scopi e mosse e questa volta non di dama, ma le pedine sulla scacchiera sono già pronte e se poi non va bene tirano in ballo «Ponzio Pilato».

Il giorno che i cittadini vorranno gestire non solo la scuola ma anche l'amministrazione pubblica, le persone soprannominate scompariranno e sprofonderanno nel baratro che hanno creato. Questi «personaggi» parlano e parlano per addormentarci ed è da chiedersi se «Il Chiacchierlere» si sia veramente sbagliato nel riportare la parola «Itaglia» e che invece volesse scrivere «Taglia» per precisare la italica spada che permanentemente i Ns. organismi tengono sul nostro capo sospesa.

Per la commissione italo-tedesca cooperare su detti livelli sarà un gran vantaggio, dato che gli uni non hanno niente da dare e gli altri tutto da prendere e così un accordo sarà presto raggiunto. Speriamo! Speriamo veramente, così quegli scolari che hanno la fortuna d'aver dei bravi ed attivi insegnanti, dei genitori impegnatissimi per loro si sentiranno premiati per il proprio impegno e così i «genitori» che vedranno i «figli» sentirsi qualcheduno.

Vi ringraziamo per aver letto questo nostro «sfogo» e vi salutiamo con W l'Italia Nostra.

Per il gruppo rappresentante i Genitori d'Offenburg

SOLE D'ITALIA (BRUXELLES) 3/5/80 pag. 1

ContRocoRRente

Egregio Direttore,

Al Consolato d'Italia a Bruxelles si è svolta domenica 27 aprile scorso la tradizionale celebrazione della Liberazione. Oratore di turno il Senatore Michele Cifarelli che ha parlato su la « Attualità dei valori della resistenza nella società italiana d'oggi ».

E' ovvio che l'Italia di oggi e forse del prossimo domani ha urgente bisogno di un ritorno alle fonti che ispirarono la lotta per la liberazione. Libertà, democrazia, giustizia sociale e onestà nella vita pubblica dovrebbero essere i punti di riferimento di una nuova resistenza. Speriamo che cio' avvenga per la volontà degli italiani e non soltanto per il famoso stellone che guiderebbe le sorti del nostro paese. Se così fosse lo stellone sarebbe in fase di decadenza.

Cio' detto c'è da domandarsi se tali manifestazioni hanno ancora una validità a livello di Bruxelles. Con cio' non vogliamo assolutamente criticare l'iniziativa. Anzi essa dovrebbe essere maggiormente valorizzata da tutte le forze politiche e sociali che si ispirano ai valori della Resistenza. Non abbiamo avuto l'impressione che cio' si sia verificato domenica 27 quando è apparso, purtroppo, l'assenteismo dei nostri connazionali. Noi non siamo partigiani del motto che il numero è potenza, ma nel caso, non fosse che per rispetto all'oratore ed agli organizzatori, una più nutrita presenza, altre volte ottenuta per manifestazioni non certamente patriottiche, non avrebbe fatto male. Quindi per la prossima volta : pensiamoci in tempo utile e se concertazione deve esserci che ci sia, ma seria e fattiva.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del ..... pagina .....

Hannover

Chiesta la sospensione del direttore didattico

CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE) 27.4.80 pag. 8

Con il seguente comunicato l'UNAIE-Germania ha chiesto la sospensione del direttore didattico di Hannover, per motivi di incapacità e di favoritismi politici.

L'UNAIE, prendendo spunto dalle continue lamentele che accompagnano la attività del direttore didattico di Hannover riguardanti fra l'altro:

a) il fatto che la direzione didattica è più una centrale della CGIL e dei gruppi PCI della zona che non una sede promozionale dell'intervento scolastico per la collettività;

b) la superficialità dell'operare del direttore in questione;

c) la scarsa capacità e competenza nel saper dare delle risposte realistiche ai problemi scolastici della regione;

d) la incapacità, del direttore stesso, nel recepire le richieste della collettività intera a causa del suo operare fazioso, date le sue manifeste simpatie per i gruppi precitati;

ritiene la situazione venutasi a creare non più sostenibile per gli impliciti condizionamenti che rendono difficile un sereno intervento scolastico e tolgono fiducia nelle istituzioni.

Si è del parere sia superfluo parlare anche dei condizionamenti che ne derivano alla collettività ed agli operatori scolastici nei rapporti con la stessa direzione.

L'UNAIE è dell'avviso che un direttore didattico, ovviamente è libero di aderire al colore politico che desidera, ma nel contesto delle sue funzioni deve essere un elemento di equilibrio e quindi imparziale — perché in quanto funzionario dello Stato — al di sopra delle parti.

Vi sono elementi che ci sembrano sufficienti per affermare che quanto sopra non si verifichi ad Hannover.

L'UNAIE, pertanto, riservandosi di continuare le sue ricerche chiede che il direttore in questione sia sospeso dalle sue funzioni, anche perché prossimamente si dovrebbero svolgere i colloqui per il personale scuola e vorremmo evitare che questi venissero caratterizzati dalla mancanza di giudizi obiettivi o condizionati da quanto anzidetto.

Nel contempo l'UNAIE chiede che venga fatta piena luce sugli aspetti in questione e che riguardano la direzione didattica nel suo insieme.

l'UNAIE-Germania

Il vescovo Cantisani tra gli emigrati italiani nella Germania Federale

AVVENIRE -6. MAG 1980 pag. 7

ROSSANO — (C.S.) - Dalla Germania Federale è rientrato a Rossano l'arcivescovo Antonio Cantisani. Egli, dal 23 al 27 aprile, ha compiuto un interessante viaggio pastorali in diverse città della Repubblica Federale Tedesca per incontrarsi con gli emigrati meridionali, e dar l'avvio ad un progetto di scambio culturale e sociale italo tedesco.

Alla Missione Cattolica Italiana di Stoccarda l'Arcivescovo Cantisani ha discusso problemi relativi alla scolarizzazione ed alla pastorale familiare. Ha visitato, quindi, le famiglie degli emigrati e gli operai occupati alla Mercedes-Benz e presso imprese di costruzioni stradali. Passava, poi, a Bonn presso la Conferenza episcopale tedesca per iniziare la discussione sul progetto scambio culturale-sociale presentato dal movimento internazionale «Pax Christi» alla commissione «Iustitia et Pax».

La permanenza a Colonia ha consentito la visita agli Istituti scolastici Scalabriniani altamente qualificati e dotati di attrezzature di ottimo rendimento (il Magistrale e l'Istituto professionale per il Commercio). Dette scuole frequentate dai figli degli emigrati italiani sono gestite direttamente dall'archidiocesi di Colonia. L'Arcivescovo ha celebrato la Cresima per 35 ragazzi nella parrocchia della Natività di Maria e per altri 63 nella Chiesa dell'Assunta, intrattenendosi con le famiglie degli emigrati presso la sede della Missione cattolica italiana di Colonia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 27/4/80 pagina 10

Elezioni amministrative e conti in tasca agli elettori emigrati

È vero che pochi vanno a votare, ma perchè?

Nostra intervista a Giovanni Azario, responsabile del sindacato Ig Metall

Elezioni e diritto-dovere di voto: in emigrazione questo binomio suona un po' falso. Ci spieghiamo. In occasione delle ultime consultazioni politiche, gli italiani residenti in Germania, che si sono recati in Patria per votare, sono stati appena 22mila: pochi, in relazione alla consistenza della Comunità Italiana che lavora qui, molti invece, se si pensa ai sacrifici (fisici ed economici) che hanno dovuto affrontare per essere cittadini a pieno titolo.

La maggior parte dei nostri emigrati, infatti, lavora nelle fabbriche e per potersi assentare - con giustificato motivo - deve chiedere il permesso al proprio datore di lavoro.

In altre parte del giornale pubblichiamo il pensiero dell'Ambasciata, attraverso una intervista con il Consigliere Barberio. Si è detto che si cercheranno tutte le strade possibili per facilitare il voto dei nostri emigrati e una di queste è un'opera di persuasione nei confronti della Confindustria tedesca affinchè faciliti questo momentaneo esodo.

Parlando di Confindustria, non si può non parlare di Sindacato, e così abbiamo interpellato Giovanni Azario, responsabile della IG Metall per i lavoratori italiani.

«Questa è una mia opinione strettamente personale - ha anticipato immediatamente Azario -, ma credo che saranno molto pochi coloro che faranno pressioni per ottenere i permessi speciali per andare a votare».

Questa affermazione, confrontata con le cifre summenzionate, risponde ad una precisa realtà. Se dovessimo effettuare una sommaria analisi di questo fenomeno, saremmo portati a concludere che il lavoratore emigrato non dispone di un elevato senso civico; e questo non è vero. Come avevamo detto sopra le 22mila persone dimostrano che non pochi sono disposti a perdere tempo e denaro per esercitare un loro diritto.

Perdere soldi; quanti? Azario di preciso non lo sa, ma certamente parecchi. Secondo una stima del sindacalista l'emigrato che torna in Italia per andare a votare chiede mediamente una settimana di permesso speciale «non retribuito».

Tradotta in marchi questa settimana viene a costare non meno di 350 DM, oltre il viaggio e la fatica.

Cosa fa il sindacato? Azario è esplicito: «Se un gruppo di lavoratori non riesce ad ottenere il permesso speciale non retribuito dal datore di lavoro, interveniamo noi attraverso i Consigli di Fabbrica. Ma in ogni caso può prendere ferie»?

Ma allora, ci chiediamo noi, se esercitare il proprio diritto di voto è anche un dovere, perchè un cittadino (e l'emigrato lo è) deve pagare?

Azario, concordando, con questa nostra tesi, afferma che «non è compito del sindacato, ma del Governo Italiano e soprattutto dei Partiti». Alla nostra domanda se la Cassa indennità del sindacato potrebbe essere usata per risarcire, almeno in parte, il nostro lavoratore, Azario è stato categorico: «No, assolutamente. Il motivo elettorale non è contemplato dal nostro statuto».

E allora facciamo noi una proposta. Siamo d'accordo che deve essere lo Stato Italiano a dare un contributo reale, e non solo simbolico, al lavoratore che ritorna per votare, ma se i sindacati, italiani e tedeschi di comune accordo, attuassero una sola volta (la prima) questa iniziativa, non sarebbe una dimostrazione di solidarietà di enorme valore politico? E non potrebbe darsi il caso che lo Stato Italiano, a seguito di ciò, riprenda in mano le redini di una corretta e partecipata democrazia?

G.C.

Si eleggono i rappresentanti sociali degli enti assicurativi

A votare per il Parlamento europeo

Venti milioni di assicurati decidono come amministrare le trattenute per l'assistenza sociale — Ancora una discriminazione nei confronti degli emigrati — Possono votare, ma non essere votati.

È già in pieno svolgimento in Germania il pittoresco caos delle elezioni sociali per gli enti assicurativi. Il tempo buono per votare va dall'11 aprile al 2 giugno. A queste singolari elezioni sono chiamati a votare venti milioni di assicurati negli oltre 1400 enti assicurativi.

Il **Parlamento sociale** eletto dagli assicurati, praticamente tutti i lavoratori, dovrà garantire per 6 anni il buon funzionamento e la amministrazione oculata dei versamenti per l'assistenza sociale di qualsiasi specie.

L'insidia delle liste spontanee

«Il caos pittoresco» deriva da diversi fattori non inerenti all'importanza del voto. Votare è un diritto e un dovere di tutti, anche dei lavoratori stranieri. Ciò che è carente è il metodo di votare e una dubbia libertà di lista che può portare ai vertici del «parlamento sociale» personaggi incompetenti e quel che è peggio, personaggi che operano contro gli interessi degli assistiti, perchè intenzionati a frenare l'assistenza pubblica e a contrarre i contributi dei datori di lavoro.

In altre parole, personaggi che hanno tutto l'interesse a caricare il più possibile gli oneri sociali sulla busta paga dei lavoratori.

La via di questi personaggi per intrupparsi surrettiziamente all'interno delle amministrazioni sociali sono le liste spontanee, firmate da pochi iscritti e manovrate da individui che si prestano all'azione padronale, volta a frenare riforme e a tenere bassa la domanda di assistenza.

La legge che regola questo voto presenta inoltre un limite discriminatorio per i lavoratori stranieri che pagano gli stessi contributi assicurativi dei tedeschi. In che consiste questa discriminazione? Consiste nel fatto che gli assicurati stranieri hanno il diritto attivo di voto, cioè possono eleggere i membri degli organismi collegiali degli enti assicurativi, ma non fruiscono del diritto passivo, cioè di candidarsi e di essere eletti.

Ignorate le richieste dei delegati stranieri

È una incongruenza e un tipo di discriminazione che vengono tollerate anche in forza dell'atteggiamento poco convinto dei sindacati che hanno ignorato le richieste e le proposte dei delegati stranieri nel sindacato.

I delegati italiani dell'IG-Chemie e dell'IG-Metall, Adriano Vescovo e Giovanni Azario si sono impegnati all'interno dei rispettivi sindacati a chiedere una modifica della legge, e mettere fine alla discriminazione. I risultati sono stati nulli.

C. Mosna

Si continua tranquillamente ad accettare la patente discriminazione che esiste fra la «Betriebsverlassungsgesetz», la legge aziendale che ammette la presenza di stranieri nelle commissioni interne, e la legge che regola le elezioni dei collegi amministrativi degli enti assistenziali, tirando una illogica linea divisoria fra il lavoro e l'assistenza sociale.

Ammesso questo sarebbe tuttavia un grave errore rinunciare al proprio diritto di voto ad eleggere rappresentanti competenti e dediti alla causa dei lavoratori assistiti. La scheda bianca o il disinteresse sarebbe una protesta sterile a tutto vantaggio di categorie di dipendenti che non perderanno un voto pur di piazzare dubbi difensori della causa degli assicurati operai.

Interessi col pelo

Per ovviare a un assenteismo nocivo, il sindacato unitario, il DGB, si è impegnato quest'anno in una campagna massiccia di informazione dei suoi iscritti, e nella compilazione di liste di lavoratori e di funzionari competenti che potranno rappresentare credibilmente gli assistiti in seno ai collegi amministrativi.

Per saltare nel vapore stanno battendosi a denti stretti anche sindacati diversi da quello unitario, come il DAG, il sindacato autonomo degli impiegati che accoglie 450 mila iscritti e il CGB, il «Christliche Gewerkschaftsbund» che, incomprensibilmente, viste le sue tradizioni democratiche, si fa propagandare dal foglio dei neo-fascisti in Germania.

Salva la libertà di scelta di tutti gli assistiti, vale sempre e comunque la legge generale che per vincere una causa si ha bisogno di buoni e forti avvocati. Ora questi avvocati, nonostante i limiti e i compromessi a cui sono obbligati da leggi di equilibri interni e nazionali, sono in Germania i sindacati unitari, il DGB e le sue confederazioni. Essendo le forze sociali più qualificate rientra negli interessi primari dei lavoratori di eleggerli anche nel «parlamento sociale».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Corriere d'Italia Francoforte del 27/4/80 pagina 9

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 27.4.80 pagina 3

Posizioni contraddittorie nei programmi per i lavoratori stranieri

Deputato "italiano" a Bonn? Sì, se cittadino "tedesco"

H. Kühn non vede di buon occhio i «poliziotti turchi». Ad Amburgo il Sindaco Klose chiede il voto comunale agli stranieri. A Bonn, l'incaricato per gli stranieri rispolvera il progetto del «libero ritorno».

BONN, Aprile - Smorzati gli entusiasmi suscitati dalla pubblicazione del memorandum Kühn sulla politica di integrazione agli stranieri, si sta ora assistendo al lancio di segnali contraddittori da parte dei responsabili della politica tedesca. La CDU e la CSU si sono barricate in un prudenziale silenzio, il partito maggiore di governo, i socialdemocratici, bilanciano la loro politica fra Bund e Länder, governo e regioni, facendo dire a livello regionale quello che il Bund teme di dire alla vigilia delle elezioni nazionali di ottobre.

Di questi equilibrismi abbiamo avuto un segno in questi giorni. Da Amburgo Klose, sindaco e capo del senato della città anseatica, ha rilanciato l'idea del voto comunale ai cittadini stranieri residenti in Germania; da Bonn, l'incaricato del governo per gli stranieri, il parlamentare europeo H. Kühn, ha risposto con un eloquente silenzio sul diritto al voto e con moniti alla prudenza su altri e più ampi diritti rivendicati dalle collettività stranieri.

* * *

Il fatto meraviglia non poco se si pensa che la proposta più organica e autorevole di concessione del diritto di voto è venuta proprio dalla dirigenza culturale del governo di cui, il parlamentare Kühn, è il leader e la voce più autorevole.

In una riunione di pedagogisti e intellettuali organizzata dalla «friedrich - Ebert - Stiftung», in concorso con il socialista Bloise, venuto dalla Calabria a Bonn con un nutrito staff di professori e intellettuali, decisi a definire la questione emigrazione ex cathedra, l'incaricato governativo Kühn è intervenuto con un discorso piuttosto restrittivo.

In parole povere ha detto che non vede di buon occhio poliziotti turchi armati per le strade della Germania. Ha aggiunto che un cittadino italiano potrà diventare deputato al parlamento tedesco, solo se avrà acquistato la cittadinanza tedesca. Secondo Kühn si tratta di un problema di «doppia lealtà» che deriva dall'essere cittadini a pieno titolo di due paesi.

Per quanto concerne i poliziotti turchi, Kühn ha rilevato un inconveniente e un pericolo che deriva da questa «doppia lealtà». La lealtà alla patria turca può significare - secondo esperienze verificate - parteggiare per forze di destra e persino per i famigerati «lupi grigi», un'organizzazione fascista turca che terrorizza i propri connazionali obbligandoli con la violenza a far parte dei loro gruppi. Anche in passato - ha precisato ancora Kühn - i «maestri» greci sono stati veicoli della politica dei colonnelli.

Il pensiero di Kühn coincide perfettamente con le preoccupazioni dei sindacati della dirigenza culturale a concedere il diritto di voto comunale degli stranieri. Da ciò se ne può dedurre che il DGB va con i piedi di piombo quando si tratta di «pariteticità» di diritti civili. Anzi non sembra temerario pensare che la battuta d'arresto rispetto al memorandum Kühn, in fatto di diritti civili agli stranieri sia stata causata proprio dall'atteggiamento contrario del DGB.

* * *

Dall'ultimo discorso di Kühn vorremmo rilevare due altri aspetti preoccupanti che appaiono nuovi rispetto a precedenti prese di posizione: il tentativo di rivalutare la teoria del libero ritorno e l'accomunamento nelle restrizioni dei comunitari italiani agli stranieri di paesi terzi.

Premesso che la Germania è impegnata all'integrazione dei giovani e dei ragazzi stranieri, adottando una prassi di concessione di cittadinanza senza complicazioni burocratiche e senza il progetto di «germanizzarli», Kühn ha aggiunto che, per lui stesso, sarebbe desiderabile che la maggioranza degli stranieri facesse ritorno in patria.

Tanti greci, turchi e italiani non lo fanno perchè attratti dal «magnetismo dello standard di vita tedesco». Con simili espressioni Kühn ha praticamente assunto la teoria del libero ritorno che è propria dei partiti dell'opposizione.

Per verificare se si tratta di convinzioni o di tattica preelettorale, bisognerà attendere fino ad ottobre. Neppure i socialdemocratici sembrano disposti a perdere voti per l'elezione del cancelliere, prendendo di petto l'impopolare politica degli stranieri in Germania.

C.M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..Corriere d'Italia.....
Francoforte.-27.4.89..pagina.....5.....

La politica della mobilità e della sicurezza del lavoro

La professionalizzazione dei lavoratori migranti

Un futuro sempre più tecnologico impone ai migranti una crescente professionalizzazione per la sicurezza del posto di lavoro e la certezza del reimpiego - Presentato progetto sperimentale ENAIP

Gli enti per la formazione professionale da anni stanno facendo opera di persuasione sull'importanza della professionalizzazione della riqualificazione professionale in vista non solo della sicurezza del posto di lavoro ma anche del reimpiego in caso di licenziamento

Sono nati diversi progetti al riguardo, come quello presentato due anni fa dall'ISFOL e poi finito male per mancanza di finanziamenti. L'ENAIP, l'ente nazionale per l'istruzione professionale delle Acli, ha pure elaborato un suo progetto sperimentale. È stato attuato in alcune province dell'Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, sia per dare una adeguata formazione ai lavoratori interessati a trasferirsi all'estero, sia per avviare iniziative che favoriscano l'inserimento dei rientrati nel sistema produttivo italiano. La sperimentazione (circa il primo punto) ha riguardato circa 500 lavoratori interessati a trasferirsi in Germania.

La presentazione del progetto e i primi risultati sono stati recentemente illustrati a Roma in un incontro al quale hanno preso parte oltre ai dirigenti dell'Ente, il direttore del fondo sociale europeo Wolfgang Stabenow, il direttore generale dell'emigrazione G. Migliuolo, il presidente del FORMEZ S. Zoppi, il direttore aggiunto del CEDEFOP di Berlino M. Alberigo il presidente dell'ISFOL V. Saba, e altri.

L'obiettivo generale - ha detto il direttore generale dell'ENAIP Alberto Valentini nel presentare il progetto - è quello di favorire la libera mobilità dei lavoratori, superando le difficoltà che la ostacolano. Il vice capo gabinetto del ministero del lavoro, prof. A D'Harmant Francois, ha affermato nel dibattito - che, perchè, la libera circolazione e l'integrazione possano diventare una realtà nella Cee, è indispensabile creare condizioni di lavoro uniformi all'interno del mercato comunitario (e di cambiare la società stessa, aggiungerà Vercellino, responsabile del settore emigrazione della CGIL).

Il futuro sarà caratterizzato dal proliferare delle nuove tecnologie e dallo sviluppo del terziario, ha continuato. Ne consegue la necessità che i lavoratori acquisiscano un livello di professionalità che renda pressoché sicuro un reimpiego sufficientemente remunerativo. Se il mercato richiede certe qualifiche, noi dobbiamo dargliele, rinunciando a quelle inutili.

Lo stesso discorso è stato continuato dal ministro Migliuolo. Egli ha rilevato la gravità del tasso di disoccupazione all'interno della Cee, cui fa riscontro una grave carenza di azione a livello europeo: sia per le divergenze tra le politiche economico-sociali dei paesi Cee, sia perchè la Comunità non dispone di poteri e di strumenti per agire direttamente nel settore dell'occupazione e per coordinare le politiche dell'impiego dei singoli stati.

Le trasformazioni tecnologiche che caratterizzano la fase attuale dello sviluppo e le incidenze anche in termini occupazionali dell'introduzione dei micro-processori elettronici creano particolari preoccupazioni. In questo quadro - ha detto Migliuolo - si situa la realtà della nostra emigrazione, con livelli di professionalità scarsi e con una prevalenza di semi-specializzati che acquistano la loro formazione in modo frammentario.

Discende da ciò l'importanza di programmi come quello realizzato dall'Enaip, che in definitiva possono contribuire ad evitare che i lavoratori migranti, ancora una volta, facciano le spese della prolungata stagnazione dell'economia europea ed a subire l'urto della rivoluzione tecnologica alle porte.

Ascani, vicepresidente dell'ente, ha auspicato che l'esempio dato possa e debba essere colto per ulteriori e più ampie analoghe iniziative. Si tratta, dopo una attenta analisi della situazione, di mettere meglio a fuoco le scelte politiche che è necessario fare perchè, di fronte alla crisi economica e produttiva europea, i lavoratori non continuino a subire le conseguenze negative di una logica economicistica che ha sempre sacrificato i lavoratori migranti.

L'importanza di ricerche serie e approfondite, come premessa ai programmi di intervento da attuare, è stata messa in rilievo dal presidente del Formez Sergio Zoppi. La formazione professionale è stata luogo di sprechi in questi anni, ha detto, anche perchè al riguardo non ci sono leggi regionali adeguate, non c'è una preparazione politica adeguata, non ci sono servizi e uffici. In particolare nel meridione manca uno spirito imprenditoriale.

Nel settore della formazione professionale e della mobilità, in particolare dei migranti, questo spirito imprenditoriale - nel senso più positivo del termine - c'è? C'è negli enti e negli apparati dello stato addetti al settore?

Inutile richiamare i lavoratori migranti sulla necessità di riqualificarsi professionalmente se manca l'informazione, se mancano gli strumenti, o se si affronta il problema in modo frammentario e limitato, a titolo di locali sperimentazioni, senza la dovuta cooperazione, tra gli enti del settore, tra stato e regioni, tra enti e stato, tra i singoli stati membri della comunità.

Il domani tecnologico bussa con prepotenza alla porta. Se non si prendono adeguate misure, le prime vittime saranno ancora i lavoratori migranti.

T.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 27.4.80 pagina 8

La preparazione in Germania alle amministrative dell'8 giugno

I consolati sono all'opera per garantire agli emigrati la partecipazione al voto

Nostra intervista al dr. Barberio, dell'ambasciata — Cosa occorre fare

Nel mese di giugno oltre 42 milioni di italiani saranno chiamati alle urne per rinnovare i Consigli delle Regioni a Statuto ordinario, quelli di parecchie province e di molti comuni, esattamente di 8.002.

Gli italiani, residenti in Germania, sono anch'essi cittadini italiani e come tali dovranno esercitare il loro diritto-dovere. Ma come? Il Ministero degli Esteri ha già impartito alcune disposizioni alle rappresentanze diplomatiche e consolari, invitandole a svolgere presso i nostri connazionali opera di sensibilizzazione e di informazione.

A questo proposito abbiamo sentito il Consigliere d'Ambasciata, dott. Barberio il quale ha posto immediatamente una premessa: «Il nostro lavoro è alquanto complesso in quanto i nostri connazionali sono sparsi in un territorio vasto qual è quello tedesco. Comunque i nostri consolati sono già all'opera».

Circa 120 mila elettori

Quanti sono gli italiani, che vivono in Germania, ad avere il diritto di voto?

A questo punto la matematica diventa un'opinione. Dati certi non esistono. È il caso di dire che «si danno i numeri». Secondo il dott. Barberio «dovrebbero essere poco più di 120mila», ma anche questa cifra è da prendere con il beneficio d'inventario. «Tutto dipende dal lavoro dei comuni — ha aggiunto il Consigliere — loro mandano i certificati presso i Consolati. Se qualcuno non lo riceve, si dovrà presentare presso i nostri uffici i quali inoltreranno la richiesta ai comuni di origine».

Ma non tutti scenderanno a votare. Le statistiche in questo caso ci vengono in aiuto. Nel 1978, in occasione delle ultime consultazioni politiche, soltanto 22mila nostri connazionali si sono trasferiti dalla Repubblica Federale all'Italia per dare il loro voto. Gli altri niente.

Le difficoltà oggettive sono molte. Alcuni datori di lavoro sono restii a concedere permessi speciali ai nostri lavoratori. Per ovviare, anche se in parte, a questo inconveniente, le nostre autorità stanno compiendo alcuni passi verso la Confindustria tedesca. Per avere qualche informazione in merito, comunque, dovrà passare del tempo.

Le iniziative per favorire il voto

Altre iniziative sono in corso, invece, per cercare di ridurre le spese di chi sceglie di scendere giù. Attualmente è completamente gratuito il biglietto ferroviario, ma solo in territorio italiano. Si sta lavorando per avere degli sconti anche nei tratti tedeschi. Ma siamo ancora a livello di trattative. Sembra che le elezioni debbano tenersi fra un anno, ed invece saranno fra meno di due mesi.

Cosa farà l'amministrazione statale per sensibilizzare il nostro elettorato?

Il Consigliere dott. Barberio ci ha dichiarato che saranno incentivati i rapporti con la stampa italiana all'estero, con gli stessi Consolati, con i vari organismi italiani (Associazioni, Coascit etc.) oltre che con la stessa Confindustria tedesca in modo da potere diffondere volantini informativi e così via.

«Cerchiamo di mettere i nostri connazionali nelle migliori condizioni di potere esercitare il loro diritto di voto — ha detto il dott. Barberio — in quanto queste amministrative hanno un loro preciso valore politico. Il nostro Governo, il nuovo Governo — ha continuato — viene da una recentissima crisi ed è quindi importante sapere cosa ne pensa il popolo italiano. Sarà questo il nostro principale argomento per cercare di convincere i lavoratori a votare e i datori di lavoro a farli votare».

Ovviamente la diplomazia italiana non potrà imporre agli industriali tedeschi di lasciare andare i nostri lavoratori, ma si sa che, se si vuole, le strade diplomatiche sono infinite...

Anche i sindacati avranno il loro da fare. Si tratta di individuare quelle industrie che pongono ostacoli e cercare di rimuoverli. In fondo i nostri lavoratori sono per la maggior parte iscritti e quindi hanno il diritto di essere salvaguardati anche in questa occasione. Prossimamente ci occuperemo di tenere al corrente la nostra comunità di tutti gli sviluppi. Concordiamo pienamente con il dott. Barberio nel ritenere queste elezioni cariche di significato politico. È un ottimo motivo per fare sentire la nostra voce e per non fornire alibi a nessuno. Gli emigrati all'estero non sono fuori dall'Italia, ma ne sono cittadini a tutti gli effetti.

G.C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 27/4/80 pagina 4

In vigore l'accordo italo-svizzero sull'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori frontalieri

Priorità per il reimpiego ai frontalieri disoccupati

Uno degli ultimi atti dell'ex-sottosegretario per l'emigrazione on. Santuz è stato lo scambio, con l'ambasciatore della Svizzera a Roma Jenner, degli strumenti di ratifica dell'accordo tra Italia e Confederazione Elvetica sull'indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri firmato nel dicembre '78 dall'allora sottosegretario on. Foschi.

Come è noto, il punto di vista svizzero era inizialmente quello che i lavoratori frontalieri, in caso di disoccupazione totale, erano da considerarsi non più ancorati al mercato del lavoro elvetico e quindi esclusi dall'indennità di disoccupazione pur essendo stati assoggettati ai relativi contributi. Con l'accordo ora entrato in vigore, che ha recepito le intese raggiunte dalla Commissione ad hoc italo-svizzera nella riunione a Roma del luglio 1978, i contributi dei frontalieri totalmente disoccupati vengono restituiti, opportunamente integrati attraverso l'applicazione di una formula che tiene conto dell'elemento della solidarietà sempre presente nelle prestazioni mutualistiche. Va precisato che ai lavoratori frontalieri totalmente disoccupati non sarà corrisposta l'indennità di disoccupazione così come previsto dalla legge svizzera, ma che i fondi restituiti confluiranno su un apposito fondo dell'INPS, che sarà gestito secondo procedure concordate con le forze sociali.

Nel quadro dell'accordo assume rilievo anche lo scambio di lettere che prevede la collaborazione tra i due Paesi per promuovere il reimpiego nella Confederazione dei frontalieri italiani che hanno perduto il posto di lavoro per ragioni economiche. Da parte svizzera c'è l'impegno di concedere a tali lavoratori la priorità per il reimpiego rispetto ai nuovi frontalieri.

In sostanza, quindi, c'è da parte svizzera la rinuncia al principio originariamente sostenuto che i frontalieri totalmente disoccupati non possono più considerarsi ancorati al mercato del lavoro svizzero. Attraverso lo scambio di lettere viene altresì previsto l'accesso dei frontalieri disoccupati a corsi di formazione professionale: per facilitare il loro reimpiego, infatti, i lavoratori frontalieri vanno riqualificati per il passaggio ad altri settori di attività o ad altre mansioni nell'ambito dello stesso settore. È altresì previsto che le autorità svizzere accordino ai frontalieri italiani, impiegati nella Confederazione in modo regolare e ininterrotto da almeno cinque anni, il rinnovo del permesso indipendentemente dalla situazione economica, a meno che non vi si oppongano motivi personali di revoca. Il diritto al rinnovo del permesso potrà essere limitato solo dal Consiglio federale in caso di grave turbamento del mercato del lavoro elvetico.

Polemiche a Berna sull'ambasciatore italiano

LA NAZIONE
-6. MAG 1980
pag. 17

BERNA — Il portavoce del ministero degli esteri svizzero ha rivelato che il ministero degli esteri italiano ha manifestato la sua « deplorazione » per l'episodio relativo alle critiche generiche agli svizzeri contenute in uno scritto attribuito all'ambasciatore d'Italia a Berna Gerardo Zampaglione e indebitamente arrivato al *Journal du Gênève*, che ne ha pubblicato ampi stralci.

La pubblicazione delle critiche di Zampaglione nei confronti degli svizzeri risale a un paio di settimane fa; ma il quotidiano ginevrino non disse chi era l'autore dello scritto, lungo otto cartelle e datato 28 novembre 1979, due mesi dopo la pubblicazione delle credenziali da parte dell'ambasciatore italiano, alla fine, tuttavia, si diffuse la notizia che autore dello scritto era Zampaglione.

Gli svizzeri, secondo quanto pubblicato dal giornale, vengono descritti come gente piena di sè e avara, che si considera « l'ombellico del mondo ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale LA VOCE D'ITALIA (CARACAS)
del 27.4/3.5.80 pagina 2

DOPO IL "CASO CALTAGIRONE"

MUNITEVI IN TEMPO DEL PASSAPORTO

O regolarizzate la vostra posizione per evitare spiacevoli inconvenienti - Si è dimesso il Vice Console onorario di Puerto Cabello.

CARACAS.- L' increscioso caso apertosi con l' incauto rilascio del passaporto chiesto dal bancarottiere Gaetano Caltagirone non s'è ancora chiuso. L' inchiesta è ancora aperta e, di concerto con la Farnesina, il Console Generale Dr. Alessio Carissimo sta completando il "dossier" che servirà tra l' altro, in avvenire, a scongiurare il ripetersi di irregolarità ed anomalie. Intanto il Vice Console onorario di Puerto Cabello Sr. Giorgio Franzini, sorpreso nella sua buonafede dal Caltagirone e dai suoi amici conniventi, ha pagato l' errore con la sospensione dall' attività, divenuta definitiva in questi giorni giacché ad essa poi egli ha fatto seguire le dimissioni.

A titolo di cronaca diremo che il Caltagirone, avvalendosi della compiacente complicità di amici trovati al suo arrivo in Venezuela, si è presentato al Vice Console Franzini, il quale ne ignorava gli intrallazzi e la latitanza, esibendo copia fotostatica del passaporto, che sosteneva d' aver smarrito, e una dichiarazione della Polizia locale venezolana che di tale supposto smarrimento dava fede. Senza interpellare il Consolato Generale né approfondire le indagini, come sarebbe stato consigliabile e doveroso, il Franzini rilasciava il documento con il quale, ottenendo - caso strano anche questo - un visto a tempo di primato dal Consolato nordamericano, Gaetano Caltagirone poteva raggiungere New York.

Il "caso Caltagirone", come abbiamo già scritto, ha indotto il Consolato Generale a impartire istruzioni affinché vengano osservate precise norme nel rilascio dei passaporti. E ciò - ci ha reiterato espressamente il Console Generale Dr. Alessio Carissimo per "*ridurre al minimo il disagio della Collettività e al tempo stesso operare secondo le disposizioni vigenti onde evitare il ripetersi di errori ed inadempienze come ho purtroppo dovuto constatare nell' inchiesta da me effettuata nel caso Caltagirone*".

Sempre in materia di passaporti riportiamo nel suo testo integrale il seguente comunicato inviatoci dal Console Generale Dr. Alessio Carissimo:

Si rivolge ai nostri connazionali l' invito a voler accuratamente controllare i passaporti in loro possesso provvedendo, se è del caso, a regolarizzare quanto prima le singole posizioni.

E' infatti a tutti noto l' aggravio di lavoro al quale questo Consolato Generale è particolarmente sottoposto durante i mesi estivi, al fine di far fronte alle numerose richieste di rilascio e rinnovo di passaporti.

Tale difficile situazione, aggravata dalla carenza di personale, può comunque trovare uno sbocco positivo e soddisfacente per tutti non solo grazie al senso di responsabilità dei singoli impiegati, ma anche in virtù della cortese collaborazione della nostra Collettività la quale, cautelandosi per tempo, potrà così fruire di un servizio più efficiente e rapido.

Si ricorda che le pratiche per il rilascio ed il rinnovo di passaporti emessi da Autorità italiane DIVERSE da questo Consolato Generale, devono - ai termini della legge N. 1185 dell' 11 novembre 1967 - necessariamente sottostare ad un iter che può essere anche lungo. Si raccomanda quindi di voler inoltrare tempestivamente le richieste riguardanti la materia di cui sopra, al fine di evitare spiacevoli inconvenienti. Si ringrazia per la cortese collaborazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Voce d'Italia - Caracas
del 27.4./3.5./80 pagina 2

CON IL CONCORSO DI TUTTA LA COLLETTIVITA'

DIAMO UNA MANO A CHI NE HA BISOGNO

E' quanto si propone il Consiglio Direttivo del Comitato Consolare di Assistenza con una serie di interessanti iniziative - Un sano e concreto concetto dell' assistenza sarà messo in pratica d' ora in avanti - In preparazione una grande festa

Servizio di MAURO MARIS

CARACAS.- A conferma dei concreti propositi da cui sono animati i nuovi membri del Consiglio Direttivo del Comitato Consolare di Assistenza si sono riuniti per studiare un impegnativo programma inteso a rendere più efficente l' aiuto ai connazionali meno abbienti ed a coinvolgere in quest' opera di solidarietà il maggior numero possibile di entità e connazionali.

Il nuovo Consiglio Direttivo presieduto dal Sr. Angelo Mauro Spina, e del quale è Presidente onorario il Console Generale Dr. Alessio Carissimo, è integrato, com'è noto ai nostri lettori, dal Vicepresidente Sr. Antonio Ciulla, dal Segretario Sr. Antonio Mazzarella, Tesoriere Sr. Filippo Cannella, Consiglieri, signori Felice Giacomello, Giuseppe Attardi, Federico Vinaccia, Corrado Lucherino, Ivo Crovesi, Giuseppe La Monica, Giuseppe Persichetti, Commissario Sr. Victor Santi.
Presidente onorario del Comitato Dame Sra. Carissimo, Presidente Sra. Carla Ajello. Un gruppo di assessori in campi specifici sta intervenendo alle riunioni recando ad esse un valido contributo. E' in tutti loro la ferma intenzione di continuare ad ampliare l' opera fin qui svolta dai benemeriti predecessori.

Presente il Console Generale Carissimo, il Presidente Angelo Mauro Spina ha esposto il programma delle manifestazioni che sarà via via realizzato, tanto sul piano dell' assistenza diretta che per raccogliere fondi da destinare alle opere di umana solidarietà in seno ai settori bisognosi della nostra Collettività.

Tra la fine di maggio e la prima metà di giugno ci sarà una grande festa danzante che, soprattutto in quanto ad affluenza, dovrà superare tutte quelle svoltesi in precedenza.

La nuova politica del Consiglio Direttivo del Comitato Consolare di Assistenza avrà carattere più incisivo e non lascerà nulla d' intentato per motivare la Collettività a e renderla più attivamente partecipe di tutte le iniziative che mirano ad alleviare le sorti di quei connazionali che versano in condizioni disagiate. A tal proposito va rimarcato che non ci si vuole limitare all' assistenza spicciola, occasionale, ma il programma assistenziale sarà d' ora in avanti impostato in modo da dare ai casi dei bisognosi una soluzione stabile, definitiva, tutte le volte che questo si renda possibile.

A un maggiore impegno, ad una più vigorosa e concreta attività assistenziale dovrà fare riscontro, ovviamente, una maggiore disponibilità finanziaria. Di qui l' esigenza di una più vasta partecipazione della nostra Collettività, di connazionali e ditte su cui il Consiglio Direttivo del Comitato Consolare di Assistenza fa ampio affidamento, conoscendone la generosità.

Eccovi, in sintesi, riassunto l' esposizione del Presidente Sr. Angelo Mauro Spina e gli interventi ai quali essa ha dato luogo.

Sull' attività del Comitato Consolare di Assistenza e del suo magnifico Consiglio Direttivo vi terremo costantemente informati perchè dal successo delle iniziative preannunciate scaturiranno benefici intesi a lenire sofferenze, a ridare speranza e ottimismo a quanti - e ve ne sono purtroppo - vengono investiti dai rovesci della vita.